SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

3ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 2001 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 2001-2003 (n. 4886)

(Approvato dalla Camera dei deputati)

Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 2001 (Tabella 5)

Relazione previsionale e programmatica sull'attività di cooperazione allo sviluppo per l'anno 2001 (Tabella 5 - All. II)

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2001) (n. 4885)

(Approvato dalla Camera dei deputati)

IN SEDE CONSULTIVA

BI 1826 - BI 1844 - BI 1845
TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

INDICE

MARTEDÌ 28 NOVEMBRE 2000

(4886) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2001 e bilancio pluriennale per il triennio 2001-2003,*** approvato dalla Camera dei deputati

(Tabella 5) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 2001

(Tabella 5 All. II) Relazione previsionale e programmatica sull'attività di cooperazione allo sviluppo per l'anno 2001

(4885) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001),*** approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (MIGONE - *Dem. Sin.-l'Ulivo*) *Pag.* 5, 12, 16 e *passim*
BIASCO *(CCD)* 27
* CORRAO *(Dem. Sin.-l'Ulivo), relatore alla Commissione sulle parti di competenza del disegno di legge finanziaria* 17, 20
* LAURICELLA *(Dem. Sin.-l'Ulivo)* 30
MAGLIOCCHETTI *(AN)* 21
* PIANETTA *(Forza Italia)* 34
* PORCARI *(Forza Italia)* 9, 14, 27
* SERVELLO *(AN)* . . . . . .8, 10, 12 e *passim*
VERTONE GRIMALDI *(Misto), relatore alla Commissione sulla tabella 5 del disegno di legge di bilancio* . . . . . 5, 8, 9 e *passim*

MERCOLEDÌ 29 NOVEMBRE 2000
(Antimeridiana)

(4886) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2001 e bilancio pluriennale per il triennio 2001-2003,*** approvato dalla Camera dei deputati

(Tabella 5) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 2001

(Tabella 5 All. II) Relazione previsionale e programmatica sull'attività di cooperazione allo sviluppo per l'anno 2001

(4885) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001),*** approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (MIGONE - *Dem. Sin.-l'Ulivo*) *Pag.* 37, 42, 51 e *passim*
BIASCO *(CCD)* 55
CORRAO *(Dem. Sin.-l'Ulivo), relatore alla Commissione sulle parti di competenza del disegno di legge finanziaria* 40
* DE ZULUETA *(Dem. Sin.-l'Ulivo)* 54
* DINI, *ministro degli affari esteri* 50, 61, 62 e *passim*
* PIANETTA *(Forza Italia)* 60
* PORCARI *(Forza Italia)* . . . . . .38, 39, 40 e *passim*
* SERVELLO *(AN)* . . . . . .38, 39, 51 e *passim*
VERTONE GRIMALDI *(Misto), relatore alla Commissione sulla tabella 5 del disegno di legge di bilancio* . . . . . .37, 38, 39 e *passim*

MERCOLEDÌ 29 NOVEMBRE 2000
(Pomeridiana)

(4886) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2001 e bilancio pluriennale per il triennio 2001-2003,*** approvato dalla Camera dei deputati

(Tabella 5) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 2001

(Tabella 5 All. II) Relazione previsionale e programmatica sull'attività di cooperazione allo sviluppo per l'anno 2001

(4885) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001),*** approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole, con osservazioni, alla 5ª Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE (MIGONE - *Dem. Sin.-l'Ulivo*) *Pag.* 75, 93, 94 e *passim*
* ANDREOTTI *(PPI)* . . . . . 93, 96, 102 e *passim*
BIASCO *(CCD)* . . . . . .93, 94, 97 e *passim*

CORRAO *(Dem. Sin.-l'Ulivo), relatore alla Commissione sulle parti di competenza del disegno di legge finanziaria* . . . 93, 94, 115 e *passim*
* DE ZULUETA *(Dem. Sin.-l'Ulivo)* . . . . . 101, 105, 109 e *passim*
* LAURICELLA *(Dem. Sin.-l'Ulivo)* . . . . . 115, 118, 120 e *passim*
* MAGLIOCCHETTI *(AN)* 105, 129, 142
* PIANETTA *(Forza Italia)* . . . . 97, 101, 136 e *passim*
* PORCARI *(Forza Italia)* . . . . . .93, 94, 96 e *passim*
* PROVERA *(Lega Forza Nord Padania)* . . . . .97, 99, 101 e *passim*
* SALVATO *(Dem. Sin.-l'Ulivo)* . 97, 114, 121 e *passim*
* SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* . . . . . .94, 95, 99 e *passim*
* SERVELLO *(AN)* . . . . . .93, 96, 97 e *passim*
VERTONE GRIMALDI *(Misto), relatore alla Commissione sulla tabella 5 del disegno di legge di bilancio* . . . . . .94, 95, 100 e *passim*

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

MARTEDÌ 28 NOVEMBRE 2000

Presidenza del presidente MIGONE

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

(4886) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2001 e bilancio pluriennale per il triennio 2001-2003,*** approvato dalla Camera dei deputati

(Tabella 5) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri

(Tabella 5 - All. II) Relazione previsionale e programmatica sull'attività di cooperazione allo sviluppo per l'anno 2001

(4885) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001),*** approvato dalla Camera dei deputati
(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2001 e bilancio pluriennale per il triennio 2001-2003» – Stato di previsione del Ministero degli affari esteri (Tabella 5); Relazione previsionale e programmatica sull'attività di cooperazione allo sviluppo per l'anno 2001 (All. II) e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001)», già approvati dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Vertone Grimaldi di riferire alla Commissione sulla tabella 5.

VERTONE GRIMALDI, *relatore alla Commissione sulla tabella 5 del disegno di legge di bilancio*. Onorevoli senatori, interverrò sullo stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 2001. Spetta a me l'illustrazione della tabella 5, mentre la presentazione delle parti di competenza della legge finanziaria 2001 spetterà al senatore Corrao.

Lo stato di previsione si articola in 20 centri di responsabilità corrispondenti ai centri di costo, in 87 unità previsionali di base (UPB) e in 448 capitoli di bilancio.

Vorrei precisare che nessuno mi può accreditare la capacità di illustrare un bilancio economico e di esprimere un'opinione personale su poste, ammortamenti, residui passivi, né tantomeno sentenze, lodi o critiche sulla composizione di questo bilancio che non siano frutto di un plagio,

perché non sono in grado di giudicare un bilancio. Penso comunque si tratti di una constatazione che coinvolge quasi tutti i membri di questa Commissione. Siamo però costretti a dire la nostra su cifre e su milioni di sigle, per potersi orientare tra le quali, detto tra parentesi, occorrerebbe un vocabolario. Ho tentato di farlo ed ecco i risultati.

Parlando di cifre salta agli occhi una progressiva diminuzione della quota del bilancio statale dedicata al Ministero degli affari esteri. In quindici anni essa è passata dallo 0,58 per cento del 1985 allo 0,31 per cento del 2000, che diventa lo 0,23 per cento, al netto della cooperazione allo sviluppo. Colpisce che proprio mentre si varano riforme della Farnesina tese ad adeguare la struttura del Ministero ai nuovi e accresciuti compiti internazionali del Paese, si riducono i fondi. Colpisce, ma non stupisce chi sa che alle nostre spalle c'è un disastro finanziario che ha costretto tutti i Governi che si sono succeduti da dieci anni a questa parte a restringere al massimo le spese dei vari Dicasteri per consentire un risanamento economico che in questi cinque anni è stato in buona parte compiuto, ma ancora fa sentire le sue conseguenze sul bilancio per l'anno finanziario 2001 anche per il Ministero degli affari esteri.

L'aspetto più grave mi sembra la sproporzione tra i compiti nuovi e accresciuti del Ministero e l'insufficienza del personale. A questo proposito, come antipasto delle cifre di bilancio, fornirò alcuni dati. Si cercherà di ovviare a queste deficienze con il ricorso agli stanziamenti disposti dalla legge n. 266 del 1999 che consentirà la reintegrazione degli organici per le qualifiche dirigenziali, incluse quelle dell'area della promozione culturale, e questo per 10,591 miliardi. Si arriverà al compimento dei processi di riqualificazione del personale interno, appartenente alle aree funzionali, previsto dall'articolo 3 della suddetta legge n. 266 del 1999, per una spesa di 32,755 miliardi. È prevista la proroga in servizio fino al 31 dicembre dei cosiddetti «contrattisti Schengen», cioè 200 operatori informatici assunti con contratto a tempo determinato: la spesa è di 7,5 miliardi. A questo proposito vorrei aggiungere che mi sembra strano, dato che non si prevede che gli accordi di Schengen vengano ritirati e visto che questi funzionari dovranno continuare ad operare, che il contratto continui ad essere a tempo determinato, con la necessità di dover essere rinnovato o prorogato. Non varrebbe la pena assumerli e regolarizzare così la loro posizione? Non capisco questo tentativo di traccheggiare su un problema che, è evidente, non è rinviabile; bisogna assumere questo personale destinato ad operare per tutta la durata degli accordi di Schengen, che non è breve. Tra l'altro, è bene accumulare esperienze e non assumere nuovi funzionari quando ci sono già delle persone in attività.

È prevista anche l'immissione in ruolo di personale appartenente ad altre amministrazioni o enti distaccato presso il Ministero, per un totale di circa 225 unità. Attraverso procedure concorsuali è prevista la messa a ruolo di 372 unità delle aree funzionali (si tratterebbe di funzionari subdirigenti; sono cose che mi sono fatto spiegare perchè non vengono dalla mia conoscenza diretta). Infine, grazie al decreto legislativo n. 85 del

2000, è previsto che anche l'organico della carriera diplomatica verrà incrementato in misura non inferiore al 20 per cento: a regime, 117 unità.

Continuiamo con le cifre. Alla tabella 5 il disegno di legge di bilancio prevede per il triennio 2001-2003 stanziamenti complessivi per circa 3.177 miliardi, portati a 3.245 miliardi con la Nota di variazioni. Questi 3.245 miliardi sono quasi interamente assorbiti, in ragione del 98,92 per cento, dalle spese di parte corrente (3.143 miliardi).

Le spese in conto capitale, come al solito, sono minime perché quello degli esteri non è un Dicastero che debba fare investimenti; si tratta di circa 34 miliardi, suddivisi per la maggior parte in tre capitoli, il primo dei quali (capitolo 7330) riguarda lo sviluppo del sistema informatico per una spesa di 6 miliardi e 500 milioni (credo che si tratti di un aumento della dotazione informatica del Ministero: credo, perché non sono riuscito ad appurarlo). Il secondo capitolo, il n. 7245, concerne l'acquisto, la costruzione o la ristrutturazione di immobili destinati a sedi diplomatiche, per una spesa di 23 miliardi. Il terzo capitolo, il n. 7246, concerne l'acquisto, la costruzione o la ristrutturazione di immobili destinati ad istituti scolastici e culturali all'estero per una spesa di 3 miliardi. Si potranno inoltre utilizzare circa 773 miliardi di residui passivi, 601 dei quali nel centro di responsabilità n. 9 che, dopo ricerche approfondite, ho appurato essere quello della cooperazione allo sviluppo.

La massa disponibile, cioè i residui più la competenza, risulta così di circa 3.950 miliardi e il coefficiente di realizzazione – vale a dire quello che tiene conto anche delle autorizzazioni di cassa – sale all'89,34 per cento, con un aumento di circa 10 punti percentuali rispetto alle previsioni di bilancio del 2000, prova di un recupero di efficienza nella procedura di spesa del Ministero.

Il 62 per cento delle spese previste (3.177 miliardi) è assorbito dalle spese obbligatorie (1.971 miliardi, dei quali 1.263 miliardi andranno al personale).

Dall'osservazione della ripartizione della spesa a legislazione vigente emerge che la maggior parte dei fondi previsti in bilancio è assorbita dalla direzione generale per gli affari amministrativi (1.166 miliardi di lire, pari al 36,7 per cento del totale); sono rilevanti anche gli stanziamenti destinati ai centri di responsabilità relativi alla direzione generale per la cooperazione allo sviluppo (764 miliardi di lire, pari al 24 per cento), alla direzione generale per gli affari politici multilaterali ed i diritti umani (388 miliardi e 7 milioni di lire, pari al 12,2 per cento) ed alla direzione generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie (111 miliardi e 9 milioni di lire, pari al 3,5 per cento). Per quanto riguarda quest'ultimo settore, è necessario considerare anche i 165,8 miliardi di lire previsti nell'ambito degli appostamenti riservati alla direzione generale per la promozione e la cooperazione culturale per gli istituti di cultura all'estero.

La Nota di variazioni aggiunge circa 102 miliardi di lire, tanto in termini di competenza che di cassa, di cui circa 88 per la cooperazione multilaterale (capitolo 2180), riguardanti in parte anche stanziamenti relativi al Ministero del tesoro.

Ho esaurito in tal modo la parte della relazione riferita alle cifre; intendo ora affrontare questioni più generali, riguardanti l'impostazione della politica estera italiana, in rapporto a quanto emerge dall'interpretazione del bilancio: perché, se certamente nel bilancio non sono indicate le linee fondamentali della politica estera, dallo stesso possono essere ricavate utili indicazioni.

Consentitemi, però, di premettere alcune considerazioni sul linguaggio utilizzato nei documenti di bilancio. Nella lettura del bilancio in esame, ed in genere dei documenti ufficiali del Governo e dei partiti ed anche degli articoli di stampa, è diventato quasi impossibile orientarsi nella congerie di sigle e acronimi, che rende difficoltosa la comprensione di quanto si legge: nel bilancio vengono usate sigle impronunciabili e per comprenderle servirebbe un apposito dizionario!

SERVELLO. Il Ministero ne ha realizzato uno! *(Cenni di assenso del sottosegretario Ranieri).*

VERTONE GRIMALDI, *relatore alla Commissione sulla tabella 5 del disegno di legge di bilancio.* Non lo immaginavo e trovo assurdo che si debba ricorrere a tali strumenti.

La tendenza agli acronimi ed alle sigle, se osservata con attenzione, rivela il vizio di fondo della meccanizzazione del pensiero: dietro le sigle, infatti, vi sono prefabbricati mentali che si montano e si smontano come giocattoli, ma il mondo non è un meccano e bisognerebbe evitare di ricorrere a tale tipo di linguaggio.

Un'altra osservazione che ritengo necessaria – anche se, certamente, può essere discussa – è che molto spesso tra i valori che vengono dati per scontati in documenti come quello in esame e la realtà vi è una zona d'ombra che non consente di verificare se tali valori corrispondano effettivamente a contenuti o se semplicemente rappresentino delle coperture. Le poste del bilancio del Ministero degli affari esteri, infatti, sembrano quasi quelle di un ente benefico, di un'opera pia e ciò non corrisponde di certo ai compiti propri del Ministero, che deve affrontare interessi in conflitto e contrasti tra Stati e culture che sarebbe bene emergessero anche nel linguaggio e non venissero coperti da un velo di parole che cela valori, usati come copertura e non per i loro contenuti.

Credo che sia un discorso da affrontare, perché viviamo in un'epoca di tempesta della storia, nella quale i valori vengono confusi ed è difficile nella girandola dei problemi trovare i parametri a cui siamo abituati: sarebbe bene, quindi, aiutare chi deve esprimere giudizi sugli orientamenti politici a scovare i punti su cui agire per evitare i conflitti peggiori e non coprire gli stessi sotto pagine di buone intenzioni.

A tale riguardo, sottolineo che, come dimostra la lettura degli ordini del giorno al rispetto dei quali il Governo si è impegnato negli ultimi anni, restano aperti moltissimi problemi in campo internazionale; mi permetto di accennare ai principali, in modo da passare dall'esame del bilancio ad una discussione generale sugli indirizzi della politica estera italiana.

A mio parere bisogna prestare un'attenzione sempre più intensa alle incertezze statunitensi ed al futuro dell'Unione europea.

Anche le note vicende delle elezioni americane dimostrano che gli Stati Uniti sono entrati in una fase di transizione, di cui è difficile vedere la direzione e lo sbocco. Come abbiamo avuto modo di considerare, la politica americana è stata contraddistinta da un'oscillazione tra una concezione sostanzialmente monopolare dell'assetto mondiale ed un'idea bipolare o multipolare dello stesso, affermatasi in particolare nell'ultimo anno.

Non so se all'esito delle elezioni presidenziali si affermerà nuovamente la tendenza a tornare al bipolarismo nei confronti dell'Europa orientale, sia pure con la trasformazione del conflitto ideologico in termini geopolitici, ma di certo ciò è avvenuto, avviene e forse avverrà e ritengo che ciò non giovi né all'Italia, né all'Europa, che sarebbero favorite da un'evoluzione multipolare degli assetti geostrategici che tenesse conto della vastità del mondo. È evidente che quanto è accaduto in Russia (mi riferisco alla crisi finanziaria e morale, agli avvicendamenti politici ed alla guerra di Cecenia) aumenta la tendenza alla riproduzione dei conflitti sotto nuove forme, ma secondo me – e ritengo che il presidente Ciampi nel suo viaggio a Mosca abbia dimostrato la stessa intenzione – dovremmo tentare di evitare una caduta verso il bipolarismo geopolitico, dopo aver vissuto quello ideologico.

Per quanto riguarda il problema legato all'Europa, da molteplici segnali (mi riferisco alle notizie riportate dalla stampa ed anche ai contenuti dell'audizione svolta con l'onorevole Napolitano) risultano prospettive non favorevoli in merito al prossimo Consiglio europeo di Nizza. Un conflitto contrappone, infatti, Francia e Germania sulle questioni del voto ponderato e del numero dei commissari.

La Francia ha intenzione di impedire l'aumento anche di una sola unità del numero dei commissari, il che incide negativamente sull'allargamento, perché si negherebbe ai nuovi membri la possibilità di essere rappresentati adeguatamente in seno alla Commissione. Per quanto riguarda la nuova ponderazione dei voti – come è noto – la Francia sostiene il voto unico, per maggioranza di Stati, mentre la Germania e la Commissione europea propongono il doppio voto, per maggioranza di Stati e sulla base totale dei cittadini europei. La Francia vuole evitare che la Germania esca troppo rafforzata da tali riforme, però non ritengo accettabile la sua posizione.

PORCARI. Chiedo scusa, come si calcola la maggioranza? Sul totale o sulla popolazione di ciascuno Stato e quindi nel peso?

VERTONE GRIMALDI, *relatore alla Commissione sulla tabella 5 del disegno di legge di bilancio.* La maggioranza si calcola sul totale dei cittadini europei ed è chiaro che la Germania potrebbe contare già in partenza su una buona percentuale. Quindi la Francia teme di perdere lo *status* di equiordinazione con la Germania. Anche questo ha fatto parlare nei giorni scorsi di un insuccesso programmato per il Consiglio euro-

peo di Nizza. La Francia punta programmaticamente ad un nulla di fatto, non rispetto alla Carta dei diritti – che probabilmente verrà adottata, diventando una copertura di questo fallimento – ma a quell'avanzamento e quel rilancio del processo di unificazione europea su cui l'Italia conta moltissimo. Se non ci sarà questo rilancio, prevedo per l'Italia dei problemi seri.

Pertanto ritengo che si dovrebbe iniziare a parlare di cosa faremo nel caso in cui il Consiglio europeo di Nizza non avesse successo, in quanto ci saranno ripercussioni a catena di cui non è possibile quantificare la portata ma che probabilmente saranno gravi. In quel caso dovremo navigare in una tempesta avendo coscienza del fatto che la nostra prospettiva interna di coesione e di continuità nella politica nazionale dipende moltissimo dall'aggancio all'Europa: se le prospettive europee si oscurano, si oscurano anche le nostre. Questo è uno dei motivi per cui l'Italia, insieme al Belgio, è il paese più portato ad accettare eventuali riduzioni nel numero dei propri commissari e qualsiasi ridimensionamento del potere di veto, pur di garantirsi una prospettiva in Europa.

Vorrei ora riportare alcune indiscrezioni che compaiono sui giornali, per esempio sul « Secolo d'Italia» . Uno strano commentatore che si firma «Ambassador» e che sarebbe interessante capire chi sia e da quali fonti tragga le sue notizie....

SERVELLO. Riguardano il bilancio?

VERTONE GRIMALDI, *relatore alla Commissione sulla tabella 5 del disegno di legge di bilancio.* No, riguardano la Germania.

SERVELLO. Lei è relatore sul bilancio.

VERTONE GRIMALDI, *relatore alla Commissione sulla tabella 5 del disegno di legge di bilancio.* Ebbene, questo commentatore ha pronosticato una sconfitta imminente della prospettiva europea, un insuccesso totale.

SERVELLO. Non ho letto questa parte.

VERTONE; GRIMALDI, *relatore alla Commissione sulla tabella 5 del disegno di legge di bilancio.* Se è una persona di cui si possono ricostruire le fonti vuol dire che bisogna crederle e allora è importante capire che cosa dobbiamo fare di fronte ad una prospettiva del genere. Non è una malignità. Ho visto che il senatore Servello si offende e quindi credo che sia coinvolto, nonostante non sia lui l'autore dell'articolo.

Vorrei ora spezzare una lancia a proposito della politica euromediterranea, l'altro grande capitolo della nostra politica estera, tenendo conto che essa negli ultimi anni si è precisata nella sua dimensione complessiva. Bisogna riconoscere una continuità evidente tra la politica estera dei primi 45 anni della nostra Repubblica, a cominciare dal dopoguerra, e quella de-

gli ultimi anni, con una differenza: che tutto ciò che prima era in qualche modo sommerso e non ufficializzato oggi può essere presentato alla luce del sole. In altre parole, il nostro interesse alla sponda sudorientale del Mediterraneo adesso è evidente e non abbiamo più bisogno di nasconderlo. Il fatto che prima siamo stati costretti a nasconderlo ha prodotto guai seri non soltanto ai Governi ma ad importanti uomini di governo italiani; questo rischio non c'è più e quindi possiamo agire alla luce del sole, in termini anche più concretamente efficaci.

A mio parere, la prima cosa da fare è intensificare gli sforzi per risolvere il problema israelo-palestinese, che rappresenta il focolaio che rischia di mandare a monte tutte le prospettive di sviluppo del Mediterraneo. Ritengo che non si debbano risparmiare gli sforzi, naturalmente combinandoli con quelli di tutti gli altri Paesi europei (in particolare della Francia e della Germania), per garantire una prospettiva di fuoriuscita dal conflitto che insanguina la Palestina da più di cinquant'anni e che blocca il potenziale sviluppo del Mediterraneo.

Un'altra cosa da fare, secondo me, è osservare con attenzione lo straordinario modello tunisino per uno sviluppo rapido dell'economia, della società, della cultura e del costume in un paese islamico. Se questo patrimonio fosse combinato con le risorse finanziarie di altri Paesi (per esempio la Libia), potrebbe diventare un modello da proporre per tutta l'Africa settentrionale. La Libia ha pochissimi abitanti ed è politicamente molto più indietro, però ha delle ricchezze che potrebbero essere usate oculatamente in combinazione con le potenzialità politiche e culturali della Tunisia. Sarebbe quindi importante che l'Italia assicurasse un adeguato sostegno a tale *partnership,* che potrebbe rappresentare un punto di riferimento per lo sviluppo dei paesi islamici che si affacciano sul Mediterraneo.

Da ultimo, è a mio parere importantissimo per il nostro Paese e per il Ministero degli esteri in particolare cercare di capire cosa dovremo fare di fronte a due probabili insuccessi, uno dei quali riguarda il Consiglio di sicurezza dell'ONU. Non è prevedibile la vittoria della nostra tesi, cioè che un seggio nel Consiglio di sicurezza riformato debba andare all'Europa. Non è prevedibile perché, se è vero che molti paesi africani e asiatici hanno consentito a suo tempo all'ambasciatore Fulci di vincere la sua battaglia, è anche vero che in Europa ci sono delle resistenze insuperabili da parte della Germania, ma soprattutto della Francia e della Gran Bretagna, che non vogliono cedere il loro seggio per assegnarlo all'Europa. Dobbiamo mettere in conto un possibile insuccesso in un'importante battaglia che stiamo conducendo da anni. Che cosa faremo nel caso in cui non si risolva il problema della riforma del Consiglio di sicurezza? Su che linea ripiegheremo? Credo che tra le incombenze del Ministero degli esteri ci sia anche quella della previsione di eventuali insuccessi e del modo di evitarne le conseguenze peggiori.

L'altro problema è, come ho detto in precedenza, quello della probabile battuta di arresto in occasione del prossimo Consiglio europeo di Nizza. Anche a tale riguardo bisogna capire come ci comporteremo e

come cercheremo di evitare le conseguenze negative che potrebbero scatenarsi e produrre anche l'effetto di destabilizzare il nostro Paese.

PRESIDENTE. Il senatore Corrao, relatore sulle parti di competenza del disegno di legge finanziaria, svolgerà la sua relazione nel prosieguo della seduta.

Procediamo intanto nei nostri lavori con la discussione sui documenti finanziari. Dichiaro aperta la discussione congiunta.

SERVELLO. Signor Presidente, ho preso atto della relazione un po' inconsueta del senatore Vertone Grimaldi, che ha riguardato, più che le cifre, la politica, e di ciò non mi dolgo affatto.

Le analisi politiche del senatore Vertone sono sempre stimolanti, anche se non sono d'accordo nel ritenere che il periodo in cui stiamo vivendo rappresenti una «tempesta della storia», perché, anche se è abbastanza difficile, ne abbiamo superati di peggiori; piuttosto, dopo l'eventuale non favorevole conclusione del Consiglio europeo di Nizza, credo che si prospetterà una media tempesta, per usare ancora l'espressione del relatore.

Personalmente sono invece molto preoccupato delle cifre del bilancio; lo stesso relatore ha sottolineato la progressiva diminuzione delle risorse del Ministero degli affari esteri e tale progressività può preludere ad una sostanziale paralisi.

VERTONE GRIMALDI, *relatore alla Commissione sulla tabella 5 del disegno di legge di bilancio.* Non ho detto questo!

SERVELLO. È sufficiente considerare che il 98 per cento dei fondi è destinato alle spese fisse per comprendere la limitata possibilità di quell'amministrazione di avvalersi di mezzi e risorse finanziarie ai fini di una politica estera attiva, capace di incidere significativamente nel contesto internazionale.

Come emerge dalla lettura della nota preliminare, la tendenza alla riduzione delle disponibilità di bilancio contrasta decisamente con i crescenti adempimenti che il Ministero degli affari esteri è chiamato ad assolvere in seno alla comunità internazionale, sia sul piano bilaterale che multilaterale, e con l'accresciuta domanda di servizi cui viene giustamente chiamato a rispondere in termini di maggior efficacia ed efficienza, principalmente a sostegno dei settori produttivi e culturali del Paese e dei cittadini all'estero.

Dalla nota preliminare risulta inoltre che nell'assolvimento dei suoi compiti il Ministero deve dedicare le proprie forze alla gestione di crisi e di conflitti in aree d'interesse prioritario, ma rispetto a tali compiti le risorse sono molto contenute e non sono tali da consentire possibilità di sviluppo alla nostra presenza all'estero.

La contrazione dei mezzi finanziari si è inoltre associata ad una grave riduzione nelle dotazioni dell'organico del personale, già molto limitato,

sia in termini assoluti, sia in relazione ad altre amministrazioni. Giudico grave tale aspetto in riferimento ad un Ministero che ha compiti istituzionali estremamente rilevanti rispetto alle responsabilità dell'Italia verso il resto del mondo; ritengo che, d'altronde, esso rifletta la scarsa considerazione di cui gode detto Ministero – che di ciò è in parte responsabile, trattandosi essenzialmente di un problema d'immagine – presso l'opinione pubblica ed i mezzi d'informazione.

Preferisco evitare di soffermarmi sull'insufficienza del personale, sull'inadeguatezza dell'attuale contingente impiegato a contratto, sulla mancanza nel bilancio di qualsiasi risorsa per l'applicazione della legge sul voto degli italiani all'estero e sul fatto che venga ventilata l'ipotesi di sopperire a talune mancanze di presenza consolare *in loco* con l'incremento della rete consolare onoraria.

La domanda fondamentale che mi pongo è se il Governo si sia reso conto di quanto è accaduto nel giro di non molti anni: la quota di bilancio riservata alla politica estera (esclusa la cooperazione allo sviluppo) è scesa dallo 0,58 per cento del prodotto interno lordo del 1985 allo 0,23 del 2000; inoltre la situazione risulta ulteriormente aggravata alla stregua delle modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento, che hanno determinato ulteriori tagli per alcuni miliardi.

Considerando gli incrementi prodotti con la Nota di variazioni, l'ammontare degli stanziamenti destinati alla politica estera risulta pari allo 0,31 per cento del prodotto interno lordo: la Francia riserva a tale scopo l'1,24 per cento del PIL, la Germania lo 0,72 per cento e gli Stati Uniti l'1,02 per cento. Confrontando tali dati, mi domando come sia stato possibile cedere da parte del Ministero alle pressioni esercitate nel corso dell'esame del bilancio presso la Camera dei deputati: è vero che anche altri Ministeri hanno visto ridotti i propri fondi, ma si trovavano in condizioni diverse dal Dicastero degli affari esteri. I tagli apportati hanno riguardato, in particolare, il settore dello sviluppo della cultura e della lingua italiane all'estero, al quale erano riservate risorse già estremamente ridotte. La riduzione, pari a circa 100 miliardi di lire per il 2001, è stata ritenuta necessaria dal Governo per reperire le risorse per compensare le maggiori spese comportate da interventi in materia di Forze armate, di compartecipazione alla spesa sanitaria, di coltivazioni biologiche e a favore delle zone terremotate.

A fronte di questa situazione, ritengo che solo per ragioni elettorali si sia deciso di annunciare agli italiani l'esistenza di un *surplus* di bilancio, che consente un rimborso che – per carità – è dovuto, ma non da oggi, bensì da parecchi anni.

Mi domando allora se dopo tali tagli restino risorse sufficienti affinché il Ministero degli affari esteri possa adempiere adeguatamente ai propri compiti, eventualmente riallocando fra i vari settori le risorse a sua disposizione; la mia sensazione è che il Ministero sia ridotto al lumicino ed è questa la vera tempesta che vedo.

VERTONE GRIMALDI, *relatore alla Commissione sulla tabella 5 del disegno di legge di bilancio*. Alludevo a ben altro.

SERVELLO. La vera tempesta che oggi è sotto gli occhi della Commissione esteri è questa, non quella del «dopo Nizza» o quella degli eventi americani o altro ancora. Io bado al sodo, sono un pragmatico e dico che i sacrifici chiesti al Ministero degli esteri – e, al suo interno, alla cooperazione – dimostrano che il Governo e la sua maggioranza hanno delle priorità che francamente non condivido non perché faccia parte dell'opposizione, ma perché mi rendo conto che questi capitoli del bilancio dello Stato sono vitali per lo sviluppo di un paese che ha la presunzione, il compito, forse la responsabilità, la missione anche di affermare una certa politica, una certa presenza che non sia solo fatta di annunci a cui non seguono realizzazioni concrete.

Vedo una situazione drammatica, questo sì, caro Vertone: la vedo nel Ministero degli affari esteri. Non so come potrà fare, a meno che non si pensi che, tanto, saranno altri a gestire questa situazione, chissà con quali risorse, derivanti da chissà quale provvidenza più o meno astrale. Indipendentemente da una diversa visione della politica estera, ritengo assurdo che gli importantissimi appuntamenti dell'Unione europea e i compiti rilevanti che andiamo assumendo in diverse aree del mondo coincidano con una stretta finanziaria che andava comunque concepita in maniera diversa nel quadro generale del bilancio dello Stato.

Questa è la preoccupazione che volevo esprimere, non per farmene vanto come oppositore ma in maniera melanconica, quasi triste perché tutto quello che andiamo dicendo da quattro anni e mezzo a questa parte sull'aumento del peso del nostro Paese all'estero (la lingua italiana, gli Istituti di cultura, la promozione dei nostri settori più importanti) mi sembra lettera morta rispetto alle decisioni che comunque il Governo ha preso o ha subìto tanto da non poter meritare il nostro apprezzamento. La preoccupazione è questa, l'ho espressa e spero che sia condivisa almeno come senso di responsabilità.

PORCARI. Signor Presidente, dichiaro preliminarmente di condividere le preoccupazioni espresse con accenti e punti di vista diversi prima dal relatore, senatore Vertone Grimaldi, e poi dal senatore Servello, con una chiarezza e una dovizia di particolari, di cifre e di preoccupazioni, appunto, che scaturiscono dallo squilibrio tra i mezzi (pochi) e gli obiettivi (molti).

Non vorrei entrare nel merito di una disamina, che è stata fatta molto compiutamente dal collega Servello, sul bilancio e sulla parte concernente gli stanziamenti e i mezzi; personalmente vorrei esprimere alcune considerazioni di carattere più generale in relazione alla linea e agli obiettivi di politica estera. Tuttavia per un attimo voglio tornare sulle dotazioni finanziarie.

Le impressioni che si traggono dalla lettura delle cifre è che il Ministero degli affari esteri (è stato detto analiticamente, lo ripeto sintetica-

mente) faccia un po' le spese di un disegno di legge di bilancio certamente intenzionale nella sua concezione generale (anche se voglio lasciare la politica estera al di fuori della conflittualità interna al Paese). Ciò è molto grave. È vero che la politica estera non dà voti, che l'attività del Ministero degli esteri è quasi sconosciuta alla maggioranza della popolazione, che segue altre questioni ed altri problemi, che sono poi quelli che vengono portati alla sua attenzione dalla civiltà massmediale e multimediale in cui viviamo. Tuttavia è anche vero che una più accurata impostazione avrebbe forse consentito di non fare del Ministero degli esteri la Cenerentola – e le cifre sono state elencate – di questo bilancio e della politica italiana nel suo insieme.

Ciò premesso, torno al concetto secondo cui la politica estera deve restare parzialmente al riparo dalle conflittualità interne: tutti dobbiamo fare uno sforzo per renderla il più possibile *bipartisan.* Direi che da parte nostra questo sforzo si sta compiendo al massimo, anche in sede progettuale, nel tentativo di trovare un tavolo comune, non di regole ma di linee di condotta nella politica estera tali da evitare traumi nel caso in cui la direzione del Governo l'anno prossimo passasse di mano.

Questo è il primo punto: la continuità a cui il senatore Vertone ha fatto riferimento c'è sempre stata nella politica estera. Tuttavia – è quanto io noto – anche a causa della fine del bipolarismo, di cui il relatore paventa il ritorno, mentre prima avevamo obiettivi ben precisi ed eravamo tutti ingabbiati in una certa visione, oggi si va un po' a ruota libera. Pertanto la prima critica che io muovo alla politica estera italiana è quella di avere troppi obiettivi, di sparare troppi colpi ma di prendere troppo pochi piattelli o passerotti volanti. Mi sembra, invece, che ci si debba concentrare su obiettivi ben precisi e limitati anche nell'ambito dei grandi organismi internazionali a cui apparteniamo, a cominciare dall'Unione europea e dalla comunità atlantica, senza disperderci. Infatti, a mio parere, ciò che manca è una precisa elencazione di obiettivi per aree, per settori di intervento, e questa è la prima critica che io muovo.

Quali sono i nostri settori di interesse? È semplicissimo: uno lo abbiamo dimenticato ed è l'area mediterranea, perché il dialogo e la cooperazione euromediterranea finora sono stati poco più che un *flatus vocis.* Dobbiamo ravvivarli e l'Italia, in collaborazione con gli altri importanti paesi che si affacciano sul Mediterraneo (Francia e Spagna), può cercare di seguire una politica individuale e una politica il più possibile concertata per ravvivare il dialogo con i Paesi della sponda sud.

In secondo luogo, nonostante il senatore Vertone abbia lodato la continuità della politica estera, l'Africa, che negli anni '70 e '80 è stata ai primi posti della scala delle priorità, oggi è dimenticata.

Ci sono poi l'area balcanica e quella mediorientale: vorrei sapere che cosa ha fatto l'Italia, *uti singula* o anche in collaborazione con altri Paesi, non tanto sullo scenario balcanico – dove qualcosa abbiamo fatto – ma su quello mediorientale. L'Europa è ed è stata assente. Ripeto quello che ho detto tante volte: si aspetta sempre che ci si cavino le castagne dal

fuoco; si aspetta sempre la politica americana, la si contesta un poco, ma poi alla fine chi decide sono gli Stati Uniti.

È opportuna una maggiore e più incisiva azione dell'Italia in sede europea affinché l'Europa faccia sentire la sua voce, e lo può fare da domani anche se non otterrà subito qualcosa. Non ci siamo tanto rassegnati, o ci rassegneremo, ad un nuovo bipolarismo, quanto piuttosto al fatto che al bipolarismo è seguito il «monopolarismo» americano, dettato da un dato evidente: in politica estera conta chi è più forte economicamente, militarmente e tecnologicamente. Questa è una realtà.

Tuttavia, c'è differenza tra prendere atto di una realtà e assuefarci alla stessa con iniziative più o meno erratiche, come quella che ci ha portato ad offrire in Medio Oriente una mediazione che nessuno sollecitava (il ministro Dini ha riferito che l'aveva sollecitata Israele, ma in una dichiarazione successiva si è contraddetto dicendo che proprio da Israele non avevamo avuto alcuna risposta alle nostre offerte di mediazione).

Vi è, dunque, una permanente vocazione ad ergersi a mediatori buonistici, senza progetti precisi, cui non corrisponde la capacità di fare accettare tale ruolo nelle sedi in cui la nostra voce si può fare sentire (come l'Unione europea, l'Assemblea dell'Atlantico del Nord o le Nazioni unite). La nostra politica estera manifesta, dunque, una fiacchezza ed una debolezza favorite dalla limitatezza dei mezzi.

Infine, tornando più strettamente all'attività del Ministero, ritengo sia necessaria maggiore coerenza: se si ritiene che un'area è importante e si stabiliscono particolari relazioni diplomatiche con uno specifico Paese, è necessario creare *in loco* le strutture ed è inutile, ad esempio, accreditare ambasciatori che si trovano a 500 chilometri di distanza! Se si ritiene importante stabilire relazioni diplomatiche con un determinato Stato, bisogna creare un dialogo di rete, inviando i nostri diplomatici sul luogo e cercando di ottenere che vi sia un rappresentante in Italia di quel Paese.

A tale proposito, in questa sede, mi limito a sottolineare che considero la politica del personale delle ambasciate, la cosiddetta ristrutturazione delle reti diplomatiche, intese come sedi e come personale, un problema non ancora affrontato adeguatamente.

Concludo, infine, con un accenno alla cooperazione allo sviluppo: o si fa, o diventa una presa in giro. Non sono mai stato un entusiasta della cooperazione, tanto che in alcuni periodi sono stato favorevole ad una battuta d'arresto, ma ormai l'attuale situazione dura da dieci anni; se oggi si sceglie di impegnarsi nella cooperazione, è necessario stanziare fondi sufficienti. In questo senso abbiamo presentato appositi ordini del giorno, la cui illustrazione verrà effettuata al momento opportuno. Bisogna considerare, infatti, che se fino a ieri la cooperazione allo sviluppo si è svolta in forme multilaterali, forse è giunto il momento di un rilancio degli interventi sul canale bilaterale; il Ministero sarà il giudice migliore per valutare se le strutture operanti nel settore sono pronte a tale cambiamento.

PRESIDENTE. Do la parola al senatore Corrao, perchè riferisca alla Commissione sul disegno di legge finanziaria, per le parti di competenza.

CORRAO, *relatore alla Commissione sulle parti di competenza del disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, dopo la magistrale relazione del senatore Vertone Grimaldi, ritengo che sul settore di cui sono relatore siano sufficienti brevi note, anche perché si registra una sostanziale continuità rispetto alle scelte adottate per il precedente esercizio finanziario e mancano novità sostanziali.

Permane, in particolare, inadeguata la quota degli stanziamenti per la cooperazione allo sviluppo in rapporto al PIL della nostra Nazione; al riguardo, non è sufficientemente significativo l'unico aumento presente nella manovra finanziaria, sul quale mi soffermerò successivamente.

Il relatore sulla tabella 5 ha già rilevato che gli stanziamenti previsti per il Ministero degli affari esteri sono sempre più esigui in rapporto alla sua capacità di spesa; tale restrizione è tanto più eclatante nel settore della cooperazione.

Ritengo, però, che sia opportuno considerare anche la distribuzione dei fondi all'interno dello stesso Ministero e la ristrutturazione in generale delle modalità di spesa, in considerazione degli obiettivi che si intendono perseguire. Non è possibile lamentarsi dei minori fondi, senza considerare che vi sono finanziamenti sovradimensionati. Mi riferisco, ad esempio, alle cosiddette scuole degli italiani all'estero ed alle tante altre disponibilità destinate all'erogazione di sussidi e di beneficenze, che trasformano il Ministero – come ha sottolineato scherzosamente il senatore Vertone Grimaldi – in un'«Opera pia»: dalla lettura dei capitoli di spesa emerge che è più importante la voce dei contributi e dei sussidi di quella destinata alle finalità istituzionali del Ministero! È opportuna, dunque, una riflessione non solo sull'entità ridotta della spesa, ma anche sull'allocazione delle risorse, al fine di favorire il perseguimento degli obiettivi, sia pure nella limitatezza dei fondi assegnati.

Per quanto riguarda il personale, alle critiche generali sulla sua insufficienza e sul ricorso a contratti a tempo, nel settore della cooperazione si aggiungono le considerazioni negative causate da lentezze e da incongruenze nel funzionamento degli apparati.

Era mia intenzione svolgere un'analisi più approfondita, sulla base di dati precisi, per comprendere le ragioni delle lentezze e delle inefficienze esistenti; a tale fine ho cercato un rapporto con la direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, che però non ha ritenuto opportuno collaborare con il relatore, nonostante vi fosse stata un'espressa richiesta in tal senso. Non vi è dubbio, comunque, che la macchina della burocrazia manifesta alcune lentezze, basti pensare che tra la delibera del comitato che approva un progetto e la realizzazione dello stesso possono passare anni.

A tale fenomeno contribuisce inoltre l'atteggiamento prevaricatorio di alcuni rappresentanti italiani all'estero, che mettono in discussione le decisioni già assunte: ad esempio, ritengo molto preoccupante, per ciò che attiene in modo più specifico agli interventi di cooperazione culturale, la tendenza del rappresentante italiano all'UNESCO a contestare in modo pressoché sistematico le decisioni già adottate a livello ministeriale in fase di esecuzione dei programmi. Credo che tale situazione vada af-

frontata in modo adeguato: paradossalmente si potrebbe proporre di elevare il rango di tale rappresentante, in modo che sia equiordinato rispetto a chi decide, evitando così la creazione di discrasie; ma sarebbe più opportuno ridimensionare la sua azione, impedendo che contrasti con gli obiettivi che la direzione generale si prefigge.

Anche se non ho potuto approfondire il tema, credo inoltre che sarebbe auspicabile un maggior raccordo tra le direzioni generali competenti nel settore. Il problema è che si procede a tentoni, con iniziative dispersive, che si sovrappongono. Ad esempio, la relazione cita le missioni archeologiche svolte: ritengo che nella cooperazione culturale dovrebbe essere identificata come prioritaria la salvaguardia e la promozione del patrimonio archeologico riconducibile alla civiltà italica in senso lato.

Quando si parla di priorità credo che queste vadano considerate non soltanto in termini statistici (ad esempio, 80 per cento ai paesi in cui abbiamo interessi e 20 per cento agli altri), ma anche per materia e per qualità.

Se vogliamo dare veramente priorità alla politica nel Mediterraneo, alla politica nel Medio Oriente, ai rapporti con i paesi dell'Africa e del Corno d'Africa in particolare, credo che l'elemento portante della cooperazione sia dare forza all'identità che vanno cercando questi paesi per costituire essi stessi una barriera consistente contro le divaricazioni interne, contro le guerre civili che sono il frutto della mancanza di identità nazionale e culturale. Mi chiedo quindi se non sia il caso di approfondire l'opera della cooperazione dando maggiore forza a questi programmi.

Noto che nelle spese della cooperazione è dato molto spazio ai contributi per la formazione di operatori, per giornali, per riviste, per manifestazioni, per le ONG, tutte cose necessarie e utili, però mi sembra che vi sia una certa sproporzione tra gli obiettivi che dobbiamo raggiungere e gli strumenti in dotazione. Se dobbiamo assistere i paesi in via di sviluppo, vanno meglio finalizzati i fondi e contemporaneamente deve essere dato il giusto valore anche alla promozione, alla formazione dei quadri, alle ONG, alle pubblicazioni, ai convegni.

Mi permetto di fare un'altra osservazione. Parliamo spesso della centralità del ruolo del Parlamento, del controllo sugli atti di Governo ma – e non certo per colpa del Presidente o della Commissione – non siamo ancora riusciti a svolgere un dibattito approfondito sui rendiconti della cooperazione. Abbiamo fatto uno sforzo, c'è stata una seduta. Si tratta però di rendiconti che riguardano parecchi anni; riportano come vengono spesi i soldi della cooperazione italiana, quali sono gli obiettivi, qual è la capacità di incidenza che l'amministrazione italiana ha o deve avere all'interno degli organismi internazionali e multilaterali per raccordare i propri obiettivi. Non siamo riusciti ad avere la presenza del Ministro del tesoro, al di là di quelle scarne notizie che vengono riportate sugli stampati e che sono soltanto statistiche, ma non riguardano la qualità e la priorità degli interventi che l'Italia ha svolto o no per raccordare gli obiettivi della cooperazione alla politica estera del Paese.

Sicuramente nobilissimi, nella relazione previsionale e programmatica sull'attività di cooperazione per il 2001 vengono chiamati in causa obiettivi straordinari: la riduzione del 50 per cento, tra il 1990 e il 2015, delle persone che vivono in condizioni di estrema povertà; la frequenza della scuola primaria da parte del 100 per cento dei bambini entro il 2015; la pari partecipazione delle bambine all'educazione primaria e secondaria entro il 2005; la riduzione di due terzi, tra il 1990 e il 2015, della mortalità infantile; la riduzione di tre quarti, tra il 1990 e il 2015, della mortalità materna; l'accesso per tutti, entro il 2015, ai servizi sanitari per la programmazione familiare; l'adozione, entro il 2005, da parte di ogni paese di una strategia per lo sviluppo sostenibile, per rovesciare, entro il 2015, la tendenza alla perdita di risorse ambientali.

Questi sono gli obiettivi che stabilisce il nostro Governo nella relazione previsionale e programmatica sull'attività di cooperazione allo sviluppo per l'anno 2001, però non riusciamo a capire se tali obiettivi trovino attuazione negli strumenti finanziari – sia pure pochi – che l'Italia eroga soprattutto attraverso il canale multilaterale e gli organismi internazionali, come la Banca mondiale.

Abbiamo avuto la possibilità di discutere del motivo per cui tanti aiuti non sono riusciti a raggiungere gli obiettivi che ci si prefiggeva, a parte il fatto che le linee programmatiche e politiche di alcune istituzioni internazionali sono state più di ostacolo che di effettivo aiuto per i paesi interessati, e mi riferisco soprattutto alla politica del Fondo monetario internazionale e dalla Banca mondiale.

Bisogna sempre ribadire tutte queste considerazioni con molta fiducia, al di là della ripetitività del bilancio che ogni anno viene presentato senza sostanziali cambiamenti, e sottolineare l'importanza che, anche ai fini di un controllo migliore del Parlamento, potrebbe avere l'adozione di strumenti più idonei nella politica di cooperazione allo sviluppo. Intendo riferirmi in particolare alla riforma del settore, tuttora in discussione. Il Senato è riuscito ad approvare il relativo disegno di legge e so che alla Camera sono quasi vicini al traguardo. Ritengo che il Governo debba considerare tra le sue priorità reali la riforma della cooperazione, impegnandosi affinchè nell'altro ramo del Parlamento, prima della fine della legislatura, venga assegnato un canale preferenziale ad uno degli atti più importanti che è dato richiedere all'Esecutivo e che è atteso da tutti i settori interessati. Infatti non basta lamentare i disastri avvenuti negli anni passati, non basta lamentare – come tante volte facciamo – le lentezze della cooperazione e l'insufficienza dei mezzi se poi non provvediamo a dare quegli strumenti che il Parlamento ha ritenuto importanti e che il Governo ha indicato con la sua proposta di legge di riforma. Se in questi cinque anni di legislatura il Ministero degli esteri non è riuscito ad attuare che una sola riforma – quella del personale – con tutte le contraddizioni che vi sono, ad esempio, nella carriera diplomatica, i risultati dell'azione svolta in questo periodo sono senz'altro scoraggianti.

Ugualmente, in questa legislatura non si è riusciti neppure ad avviare una seria riforma della politica culturale all'estero, siamo stati sempre a

lamentarci dell'insufficienza delle risorse destinate agli Istituti italiani di cultura che, così come sono, potrebbero anche chiudere perchè, oltre a pagare gli stipendi, non possono svolgere attività, salvo i casi in cui la personalità del direttore non è capace di mobilitare risorse e di prendere iniziative veramente importanti. Non possiamo però affidarci alla buona volontà dei direttori. Ed è veramente grave che, nonostante sia stato presentato un disegno di legge di iniziativa parlamentare, il Governo lo abbia bloccato senza presentarne neppure uno proprio. Che almeno il Governo presenti le linee di una riforma del settore, altrimenti si tratta solo di spreco di energia e di sperperi. Non è solo un problema di maggiori risorse, perchè basterebbe per esempio chiudere qualche Istituto italiano di cultura in Europa, dove servono veramente molto poco, e aprirne qualcuno in nazioni che hanno bisogno del nostro aiuto per crescere. Infatti, aiuto non vuol dire solo dare farina, ma insegnare come coltivare il frumento e come trovare le risorse adatte, e questa è evidentemente un'azione culturale, scientifica.

Voglio concludere rapidamente registrando che nella legge finanziaria c'è un aumento sostanziale del contributo sul cosiddetto canale multibilaterale relativo alle organizzazioni internazionali, alle banche e ai fondi di sviluppo, per un ammontare di 88 miliardi, che rappresentano i due terzi dei fondi della cooperazione. Questa è l'unica novità reale contenuta nel bilancio. Anche qui, però, bisognerebbe superare l'*impasse* in cui ci troviamo, regolando per legge, o mediante trattati, la materia dei finanziamenti alle organizzazioni internazionali di cui l'Italia è membro e nelle quali la sua partecipazione non è forte, ossia il cosiddetto canale multibilaterale.

In conclusione, sottolineo la necessità che l'Italia consideri prioritario il problema del Medio Oriente, in questo momento tragico per i popoli israeliano e palestinese per la mancanza di volontà di raggiungere almeno una tregua nel settore. L'Italia potrebbe essere più presente e svolgere il suo ruolo: non è possibile che muoiano ogni giorno decine di bambini e di persone e nessuno intervenga. Come possiamo pensare di svolgere un ruolo nel Mediterraneo e poi non fare nulla di concreto, rimanendo nel silenzio come stiamo facendo, o, ancora peggio, come è accaduto in passato, astenendoci nelle votazioni relative ai problemi di tale area in seno agli organismi internazionali? *(Applausi del senatore Volcic).*

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la discussione suscitata dal rapporto annuale governativo sulla cooperazione, ritengo si debba riconoscere l'esistenza di una responsabilità della Commissione e quindi in primo luogo mia, perchè abbiamo impegnato le nostre maggiori energie nell'esame del disegno di legge di riforma della cooperazione, seguendone anche l'*iter* presso la Camera dei deputati, in quanto sul suo destino non potevamo chiaramente essere indifferenti.

CORRAO, *relatore alla Commissione sulle parti di competenza del disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, non si può dimenticare

che lei aveva invitato il Ministro del tesoro, ma egli non è mai venuto in Commissione a riferire.

PRESIDENTE. Quanto sostiene il senatore Corrao è esatto, forse, però avrei potuto sollecitare il Ministro in tal senso; come sapete, non è mia abitudine essere tenero con il Governo, quindi potete credermi.

Ringrazio il senatore Corrao per la sua esposizione.

Riprendiamo ora la discussione congiunta.

MAGLIOCCHETTI. Signor Presidente, la politica estera è un campo nel quale, in ragione dei vitali interessi dell'Italia nel mondo, ogni forza politica dovrebbe tendere ad una convergenza, secondo il principio, oggi tanto di moda, della politica *bipartisan.* In effetti, in questa Commissione si è realizzata una politica di convergenza, perchè tutti coloro che sono intervenuti, prima e dopo il senatore Servello, non hanno fatto altro che dare ragione a quest'ultimo in ordine all'esiguità delle risorse complessive riservate al Ministero degli affari esteri.

VERTONE GRIMALDI, *relatore alla Commissione sulla tabella 5 del disegno di legge di bilancio.* Non è esattamente vero.

MAGLIOCCHETTI. Senatore Vertone Grimaldi, lei stesso ha dichiarato che «colpisce ma non stupisce» (ho apprezzato molto l'espressione) la sproporzione tra i nuovi compiti del Ministero e le risorse stanziate: su tale aspetto il senatore Servello – grazie alle sue capacità, che tutti riconosciamo – ha sviluppato il suo intervento.

È sufficiente considerare che i fondi per il Ministero degli affari esteri incidono per lo 0,4 per cento sul bilancio dello Stato, percentuale di poco più elevata di quella relativa alle amministrazioni dei due rami del Parlamento, a fronte delle responsabilità internazionali di una potenza come l'Italia. Basterebbe tale considerazione a mettere sotto accusa la nostra politica estera, soprattutto considerato che i responsabili del Governo ci deliziano con relazioni nelle quali viene enfatizzato il ruolo dell'Italia nelle varie regioni geopolitiche del mondo.

Si è parlato di tempeste della storia, ma non è necessario scomodare Shakespeare: si sta realizzando un processo di globalizzazione e le politiche estere divengono addirittura «le politiche» degli Stati. Di tale fenomeno non vi è percezione nella manovra finanziaria. Lo stesso relatore è rimasto colpito, ma non stupito ed ha giustificato la sua mancanza di meraviglia addebitando tale circostanza al debito pubblico che si è accumulato negli anni, quasi per germinazione spontanea, non si sa a causa di quale forza politica o di quale Governo e di cui non si conoscono le responsabilità, che vengono da lontano.

Mi domando allora come il relatore possa aderire allo *slogan* – che sentiremo ripetere per tutta la campagna elettorale – secondo cui saremmo di fronte alla prima legge finanziaria che non toglie, ma dà. Ritengo che si tratti solo di uno *slogan* elettoralistico e demagogico, perchè si dà qual-

cosa a pochi, soltanto per motivi clientelari e si toglie invece alla politica estera, rischiando di rendere ridicolo il nostro Paese. Fortunatamente i nostri lavori non vengono seguiti da osservatori internazionali, perchè se ci ascoltasse un francese, un tedesco o uno statunitense ci consiglierebbe di dedicarci ad altre attività, evitando di rappresentare in tal modo il popolo italiano! La finanziaria che «non toglie, ma dà» guarda caso toglie al Ministero degli affari esteri.

Nonostante solo da poco tempo mi dedichi alla politica estera, credo che oggi, nell'epoca della globalizzazione e della *new economy,* dovremmo nutrire qualche preoccupazione. Innanzi tutto, se Bush diventerà presidente degli Stati Uniti, vi è il rischio di un arretramento da parte americana in determinati settori come i Balcani, dove il nostro Paese ha un ruolo importante: ciò troverebbe l'Italia impreparata, perchè il settore della politica estera non disporrebbe dei mezzi sufficienti per svolgere adeguatamente tale ruolo.

Non si è parlato, inoltre, del grande impegno dell'anno prossimo, quando avremo la Presidenza del G8, nè del possibile ingresso dell'Italia nel Consiglio di sicurezza dell'ONU: ma ci crediamo o no? Vogliamo combattere o no? Altrimenti, lasciamo perdere: cosa veniamo a fare qui, a perdere tempo? E poi ricordo gli impegni connessi all'applicazione della legge sul voto degli italiani all'estero.

Non sono un esperto di cifre nè di politica estera, sono qui solo per apprendere; sono un discepolo del professor Vertone e, se egli continuerà con i suoi insegnamenti, può darsi che prima che si concluda questa mia esperienza parlamentare io apprenda qualcosa. Mi è sembrato che nessuno abbia parlato di un organico progetto di politica estera: infatti non c'è, non esiste. Nè possiamo coprire questa assenza con una foglia di fico o paventando il pericolo di una tempesta, perchè non la si vede, salvo in alcune regioni a noi vicine, come il Medio Oriente (e qui concordo con quanto ha detto il senatore Corrao). Il paradosso sta nel fatto che con le risorse di cui dispone l'Amministrazione degli esteri non si possono conseguire neppure gli obiettivi minimi che il Governo si è tradizionalmente riproposto. Nella stessa area geografica dei Balcani si avverte la carenza delle nostre strutture diplomatiche; pretendiamo di attuare una politica attiva in regioni per noi prioritarie, come il Mediterraneo o il Medio Oriente, però riduciamo gli stanziamenti a disposizione dell'apposita neocostituita direzione generale. La nostra politica estera mostra una contraddizione tra alcuni vantati e declamati disegni (basterebbe sentire il nostro Ministro degli esteri, che non perde occasione per enfatizzare ed esaltare questi obiettivi) e la realtà dei fatti, che è sotto gli occhi di tutti.

Siamo colpiti e anche stupiti di questa situazione. All'ONU portiamo avanti una ormai problematica strategia di raccolta del consenso dei paesi minori, senza però sostenerla con una presenza attiva sul piano della rappresentanza e su quello della cooperazione. Poi ci lamentiamo di non avere i numeri per entrare nel Consiglio di sicurezza dell'ONU! Quale politica stiamo facendo per raccogliere il consenso dei paesi minori? Anche in materia di cooperazione è necessario attuare una politica che risponda

ai nostri interessi (oltre che a quelli dei beneficiari, ovviamente). Si avverte al contrario la tendenza ad una missione quasi evangelica, caritatevole; quando facciamo politica estera, dobbiamo sì aiutare il prossimo sofferente, ma dobbiamo preoccuparci soprattutto degli interessi dell'Italia nel mondo. Il solidarismo tanto sbandierato spesso nasconde, e malamente, altri interessi. E il passato offre eloquenti testimonianze di quanto sto affermando. Gli interessi non sono sempre leciti e nella migliore delle ipotesi si tratta di demagogia terzomondista datata. I nostri aiuti vanno inseriti in un disegno organico internazionale, che francamente non si intravede (fatti salvi gli impegni nell'ambito europeo), con l'individuazione di alcune priorità. Una per tutte, quella dei Paesi già sottoposti alla nostra sovranità, se questo non scandalizza chi mi sta ascoltando: l'Eritrea, per esempio.

C'è poi la questione degli italiani all'estero. Se ci fosse Mirko Tremaglia, andrebbe veramente su tutte le furie. Questo tema investe un insieme di problemi, amministrativi, politici e culturali (questi ultimi con riferimento alla situazione degli istituti preposti alla salvaguardia e alla diffusione della nostra lingua). Rispetto al voto dei nostri connazionali all'estero, non solo è auspicabile ma rappresenta un imperativo categorico rafforzare le strutture di supporto, quelle consolari in particolare, che oggi appaiono assolutamente inadeguate. Diamo titolo di rappresentanza politica alle rappresentanze all'estero, ma non forniamo loro adeguata assistenza; ed è impossibile farlo senza prevedere stanziamenti straordinari, che non sono stati presi in considerazione.

Una contraddizione che diventa ancor più accentuata quando si consideri la situazione degli istituti di cultura all'estero – ribadisco concetti già espressi mirabilmente dal senatore Servello – che sono un elemento essenziale di supporto della nostra politica internazionale: le risorse sono assolutamente insufficienti. E non è un'affermazione che viene soltanto da noi; anzi, è difficile a questo punto parlare di convergenza *bipartisan*. Il nostro intervento è molto moderato: se dalla maggioranza si dice che si è colpiti e stupiti, cosa dovremmo dire noi dell'opposizione? Che siamo disturbati? Che è intollerabile questo modo di affrontare i problemi della politica internazionale? C'è la mancanza di una visione globale del fattore «italianità», inteso nel duplice significato dell'apporto che forniscono i nostri connazionali e di una attività internazionale che proceda attraverso un'adeguata promozione della cultura italiana.

Ringrazio dunque la Commissione per la convergenza che si è determinata sulle tesi della minoranza. Ma proprio questo ci sconcerta, perchè tutti hanno accolto una tesi che è responsabilmente sfavorevole alla decisione di colpire la politica estera italiana nel mondo.

PRESIDENTE. Intervenendo nella discussione generale, vorrei partire dall'ultima affermazione del settore Magliocchetti, che ha parlato di convergenza della maggioranza rispetto alle tesi critiche della minoranza in ordine alla collocazione delle risorse.

SERVELLO. E viceversa.

PRESIDENTE. Ecco, spiego qual è il punto di dissenso. Si tratta di una fondata *lamentatio*, su cui c'è stata sempre una ferma convergenza, ma vorrei disilludere quei colleghi dell'opposizione che pensassero di poterne fare argomento di polemica nei confronti del Governo attuale. In realtà sarebbero costretti a polemizzare anche con loro stessi, se questa fosse l'impostazione.

La serie storica dell'allocazione delle risorse, dal 1985 ad oggi, indica che il punto di caduta delle risorse destinate al Ministero degli affari esteri all'interno del bilancio dello Stato coincide con la crisi della cooperazione. Si manifesta drammaticamente con il primo governo Amato, quello di centro-sinistra, quando si registra la caduta più rilevante; poi vi è stata una certa stabilità durante tutti i Governi successivi, compreso il governo Berlusconi.

SERVELLO. Nove mesi.

PRESIDENTE. Nove mesi che però non hanno, neanche dal punto di vista della volontà allora manifestata, segnato un'inversione di tendenza.

Come per altri temi, se fosse sufficiente cambiare il Governo per correggere le storture, saremmo in una situazione relativamente favorevole. Purtroppo non si tratta di questo. Ci sono – diciamo così – delle ragioni più di fondo che comprendono l'intero Parlamento, che toccano i rapporti di forza e gli equilibri di potere tra le diverse amministrazioni (la gestione del bilancio, la Ragioneria generale dello Stato, il Tesoro come struttura) e che danno vita a questo problema per noi grandissimo, se non lo vogliamo ridurre a una polemica tra di noi.

Quando il ministro Dini ha assunto la direzione del Ministero degli affari esteri ha espresso l'auspicio che un ex ministro del tesoro riuscisse ad individuare maggiori possibilità sul piano dell'allocazione delle risorse. Evidentemente questo non è stato possibile, e vorrei capire perchè; vorrei che quando ci raggiungerà domani potesse dirci qualcosa – il sottosegretario Ranieri potrà riferigli – sulla difficoltà che ogni Ministro degli affari esteri, da Colombo passando per Martino e arrivando fino a Dini, incontra nel momento della distribuzione delle risorse.

Il secondo aspetto che vorrei affrontare è uno dei punti indicati dal senatore Servello, insieme a tante osservazioni su cui concordo ma su cui «scivolo» perchè c'è una conoscenza reciproca che me lo consente. Egli ha messo in rapporto questa situazione con il problema più generale della finanziaria; evidentemente su questo come su altri problemi sono non solo leciti ma anche argomentabili più punti di vista.

Osservo che, essendo la base delle risorse a disposizione del Ministero degli esteri di circa 3.000 miliardi, un aumento anche di una certa rilevanza non avrebbe intaccato la struttura generale della manovra finanziaria. Lo stesso senatore Servello ha fatto un'osservazione che andava in questa direzione. C'è pertanto un nodo più serio che deve essere affrontato

al di là della contingenza politica. Personalmente continuo però a ritenere che nell'ambito delle modeste risorse a disposizione della Farnesina vi siano tuttora delle storture nella distribuzione degli stanziamenti, in questo caso interne al bilancio del Ministero degli esteri. E comincio dalle risorse umane.

Il Parlamento ha varato una legge delega e la nostra Commissione ha espresso pareri anche molto critici sui regolamenti emanati dal Governo. Abbiamo visto il Ministero degli esteri spendere la sua forza contrattuale e politica per alcune questioni quanto meno opinabili, su cui ci sono state divisioni trasversali, e invece non spenderla per incrementare un organico che continua a risultare irrisorio rispetto alle esigenze del caso. Come sempre, ogni amministrazione ha una quantità finita di energie e di capacità contrattuali nei confronti delle altre amministrazioni; se la spende per blindare la propria classe dirigente, non può spenderla per l'aumento degli organici. Se si fa la prima scelta, poi si viene ritenuti responsabili del fatto che la seconda scelta non è stata operata e a tale riguardo non posso limitarmi a segnalare all'amministrazione che quando essa va per conto proprio ciò chiama in causa la direzione politica del Ministero.

Il senatore Corrao ha svolto il suo compito di relatore sull'aspetto che gli competeva, ma per risparmiare tempo è anche intervenuto nel dibattito richiamando la promozione culturale. Sono anni che questa Commissione, a grande maggioranza se non all'unanimità, punta sul rafforzamento degli istituti di cultura e ritiene che perlomeno una parte della spesa per le scuole italiane all'estero – che sono altra cosa dai corsi di lingua per gli emigrati – potrebbe essere sensibilmente ridotta. Purtroppo si subisce l'influenza di una vigorosa *lobby* di insegnanti sindacalmente rappresentati che difendono col ferro e col fuoco le loro pur ridotte, rispetto ai diplomatici, e tuttavia rilevanti indennità di servizio all'estero, e nessuno affronta questo nodo. Noi l'abbiamo fatto qui al Senato quando abbiamo ridotto la durata della permanenza in servizio all'estero e tuttora i sindacati proclamano agitazioni su tale rivendicazione.

Se la priorità è la promozione culturale bisogna dare dei segnali, anche perché la battaglia interna per un'allocazione più corretta delle risorse – e quindi per l'eliminazione di sprechi e per investimenti sulle priorità – influenza la credibilità della battaglia esterna nei confronti delle altre amministrazioni. In altre parole, in qualche misura nel pubblico vale quello che vale nel privato: se l'amministratore delegato chiede al consiglio d'amministrazione ulteriori finanziamenti da parte dei soci, la sua richiesta è più forte se egli è capace di dimostrare che ha tagliato i rami secchi giusti, ha ridotto gli sprechi e non è prigioniero di situazioni sindacali incompatibili con gli interessi generali della società.

Per quanto concerne gli italiani all'estero, tutto quello che dico può essere sospetto perché sapete che sono radicalmente contrario, ovviamente nel rispetto della Costituzione, a questo tipo di interventi. Tuttavia, a prescindere da tale contrarietà, un'allocazione delle risorse che avesse puntato sul rafforzamento delle strutture necessarie per rendere applicabile quello che è ormai un dettato costituzionale mi avrebbe trovato più consenziente

– però, attenzione colleghi dell'opposizione, perché da questo punto di vista siete parte, nelle vostre propaggini politiche, del fenomeno – di quanto non sia in presenza di voci di bilancio che tendono a finanziare gruppi, associazioni, giornali e giornaletti letti per lo più soltanto da coloro che materialmente li estendono. Tali destinazioni hanno avuto dei consistenti aumenti, sempre per iniziativa della Camera dei deputati e non di questo ramo del Parlamento, malgrado gli sforzi di qualche collega nel corso degli anni, e non raggiungono il grosso delle comunità all'estero, non migliorano i servizi che il Ministero, attraverso i consolati, deve fornire alla grande massa dei cittadini. Ancora una volta siamo prigionieri di un clientelismo endemico, rispetto al quale è molto difficile prendere posizione a causa dei forti condizionamenti esistenti.

Vi assicuro che, se svolgessimo un'indagine conoscitiva sui cosiddetti corsi di lingua per gli italiani all'estero, sarebbe come alzare una pietra, e tutti sapete cosa si trova di solito sotto i sassi. Potrei farvi alcuni esempi concreti di corsi ridotti al minimo, per non dire esistenti solo sulla carta, o di casi in cui gli insegnanti non sono assolutamente qualificati. Il punto è che tali iniziative hanno comunque alla radice un'impostazione errata, perché i nostri emigranti non sono più quelli descritti dal mio prozio Edmondo De Amicis nel libro «Cuore», ma rappresentano una realtà fortemente dinamica, inserita e tendente ad integrarsi nei Paesi di emigrazione; non richiedono più classi differenziate, desiderano piuttosto, partendo da una posizione di cittadinanza generalmente acquisita nel Paese d'emigrazione, mantenere le loro radici, la loro italianità, in una maniera non dequalificata, ad esempio inserendosi negli stessi istituti di cultura mediante iniziative di alto livello corrispondenti alle loro responsabilità nel paese d'emigrazione. Ciò non avviene, perché a parole siamo quasi tutti d'accordo, ma siamo poi prigionieri di un'organizzazione delle presenze italiane all'estero ormai datata, per usare un termine moderato.

Credo che domani il ministro Dini affronterà soprattutto il tema delle priorità della politica estera e pertanto, poiché ritengo che avremo modo di intervenire ulteriormente su tali aspetti, non mi soffermo oltre sul tema.

Mi permetto soltanto di sottolineare che credo sia un errore da parte dell'opposizione sostenere (pur con le diverse sfumature che oggi abbiamo avuto modo di cogliere nei vari interventi) che l'Italia non avrebbe una vera politica estera. Dopo il 1989 il Paese – come ha sottolineato il relatore sulla tabella 5 – si è trovato di fronte a una situazione internazionale inedita, perché era mutato radicalmente il contesto e di conseguenza le sfide da affrontare, anche teoriche, sono divenute infinitamente più grandi e difficili. Come probabilmente avrò modo di sostenere, con maggiori argomentazioni, alla presenza del Ministro, ritengo che in alcuni passaggi essenziali i Governi di centro-sinistra si siano dimostrati all'altezza delle nuove sfide, anche grazie all'aiuto, in alcuni momenti critici, dell'opposizione.

Tale appoggio è mancato, però, nella sfida più difficile: quella dell'adesione alla moneta unica europea, che ha reso necessaria una politica di sacrifici, le cui cause non sono affatto di incerta origine. Recentemente mi

sono trovato a sostenere un dibattito con Gianni De Michelis, che esprimeva giudizi sferzanti sulla politica estera attuale e che rivendicava per sé e per il senatore Andreotti la stesura del Trattato di Maastricht come momento in cui l'Italia ha rivestito un ruolo importante in Europa; dimenticava, però, d'aggiungere che, mentre la diplomazia creava il sistema dell'euro, la politica economica di quegli stessi Governi rendeva impossibile l'adesione dell'Italia allo stesso. Tale adesione è stata, infatti, il risultato di una stagione d'austerità, inaugurata dal primo governo Amato con la famigerata finanziaria per l'anno 1992.

PORCARI. Signor Presidente, i Gruppi parlamentari del centro-destra hanno sostenuto la scelta in favore dell'euro.

PRESIDENTE. Però non avete contribuito a realizzare i sacrifici che sono stati necessari.

PORCARI. Certamente abbiamo condiviso alcune scelte e non altre, ma non siamo mai stati contrari alla moneta unica.

PRESIDENTE. È relativamente facile convergere su un obiettivo, ma è più difficile compiere gli atti impopolari necessari per perseguirlo.

SERVELLO. Signor Presidente, le scelte economiche compiute nella legislatura in corso richiederebbero un'analisi ben più complessa, poiché bisognerebbe valutarne anche l'impatto sullo sviluppo economico: forse una politica economica diversa avrebbe prodotto migliori risultati.

BIASCO. Signor Presidente, gli interventi dei due relatori hanno di fatto consentito una visione ampia del quadro di riferimento della politica estera italiana, che, alla luce delle risultanze emerse, offre più ombre che luci, ma che comunque richiama tutti alle proprie responsabilità.

La necessità di mantenere univoca la politica estera sussiste in considerazione dei confronti che quotidianamente abbiamo con i *partner* europei e con i rappresentanti degli altri Stati del mondo; pertanto una diversificazione fra le forze politiche indebolirebbe la posizione del nostro Paese.

Ciò però non toglie la necessità di individuare le direttrici lungo le quali il nostro Paese si deve muovere, direttrici che sono state lumeggiate in ampia misura sia dal senatore Vertone sia dal senatore Corrao, laddove hanno evidenziato alcuni elementi, sui quali mette conto soffermarsi e sui quali si impone una riflessione organica da parte del Ministero degli esteri nell'elaborazione del proprio programma di attività.

E si impone anche una diversa dotazione finanziaria per questo Dicastero, atteso che oggi la politica estera assume una rilevanza di notevole spessore non soltanto nel contesto esterno, ma anche ai fini della politica interna del nostro Paese. Si è parlato di ristrettezza finanziaria, una ristrettezza che certamente non collima con l'ampliamento delle responsabilità e

dei compiti che il nostro Paese va assumendo nel contesto mondiale. Soprattutto, ciò che è chiaramente in evidenza in questo particolare momento è la mancanza di iniziative a supporto di tutto ciò che il nostro Paese compie in politica estera; quasi che, come è stato giustamente rilevato, si trattasse di finanziamenti di *routine*, senza pensare che quei finanziamenti sono finalizzati ad esaltare il ruolo dell'Italia nelle diverse realtà.

Ciò che in particolare ha attirato il mio interesse è lo scenario politico generale, soprattutto il ruolo degli Stati Uniti; dopo le recenti elezioni, vi è un quadro di grande incertezza. Se la situazione dovesse evolvere nel senso della elezione di Bush, come tutto lascia prevedere, si prospettano per l'Europa situazioni estremamente difficili, che ci trovano impreparati, perché di fatto non siamo nelle condizioni di svolgere il ruolo fin qui esercitato dall'America nel contesto europeo. L'Europa non è ancora dotata di un proprio esercito, di un supporto militare, non è in grado di reggere in via autonoma gli sforzi che finora ha sostenuto nel contesto dell'Alleanza atlantica.

Questo elemento va ad aggravare il quadro di riferimento che in precedenza avevo rinviato: si nota la mancanza di una attenzione particolare verso questo settore della politica estera, non viene sufficientemente evidenziato il ruolo del nostro Paese nei rapporti con i paesi balcanici e del Mediterraneo. Pensiamo alla vera e propria invasione dell'Italia con immigrazioni di massa che tormentano la nostra realtà e determinano situazioni di crisi economica in molte regioni.

Qual è il «contraccettivo» necessario per contenere questo fenomeno? Questo fenomeno va contenuto essenzialmente con una più attiva presenza dell'Italia in quei paesi, con una iniziativa politica che favorisca l'ingresso dei paesi balcanici nella Comunità europea e la loro responsabilizzazione, in modo tale da garantire il nostro Paese e contenere i flussi migratori. Lo stesso discorso può farsi per i paesi africani: in questo caso, ovviamente, non si pongono le stesse ragioni dei paesi balcanici, ma anche quei paesi vanno tenuti nella dovuta considerazione, nello spirito delle argomentazioni che molto garbatamente ma in maniera molto pungente il relatore, senatore Corrao, ha sottoposto alla nostra attenzione.

È una situazione, quella nella quale ci muoviamo, che non può essere lasciata al caso. Il senatore Vertone è stato molto incisivo quando ha notato che il bipolarismo geografico di fatto sta per sostituire o ha sostituito il bipolarismo ideologico. Noi dobbiamo contrapporre elementi di fatto tali da porre la politica estera italiana in una situazione d'iniziativa nel contesto dell'Europa. Si è parlato della «bufera» che certamente caratterizzerà il Consiglio europeo di Nizza: agli accordi sulla Carta dei diritti, che certamente verranno, non corrisponderà, per la mancanza di indicazioni e direttrici ben precise, un uguale successo per quanto attiene i rapporti fra i paesi che fanno parte della Comunità, i criteri che regolano la guida e la gestione degli organismi rappresentativi, i criteri che disciplineranno l'ammissione nella Comunità dei paesi balcanici.

Ebbene, il nostro Paese dovrà assumere una iniziativa. Il Presidente della Repubblica, nei recenti colloqui con il presidente Putin, l'ha assunta;

in un contesto nel quale la Russia si è sentita minacciata, essa ha sollecitato una parola da parte del rappresentante della Repubblica italiana, del Capo dello Stato. Ma il Governo in questa materia che cosa dice? Lungo quali direttrici si muove? È stato evidenziato dai colleghi che mi hanno preceduto che il Governo non ha colto la «mancanza» di una politica estera. Mi rendo conto che questa espressione è un po' «forte», soprattutto perché ho sostenuto e sostengo la necessità che in politica estera non vi siano diversificazioni fra gli schieramenti: il Paese deve muoversi all'unisono. Ma proprio perciò sono necessarie indicazioni e iniziative chiare, pertinenti, che non diano adito a contraddizioni.

Nel recente conflitto arabo-israeliano abbiamo assistito a fatti eclatanti: un ambasciatore che fa delle dichiarazioni e che viene sollevato dall'incarico, una struttura pubblica qual è la RAI che sconfessa un proprio corrispondente perché si rende responsabile di una certa iniziativa, quasi che il corrispondente fosse un'entità a sé stante, non rispondesse a linee aziendali e non dovesse avere un occhio di riguardo per una parte contro l'altra.

Dobbiamo intenderci: la politica estera del nostro Paese non può essere ambivalente. La politica estera è una cosa estremamente seria, ne va di mezzo la credibilità dell'Italia. E allora bisogna necessariamente capire lungo quali direttrici ci si muove.

Non voglio ulteriormente insistere ma ci sarebbero tanti altri spunti di riflessione. È stato accennato, ad esempio, al ruolo che l'Italia ha avuto nella vicenda del seggio nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite e alle contraddizioni che sono scoppiate anche in questo caso, in particolare il cedimento che si è venuto di fatto a determinare nei confronti proprio di quei paesi che avrebbero dovuto sostenerci.

Vorremmo sentire una parola chiara dal rappresentante del Governo e prego il sottosegretario Ranieri di rendere edotto il Ministro degli esteri delle nostre perplessità a seguirlo lungo certi itinerari. Vorremmo delle parole rassicuranti, vorremmo un quadro di certezze, vorremmo una situazione per la quale sia resa di fatto possibile un'osmosi tra maggioranza e opposizione in un contesto nel quale l'Italia deve necessariamente essere unita. Ma soprattutto gradirei – e qui mi associo alle richieste avanzate dai relatori, in particolare dal senatore Corrao – che il potere esecutivo non si astraesse dalla realtà, che mantenesse rapporti corretti con il Parlamento e che in particolare, soprattutto per quanto attiene la politica estera, rendesse conto di come si muove e dove va, evitando di ignorare che esiste un'esigenza di informazioni, per esempio circa gli armamenti. Infatti, siamo costretti a leggere sui giornali che l'Italia avrà una portaerei, avrà una nuova flotta aerea, avrà la possibilità di acquistare nuovi aerei da caccia e che intende adeguarsi a tutto ciò che offre oggi la tecnologia militare nel contesto internazionale.

Sono richieste che mi permetto di avanzare nella speranza che un intervento chiarificatore del Ministro possa aprire dei varchi e possa convincerci dell'opportunità che in materia di politica estera non sussistano diversificazioni, nell'interesse del Paese.

LAURICELLA. Signor Presidente, il mio accordo con la relazione del senatore Vertone Grimaldi è pressoché totale, per cui mi limiterò semplicemente a prendere in considerazione le questioni relative agli italiani all'estero.

Quest'anno ci siamo trovati di fronte a novità di portata storica, quasi epocale. La modifica di tre articoli della Costituzione e la decisione di far votare all'estero i cittadini italiani darà grande forza alle comunità e certamente un impulso diverso alle nostre istituzioni.

Quest'anno si è discusso in maniera approfondita dei problemi degli italiani all'estero. Nel mese di dicembre si svolgerà la prima conferenza degli italiani nel mondo, che è stata preparata da quattro conferenze continentali (attualmente è in corso in Sud Africa quella per l'Africa). In tale ambito la scorsa settimana 235 parlamentari di origine italiana hanno incontrato nell'Aula di Montecitorio i parlamentari italiani e hanno intavolato una discussione su un ordine del giorno impostato sui temi della mondializzazione e dell'identità italiana nel mondo. Abbiamo visto un nuovo Parlamento, un Parlamento che in questa fase ha soprattutto parlato spagnolo e portoghese in quanto ha pesato l'assenza dei parlamentari anglosassoni, in particolare canadesi e statunitensi (ad eccezione di quelli dell'Australia), impegnati in elezioni nei relativi paesi.

Questa iniziativa ha mostrato quale importanza hanno le comunità italiane nel mondo, quale presenza, in che modo sono cresciute, in che modo si sono integrate nei paesi di residenza, quale prestigio hanno acquisito. Sono estremamente convinto dell'utilità dell'incontro dei parlamentari di origine italiana, in quanto esso non solo ha messo questi parlamentari e i propri Paesi effettivamente in rapporto con il nostro ma li ha messi in contatto tra loro perché assieme possano cooperare con l'Italia. La conferenza diventerebbe uno strumento utilissimo per il nostro Paese, che ha tutto l'interesse a ripeterla e – credo – a programmare scadenze precise. Ritengo infatti che almeno una volta nel corso di ogni legislatura debba svolgersi un incontro dei parlamentari di origine italiana.

Dall'11 al 15 dicembre prossimo, come dicevo, alla presenza del Capo dello Stato, si svolgerà la prima conferenza degli italiani nel mondo che vedrà a Roma, nella sede della FAO, i rappresentanti dei cittadini e delle nostre comunità nel mondo discutere sui temi che riguardano gli italiani all'estero.

Questi ultimi sono quasi 4 milioni, almeno quelli censiti dall'anagrafe. Sono cittadini italiani a tutti gli effetti, con passaporto italiano, cittadinanza italiana; hanno rapporti con le autonomie locali, vanno e vengono dall'Italia, stanno lavorando all'estero ma sono rimasti a pieno titolo cittadini del nostro Paese. Accanto a loro, nei paesi di residenza, vivono tra 60 e 70 milioni di italiani. Dicevano i parlamentari intervenuti alla conferenza di Roma che in Brasile ci sono 25 milioni di cittadini di origine italiana; che il 40 per cento della popolazione argentina è di origine italiana; che negli Stati Uniti vivono 40 milioni di cittadini di origine italiana; che New York e San Paolo sono tra le più grandi città «italiane» nel mondo.

Ebbene, questi milioni di persone rappresentano una grande risorsa per il nostro Paese. Dalla Conferenza dei parlamentari di origine italiana, e anche da quelle continentali, è emersa una valutazione di «quello che gira attorno». Pur essendo crollate le rimesse, siamo di fronte ad importi di migliaia di miliardi nel grande giro di affari attorno all'*import-export,* a rapporti commerciali il cui valore è pari a circa 125.000 miliardi: tutto ciò contribuisce sicuramente alla crescita del nostro Paese. Soprattutto il settore dell'industria alimentare e quello dell'abbigliamento usufruiscono maggiormente di questo. Inoltre, si deve calcolare il giovamento che deriva al nostro Paese dal turismo: infatti, molte migliaia di queste persone, ogni anno, trascorrono le loro ferie in Italia.

Attorno alla grande forza degli italiani all'estero si è organizzata una legislazione italiana che muta nel tempo. Infatti, abbiamo cercato di stabilire un rapporto tra i cittadini italiani e le comunità integrate istituendo specifici organismi: uno di questi è rappresentato dal Comitato degli italiani all'estero (i cosiddetti COMITES), che diventerà il Consiglio degli italiani all'estero. Quasi quattro milioni di italiani all'estero sono chiamati a votare, ogni 5 anni, per eleggere i rappresentanti di questi organismi, che sono veri e propri consigli delle comunità, di supporto anche agli stessi servizi consolari. Vi è, poi, un organismo come il CGIE (Consiglio generale degli italiani all'estero), che opera all'estero, eletto in secondo grado. Si tratta di un organo consultivo che si riunisce in seduta plenaria due volte all'anno. La stessa RAI ha creato Rai International, anche se – nonostante le intenzioni – in questo periodo sta facendo grandi passi indietro soprattutto perché non riesce a garantire in Italia adeguate informazioni sulle nostre comunità all'estero; infatti, le attività imprenditoriali e la produzione culturale degli italiani all'estero spesso non sono conosciute all'interno del nostro Paese anche per l'insufficienza di tali strumenti e per l'inefficienza stessa della RAI.

Queste comunità, inoltre, si organizzano e scrivono: infatti vi sono centinaia di organi di stampa mensili e settimanali ed anche alcuni quotidiani. Credo che bisognerebbe discutere di più sulla stampa italiana all'estero, perché forse non ne sappiamo abbastanza. Negli Stati Uniti, ad esempio, vi è stato un quotidiano di grandissimo prestigio, il «Progresso Italo-Americano», che per motivi diversi è «venuto a mancare» circa 11 anni fa; ne ha raccolto l'eredità un altro quotidiano, che si chiama «America Oggi», che da 11 anni diffonde circa 70.000 copie al giorno nella città di New York. Quotidiani come il «Corriere della sera» o come «la Repubblica» hanno stabilito accordi con tali giornali e così vengono diffusi insieme. Negli ultimi anni, poi, sono nati altri quotidiani di questo tipo in Australia, in Canada, in Venezuela ed in altre parti del mondo.

Questi giornali (assieme a radio e televisione) nascono tutt'ora e si diffondono in lingua italiana. Fino ad oggi, però, il contributo dello Stato (per la sola stampa scritta) è stato pari a 2 miliardi di lire all'anno; si pensa di portarlo a 4 miliardi di lire nel prossimo anno, ma non credo che si possa parlare di regalie o di altro.

Inoltre, gli italiani all'estero si tengono stretti tra loro organizzandosi in associazioni, attraverso le quali sono stati costruiti ospedali, scuole, centri ricreativi di altissimo livello, organizzazioni di mutuo soccorso, case e palazzi. Insomma, ogni giorno organizzano un'attività preziosa per il lavoro dei nostri consoli, dei nostri ambasciatori e di tutte le strutture italiane, propagandando e pubblicizzando tutto quello che di italiano vi è nel mondo.

Ebbene, nei confronti di tali associazioni da anni non sono previsti contributi né tanto meno regalie: credo si dovrebbe pensare, invece, a promuoverle e a valorizzarle, soprattutto prevedendo appositi stanziamenti, affinché la direzione ed il coordinamento di tali associazioni possano rimanere nel nostro Paese e non siano dispersi in un insieme anarchico che vive nelle varie località senza alcun coordinamento. Penso, ad esempio, che organizzazioni gloriose come la Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie (la Filef) o anche altre debbano avere il diritto di continuare a vivere per la funzione che in questo momento stanno svolgendo nel mondo: pur trovandosi nel completo abbandono e in assenza di contributi da parte del Governo, riescono ancora a fornire il loro servizio.

La risposta del nostro Paese è diventata nel tempo più scarsa sull'insieme dei diritti sociali dei cittadini italiani all'estero, a causa della politica di riduzione del debito, che ha colpito in modo particolare tali soggetti. Infatti, non c'è uguaglianza, perché un italiano che vive all'estero, se vuole totalizzare una pensione, non ha la rivalutazione dei contributi; se vuole accedere ad una contribuzione volontaria, deve avere dieci anni di lavoro permanente nel nostro Paese; non ha diritto alla pensione di invalidità anche se ha maturato anni di lavoro in Italia e non ha diritto ad un'assistenza (come accade agli italiani residenti in Argentina) perché vive all'estero.

Credo, quindi, che si debba liberare il terreno da tutte le questioni che oggi portano a ritenere che vi sia una «regalia di contributi verso gli italiani all'estero»: non è assolutamente così e, d'altra parte, credo che non debba essere così e che vada superata la fase della politica italiana fatta di regalie e di mance. Il nostro Paese, però, deve attrezzarsi al fine di avere una politica organica verso le sue comunità, che rappresentano un'enorme risorsa per l'Italia.

Gli elementi fondamentali di una politica organica sono, in primo luogo, le strutture consolari. Credo sia un dovere del Paese fornire un servizio ai propri cittadini; invece stiamo andando nella direzione della chiusura dei consolati e dei loro uffici, non solo là dove ve ne sono molti (come, ad esempio, in Svizzera), ma anche là dove ve ne sono pochi. In questi giorni, ad esempio, ho ricevuto una lettera dei miei amici di Hamilton: si tratta di una città con circa 500.000 abitanti, a 100 chilometri di distanza da Toronto, in Canada, in cui vivono circa 20.000 cittadini con passaporto italiano e circa 125.000 persone di origine italiana. Ad Hamilton vi era un vice consolato che, però, ora è stato chiuso e, quindi, per i servizi consolari (ad esempio, per un passaporto o per un qualsiasi altro atto) gli italiani dovranno recarsi a Toronto.

Ritengo che questo non sia un modo serio di fornire un servizio alla comunità e che 20.000 cittadini italiani abbiano diritto a due impiegati fissi che possano svolgere tali funzioni. Ciò, ovviamente, vale anche per altre comunità nel mondo.

Un altro aspetto importante riguarda l'iniziativa culturale. Gli italiani vogliono una promozione culturale che possa funzionare; gli Istituti di cultura non riescono a garantirlo e, quando invece ciò avviene, sono indirizzati altrove e ad altro piuttosto che a lavorare a contatto con le comunità per propagandare la cultura, la tradizione e la lingua italiana. Nella gran parte dei casi è così: ho visto esempi lodevoli a New York, dove sono organizzate continuamente mostre e dove si svolge una grande attività, ma in generale ciò avviene anche nelle altre località in cui vivono comunità importanti.

Ebbene, credo abbia un senso il ragionamento svolto sugli Istituti di cultura. Continuando di questo passo, forse si dovrebbe pensare a sganciare queste strutture dal Ministero degli esteri: forse è proprio il Ministero degli esteri a bloccarle e ad imprigionarle all'interno di un terreno che non è il loro; forse dovrebbero cambiare direzione, forse la scuola e l'Istituto di cultura dovrebbero entrare nell'ambito del Ministero della cultura, visti i compiti diversi che essi svolgono. In ogni caso, restando nel Ministero degli esteri hanno certamente bisogno di maggiori risorse per promuovere la loro attività.

Altro capitolo è quello delle scuole italiane. Sono d'accordo con il Presidente che va chiusa la parentesi degli insegnanti che hanno lo stesso trattamento e le indennità dei diplomatici all'estero; potremmo avere una scuola, due o tre, ma è un sistema che non regge più. Invece, credo che si possa fare un salto di qualità con i corsi di lingua e cultura italiana, che possono essere anche di livello di base. Però bisogna accordarsi, si deve essere chiari: gli insegnanti o vengono dall'Italia, e allora godono di un trattamento come quello dei diplomatici, oppure sono reclutati nei luoghi di residenza, nel qual caso sono pagati con stipendi basati su contratti locali, quindi con minori oneri per lo Stato. Questi corsi devono rivolgersi a un pubblico largo, integrato nei Paesi di residenza, a coloro che desiderano apprendere l'italiano e avere un'infarinatura della nostra cultura. Sono convinto che questi corsi rappresentino una ricchezza, ma talvolta quel poco che si dà viene danneggiato dai ritardi con cui vengono concesse le risorse, per cui gli organizzatori – in genere associazioni – sono costretti a pagare forti interessi passivi.

Tuttavia, la lingua italiana non riuscirà a vivere con i corsi di lingua e cultura italiana o con qualche scuola italiana nel mondo. Penso che la lingua italiana possa diventare la seconda o la terza lingua nelle scuole di alcuni Stati. Vi è una forte richiesta e dobbiamo vedere in che modo assicurare l'insegnamento, sia nei Paesi europei sia in quelli extraeuropei. Gli oneri però dovrebbero restare a carico di quei Paesi, così come noi paghiamo gli insegnanti per coloro che intendono imparare la lingua inglese. Invece in molti Paesi non si fa la stessa cosa, anche in violazione di accordi europei. Occorre vigilare, svolgere un'intensa attività diploma-

tica, affinchè sia assicurato l'insegnamento della lingua italiana laddove viene richiesto.

Per gli italiani all'estero probabilmente serve una legge quadro attraverso la quale coordinare tutte le attività che si svolgono all'estero presso le nostre comunità. Attualmente si assiste a una corsa, spesso disordinata: corrono i sindaci, corrono i presidenti di provincia, corrono le regioni, il Governo e il Parlamento. Tutti fanno la stessa cosa. Bisognerebbe definire una divisione di compiti attraverso una legge quadro sugli italiani all'estero, che consenta di ripartire e coordinare le iniziative tra le varie istituzioni; dobbiamo fare in modo che l'attività di questo 10 per cento di popolazione (a parte le comunità di origine italiana, che sono grandi quasi quanto la comunità che vive sul territorio italiano) possa permeare l'insieme delle attività istituzionali del Paese. Se il 10 per cento di un corpo sta da una parte, deve vivere come l'altra parte: allora occorre attrezzarsi e promuovere un insieme di attività culturali, la migliore cultura del nostro Paese, e portarle dalle nostre regioni a quei Paesi.

Così come bisogna promuovere le attività commerciali: in Europa si possono promuovere e organizzare società miste, con italiani che vivono in Italia e italiani che vivono all'estero, anche al solo scopo di diffondere le nostre merci, i nostri prodotti, aiutare l'*export* del Paese. Se si lavora su questo terreno, l'emigrazione, che è stata sempre una grande risorsa per il Paese, può diventare ancor più preziosa.

Naturalmente per fare tutto questo bisogna indirizzare il dibattito nella direzione reale, uscire dai luoghi comuni. Sento dire che voteranno «70 milioni di italiani all'estero»: è assolutamente fuori dal mondo; che diamo chissà quali sovvenzioni alle associazioni, e non è assolutamente vero; che abbiamo una scuola italiana che spende tanti miliardi, mentre abbiamo visto che l'impegno si sta riducendo. Bisogna affrontare i problemi per quello che sono e con serietà.

PIANETTA. Signor Presidente, siamo in sede consultiva ad esaminare il bilancio di previsione dello Stato per il Ministero degli affari esteri: la sintesi è che ancora una volta siamo al di sotto delle necessità, se vogliamo incrementare i nostri compiti, le nostre responsabilità e l'attività del Paese a livello internazionale. Basta pensare al ruolo che l'Italia può e deve avere in ambito internazionale, in relazione agli impegni cui sarà chiamata prossimamente. Sono stati già ricordati la Presidenza del G8, il possibile ingresso nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e l'applicazione della legge sul voto degli italiani all'estero, con il conseguente ampliamento delle incombenze delle nostre rappresentanze diplomatiche.

A fronte di questi obiettivi c'è uno stanziamento di 3.176,6 miliardi, pari allo 0,4 per cento del totale del bilancio dello Stato. Vi è anche un grave scarto fra gli attuali organici e i compiti cui siamo chiamati. Alcune questioni che riguardano i nostri connazionali poi sembrano irrisolte, come l'assistenza all'estero, gli aspetti culturali, e così via; tutti argomenti a cui ci stiamo dedicando da un po' di tempo a questa parte.

Vorrei evidenziare un punto che mi preoccupa, e che credo debba preoccupare tutti. Tra l'altro, noto la riduzione della percentuale dei fondi della Direzione geografica per i paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente. Credo sia un atto assolutamente negativo: se c'è un'area nella quale dobbiamo svolgere una politica estera incisiva, impegnata, estremamente concreta, con l'obiettivo di ottenere frutti nell'ambito della collaborazione, in un disegno che, tra l'altro, riprenda lo spirito degli accordi di Barcellona, è proprio quella del Mediterraneo e del Medio Oriente. È qui che possiamo giocare un ruolo importante, facendo in modo che anche la parte meridionale del nostro Paese abbia un ruolo incisivo nella politica estera.

Di fronte a questa situazione, a questa carenza di disponibilità e di strumenti, mi pare che stiamo concordando su un parere problematico, un parere che i due relatori hanno evidenziato con preoccupazione (io l'interpreto in questo modo). A fronte di tutti gli impegni, della volontà di essere un Paese con maggiore peso in politica estera – o, come diceva il presidente Andreotti, in politica «esterna» per quanto riguarda l'Europa – credo che non siamo nella condizione di svolgere questa funzione.

In fin dei conti, questi 3.176 miliardi sono insufficienti e intendo sottolineare il fatto che si doveva privilegiare, invece di altri capitoli di spesa, un incremento delle disponibilità a favore del Ministero degli esteri. Ormai è ora di aumentare queste disponibilità, è ora di incrementare i capitoli del Ministero degli esteri, se vogliamo contare di più.

Questo è il mio parere, estremamente sintetico, sull'impegno economico a fronte della gestione del Dicastero degli esteri.

Poi c'è la voce che il senatore Corrao ha ampiamente illustrato e che riguarda la cooperazione. Anche qui gli stanziamenti sono inadeguati, un'inadeguatezza legata anche all'eccessiva lentezza della macchina della cooperazione, forse non ascrivibile ai funzionari ma all'insieme delle regole e dei collegamenti operativi che rendono complessi i meccanismi causando un rendimento globale assolutamente insufficiente.

Ritengo che la cooperazione italiana debba impegnarsi in maniera pregnante nel Mediterraneo e in Africa, come è stato detto dal relatore. Dobbiamo concentrare lì le nostre risorse, dobbiamo concentrare lì i nostri impegni, la nostra capacità di offrire progetti. E credo che forse potremmo coinvolgere maggiormente i soggetti sociali italiani nell'ambito della definizione e della realizzazione dei progetti. Questo potrebbe essere un orientamento importante da seguire.

Attualmente, a mio modo di vedere, ci stiamo nascondendo dietro a un dito quando diciamo che restiamo in attesa di uno strumento più idoneo, la riforma della cooperazione. Tuttavia credo che quello uscito dal Senato non sia un disegno di legge adeguato; del resto, mi ricordo che in Aula lo stesso Sottosegretario espresse la necessità di introdurre miglioramenti, anche consistenti. Non c'è stata alcuna forma di ostruzionismo da parte dell'opposizione; c'è stata semplicemente una critica volta a migliorare le modalità organizzative e gestionali di questa complessa macchina. Abbiamo ritenuto che il disegno di legge così come usciva dal Senato

fosse assolutamente incongruente, incapace di dar luogo ad una cooperazione snella, efficiente e, in ultima analisi, efficace nei risultati. Il tempo utilizzato per la discussione, un tempo estremamente lungo, non è da imputarsi solo all'opposizione in quanto si sono frapposte discordanze e difficoltà che non venivano da questa parte del Parlamento.

Comunque, al di là delle aspettative sulla nuova legge di riforma, sono del parere che fino a che abbiamo a disposizione uno strumento – che è la legge n. 49 del 1987 – dobbiamo farlo funzionare. Forse, è vero, la nostra Commissione avrebbe dovuto – ma non è una critica a nessuno – valutare meglio gli aspetti dell'indirizzo e del controllo della cooperazione, nonchè la qualità degli interventi ed individuare con maggiore capacità gli strumenti idonei. Non dobbiamo mai dimenticare, infatti, che la cooperazione è parte integrante della politica estera e le scarse risorse stanziate non ci permettono di fare una politica di cooperazione incisiva, soprattutto nelle aree che sono per noi prioritarie. Pertanto da una parte c'è una carenza di fondi a disposizione, dall'altra nel poco tempo rimasto di questa legislatura dobbiamo agire per migliorare il funzionamento della cooperazione.

Ho così terminato il mio intervento in discussione sui documenti di bilancio, ma credo che ci sarà ancora l'occasione per sottolineare – purtroppo – l'inadeguatezza delle risorse destinate alla politica estera che, pur avendo l'appoggio dell'opposizione, soprattutto nei momenti più critici, continuerà ad essere inadeguata. Mi auguro pertanto che si possa provvedere a migliorare gli strumenti a disposizione.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Se non ci sono osservazioni, i relatori prenderanno la parola per la replica nella seduta antimeridiana di domani, in modo che il loro intervento possa essere un utile prologo per la risposta del Ministro, a cui riferirà senz'altro compiutamente il sottosegretario Ranieri.

Il termine per la presentazione degli emendamenti alla tabella 5, nonchè degli ordini del giorno sui disegni di legge finanziaria e di bilancio, è fissato per le ore 20 di questa sera.

Il seguito dell'esame congiunto è rinviato alla seduta antimeridiana di domani.

Se non ci sono osservazioni, così resta stabilito.

I lavori terminano alle ore 17,55.

MERCOLEDÌ 29 NOVEMBRE 2000

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente MIGONE

I lavori hanno inizio alle ore 9,15.

(4886) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2001 e bilancio pluriennale per il triennio 2001-2003,*** approvato dalla Camera dei deputati

(Tabella 5) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri

(Tabella 5 - All. II) Relazione previsionale e programmatica sull'attività di cooperazione allo sviluppo per l'anno 2001

(4885) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001),*** approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 4886 (tabella 5) e 4885, già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame congiunto, sospeso nella seduta di ieri, in cui si era conclusa la discussione sui disegni di legge in titolo.

Do pertanto la parola al senatore Vertone Grimaldi, relatore sulla tabella 5 del disegno di legge di bilancio, per la replica.

VERTONE GRIMALDI, *relatore alla Commissione sulla tabella 5 del disegno di legge di bilancio.* Signor Presidente, la replica non prenderà molto tempo perché la discussione è stata caratterizzata da una convergenza spontanea su una considerazione comune alla maggioranza e all'opposizione, in ordine all'insufficienza dei fondi stanziati per un'attività che è in crescita e che ha un'importanza decisiva per il futuro del Paese. Questa insufficienza è stata attribuita dagli oratori che fanno parte dell'opposizione alla cattiva volontà del Governo, mentre da parte della maggioranza essa viene considerata come una eredità infelice della prima Repubblica che ci ha lasciato circa due milioni e mezzo di miliardi di debito – lo sappiamo tutti – e quindi ha scardinato le finanze del Paese, risanate negli ultimi cinque anni grazie ai Governi dell'Ulivo, ma non ancora a suffi-

cienza per poter distribuire le risorse come sarebbe necessario e tenendo conto delle esigenze dei vari Dicasteri.

Pertanto c'è ancora un'insufficienza finanziaria che strozza la necessaria attribuzione di fondi al Ministero degli affari esteri, che sta assumendo un'importanza sempre maggiore per i destini del Paese. La discussione politica è stata praticamente monopolizzata da tale questione.

Nella relazione ho affrontato anche aspetti più generali, non limitandomi a fare i conti del bilancio, anche perché non sono uno specialista in questo campo e l'ho detto onestamente, ma credo che nessuno di noi lo sia. Non ho inteso presentarmi come un finanziere esperto nella valutazione degli stanziamenti e delle poste. Nessuno in realtà lo ha fatto, salvo per alcune osservazioni, che non mi sembrano giuste, del senatore Servello, il quale ha dichiarato – e al riguardo è necessario che si arrivi ad una conclusione più precisa su tutti e due i fronti – che c'è una riduzione dei fondi rispetto al bilancio originario a causa degli emendamenti approvati alla Camera. Questo non è vero, semmai si può parlare di una riduzione rispetto al bilancio assestato, in quanto gli emendamenti approvati dalla Camera hanno invece aumentato lievemente gli stanziamenti.

SERVELLO. Siamo d'accordo: un bilancio dissestato dopo l'assestamento.

VERTONE GRIMALDI, *relatore alla Commissione sulla tabella 5 del disegno di legge di bilancio.* È dissestata la tesi, caro Servello.

SERVELLO. Mi consenta almeno una battuta.

VERTONE GRIMALDI, *relatore alla Commissione sulla tabella 5 del disegno di legge di bilancio.* E io rispondo: è dissestata la tesi.

In ogni caso, a parte tale divergenza su una questione specifica, tutto il resto è ruotato intorno alle considerazioni generali, politiche: è colpa del Governo, è colpa del passato, assestamenti da fare e dissesti in atto, come quelli ipotizzati dal senatore Servello. Direi che non ci sono stati spunti molto importanti da segnalare. Si è registrato uno spirito volontaristicamente *bipartisan,* che però non corrisponde ad una tendenza profonda dello stesso tipo.

PORCARI. Non è compito di questa Commissione scrutare l'animo umano. Non entriamo nella psicologia.

VERTONE GRIMALDI, *relatore alla Commissione sulla tabella 5 del disegno di legge di bilancio.* Bisogna sempre interpretare le posizioni. A volte la superficie, anche la più calma, cela delle tempeste. Comunque direi che ieri qui non è successo niente di grave.

Mi pare che il senatore Magliocchetti abbia accennato ad un accordo sostanziale con le tesi del relatore e su questo credo che ci siano degli

equivoci. Mi ha definito persino suo maestro e devo dire che sono un pessimo maestro perché, a giudicare dall'allievo, ho dato risultati scadenti.

PORCARI. Il senatore Magliocchetti è assente.

VERTONE GRIMALDI, *relatore alla Commissione sulla tabella 5 del disegno di legge di bilancio.* Mi dispiace.

SERVELLO. In realtà, il senatore Magliocchetti ha detto che ha preso le fondamenta, ma le conseguenze le ha tratte lui a seguito dell'insegnamento.

VERTONE GRIMALDI, *relatore alla Commissione sulla tabella 5 del disegno di legge di bilancio.* Ma siccome tra le fondamenta e le conseguenze ci deve essere un rapporto, vuol dire che le fondamenta sono pessime visto che le conseguenze sono di quel tipo.

Un episodio di lieve polemica riguarda gli italiani all'estero (non c'è il senatore Lauricella, ma di questo aspetto si occuperà più diffusamente il senatore Corrao), perché ci sono interpretazioni diverse sulla situazione degli italiani all'estero, sulle esigenze che manifestano queste comunità, sul modo con cui vengono distribuiti i fondi per garantire uno sviluppo del loro rapporto con il nostro Paese. Ci sono delle divergenze che, credo, verranno appianate in quanto non ritengo siano insuperabili.

Sulle linee di politica estera, sulle quali credo che il Ministro avrà qualcosa da riferirci, ho segnalato due rischi circa i quali mi piacerebbe avere delle precisazioni da parte del Governo: innanzitutto che il Consiglio europeo di Nizza non abbia un risultato entusiasmante (usiamo questo eufemismo), cioè segni uno stallo nel processo di unificazione europea; conosciamo le divergenze tra Francia e Germania sul numero dei commissari e sulla riponderazione dei voti e quindi non è improbabile che da tali divergenze derivi uno stallo, solo parzialmente coperto dall'approvazione della Carta dei diritti. In questo caso sarebbe importante sapere se l'Italia ha una linea che possa permetterle di superare l'*impasse* e consentirle di rimettere in movimento il processo di unificazione europea, che è indispensabile per l'Europa ma soprattutto per noi e che qualche rischio lo corre. Non a caso siamo il paese più europeista del continente insieme al Belgio: perché l'unificazione dell'Europa è una garanzia per la stessa unità del nostro Paese.

L'altra preoccupazione riguarda la nostra posizione sull'attribuzione all'Unione europea di un seggio nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Noi abbiamo sostenuto una tesi senz'altro sensata, quella del seggio europeo, però non ci possiamo illudere sulle probabilità di successo di questa posizione perché, a parte il seguito che possiamo ottenere in una fascia anche ampia di paesi dell'Asia e dell'Africa, ci sono delle resistenze, credo insuperabili, non solo da parte della Germania, ma anche da parte della Francia e della Gran Bretagna, che non vogliono rinunciare al loro seggio. Vorrei sapere come pensiamo di ripiegare da una linea avanzata,

che è quella del seggio europeo, nel caso non si riesca a farla passare, su un'altra tesi che dovrebbe in qualche modo sostituire la nostra proposta, senza essere costretti ad accettare la soluzione che si prospetta, cioè l'ingresso della Germania e del Giappone e la nostra esclusione, ciò che sarebbe tutt'altro che positivo per la nostra immagine nel mondo, per mille ragioni.

Di questi argomenti si è parlato. Il dibattito si è sviluppato, come dicevo, sulla ristrettezza dei fondi assegnati al Ministero segnalando divergenze nell'interpretazione delle cause di tale esiguità, che comunque non sono insuperabili. Sappiamo benissimo che non viviamo nell'oro quanto a bilancio statale, che subiamo ancora le gravi conseguenze dello sfacelo amministrativo e finanziario degli anni '80, e quindi dobbiamo tentare non di fare le nozze con i fichi secchi ma di utilizzare fino all'osso le poche risorse di cui disponiamo.

Malgrado questo, non possiamo non riconoscere che la ristrettezza delle risorse non ha attenuato la linea della nostra politica estera né le ha impedito di sviluppare in questi anni attività molto proficue e generalmente apprezzate all'estero. Desidero rilevare l'equilibrio con cui l'Italia ha affrontato la grandissima prova della guerra nel Kosovo, equilibrio che ci ha permesso di partecipare alle operazioni militari senza condividere le asprezze eccessive che in qualche altro paese si sono manifestate e che ci ha anche permesso di anticipare una soluzione che sta manifestandosi nella realtà post-bellica, imperniata su una valutazione molto serena dei rapporti fra serbi e kosovari, il tutto senza eccedere nelle ritorsioni e senza accettare i rovesciamenti causati dalla pulizia etnica. L'esperienza della partecipazione alle operazioni militari nel Kosovo ha rappresentato uno degli episodi più straordinari della nostra politica estera.

PORCARI. Dovuto solo alla compattezza di tutte le forze politiche al momento del voto.

VERTONE GRIMALDI, *relatore alla Commissione sulla tabella 5 del disegno di legge di bilancio.* Naturalmente, anche l'opposizione ha sostenuto il Governo in una prova difficilissima per un paese come l'Italia. Questa esperienza è da segnalare come un momento di effettiva politica *bipartisan;* vedremo in seguito se riusciremo ad ottenere la medesima compattezza anche su altre questioni non meno importanti e delicate che si annunciano.

CORRAO, *relatore alla Commissione sulle parti di competenza del disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, vorrei rapidamente riassumere i temi che ieri abbiamo ampiamente trattato. Il concorde spirito di valutazione della Commissione si riflette anche negli ordini del giorno che sono stati presentati, in cui vi è una richiesta pressante di adeguamento a livelli superiori del contributo finanziario dell'Italia ai paesi in via di sviluppo. È emersa inoltre l'opportunità di una verifica approfondita della coerenza degli indirizzi seguiti nel settore della cooperazione, in par-

ticolare per ciò che attiene alla cooperazione culturale rispetto alle iniziative del responsabile della Rappresentanza permanente italiana all'UNESCO, perché le risorse, che pure non sono straordinarie, vengano utilizzate al meglio, al fine di raggiungere più positivi risultati. Si notano discrasie gravi con la nostra Rappresentanza all'UNESCO, che blocca per anni i progetti finanziati dalla cooperazione, sulla base di considerazioni di tipo accademico e con la pretesa, da parte del rappresentante italiano, di non accettare le direttive che vengono dal Ministero e di ritenersi lui, e solo lui, il responsabile delle scelte in materia di cooperazione. I progetti vengono bloccati dal nostro rappresentante all'UNESCO e va posta attenzione su questo atteggiamento. Riteniamo che, proprio per l'importanza dell'Italia nel settore della cultura, riconosciuta da tutti i popoli, in tutte le sue varie implicazioni, dalla ricerca scientifica alla tecnologia, alla moda, al cinema, debba essere ampiamente condiviso il ruolo forte che può giocare il nostro Paese.

Si è accennato alle priorità della presenza dell'Italia. Nella relazione del Ministro si legge che è stato rispettato l'indirizzo del Parlamento, per cui si prevede, con la destinazione dell'80 per cento dei fondi, la partecipazione in aree geografiche specifiche di interesse prevalente per l'Italia, a suo tempo individuate nel bacino del Mediterraneo, nel Medio Oriente, nel Corno d'Africa e in America Latina. Ma tutto questo, nella realtà, non è vero, se si considera che l'aiuto bilaterale rappresenta solo il 36 per cento degli stanziamenti, mentre l'aiuto multilaterale rappresenta quasi il 70 per cento e in quest'ultimo caso non si seguono criteri di priorità. Come abbiamo più volte lamentato, non siamo riusciti a sapere quale sia l'azione dei nostri rappresentanti in seno agli organismi internazionali multilaterali, per verificare l'incidenza e la corrispondenza fra le azioni di quegli organismi e le priorità che il Governo ha prospettato. Abbiamo anche lamentato l'assurdità che il Ministero del tesoro si sia limitato, come è accaduto fino ad ora, alla mera esposizione delle cifre spese, senza verificare se i criteri indicati siano stati seguiti e, soprattutto, se gli obiettivi intrapresi siano stati raggiunti. Al di là delle cifre, che certamente sono insufficienti, un migliore coordinamento e una maggiore sinergia fra tutti gli organismi potranno garantire il rispetto delle priorità e dare migliori risultati. Consideriamo, ad esempio, il grande dramma della fame e delle malattie in Africa: se disperdiamo gli aiuti in mille parti del mondo, non riusciremo ad aiutare in maniera determinante lo sviluppo di quei Paesi.

Per quanto riguarda il settore degli Istituti di cultura, abbiamo lamentato come la mancata iniziativa del Governo nel presentare un progetto di riforma o di riorganizzazione abbia bloccato anche le iniziative parlamentari dell'altro ramo del Parlamento, come, ad esempio, la proposta di legge presentata dall'onorevole Furio Colombo. Sappiamo che gli Istituti di cultura, allo stato attuale, vivono una vita molto stentata, vanno avanti per la generosità, la capacità e l'intraprendenza di alcuni direttori e per merito di iniziative private. Sul varo di una loro riforma, si sta tardando troppo. Anche se la legislatura sta per finire, credo che il Governo debba dare un forte segnale, presentando immediatamente una proposta di legge.

Sono stati fatti alcuni accenni in materia di sostegno agli italiani all'estero, nel settore della cultura e della carta stampata. Mi trovo perfettamente d'accordo con le indicazioni date dal Presidente della nostra Commissione. Al di là di casi importanti e positivi, la maggior parte dei bollettini italiani che si stampano all'estero è di non grandissimo valore e di non grandissima diffusione. Gli impegni finanziari del Ministero in questo settore, più che ridimensionati, andrebbero almeno controllati per raggiungere gli obiettivi prefissati.

Sottolineo ancora una volta come si ritenga assolutamente indispensabile una presenza più attiva del Governo italiano nella questione dolorosissima della guerra che infiamma attualmente la vicina Palestina e il vicino Israele, che causa ogni giorno vittime innocenti. L'assenza e il silenzio del Governo italiano può pregiudicare, presso quei popoli e presso i paesi del Mediterraneo, quel ruolo che da noi viene richiesto ed atteso.

PRESIDENTE. Ringrazio i relatori Vertone Grimaldi e Corrao per le loro repliche precise e puntuali ed invito il ministro Dini ad intervenire.

DINI, *ministro degli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, la presentazione della legge finanziaria e di bilancio per il prossimo anno fornisce l'occasione, a me particolarmente gradita, per una riflessione e per un confronto sull'uso ottimale delle risorse finanziarie da destinare all'azione esterna del Governo. Sono certo che da questa nostra discussione usciranno indicazioni utili alla vigilia di una stagione che si preannuncia densa di impegni e carica di significati. La discussione che si è svolta ieri, ripresa dai relatori nei loro odierni interventi introduttivi, sia sulla politica estera sia sul bilancio, contiene indicazioni estremamente utili per il Governo.

L'anno che sta per finire porta con sé luci ed ombre. Da un lato, la fine del regime di Milosevic e l'ascesa alla Presidenza della Repubblica federale di Jugoslavia di Kostunica segnano un fondamentale punto di svolta per le prospettive di pacificazione nella regione; dall'altro, il rischio che nei territori dell'autonomia palestinese la violenza si protragga nel tempo e infiammi ancora di più gli animi minaccia di pregiudicare l'intera architettura degli accordi di pace tra israeliani e palestinesi, a cominciare dalle intese di Oslo del 1993.

Senatore Corrao, se lei mi permette, alla fine farò un'osservazione sulle dichiarazioni dirette del Governo italiano e sulle prese di posizione che abbiamo assunto in questo campo attraverso l'Unione europea.

Mai come oggi, dopo la fine della guerra fredda e di fronte all'inasprirsi delle tensioni regionali, sembra ergersi prepotente una domanda di Europa. Un'Europa che, superate le incertezze iniziali, cerca di fornire risposte a problemi antichi e complessi, talvolta rimasti come ibernati per tutto il lungo periodo dell'equilibrio della deterrenza tra le due grandi potenze.

I nostri impegni più immediati riguardano una certa idea dell'Europa. L'Unione sta vivendo un passaggio molto delicato, stretta tra la necessità

della riforma di singole istituzioni, soprattutto della Commissione europea, e quella di ristrutturare, alla luce dell'allargamento, l'intero sistema, chiamato a diventare più efficiente nei suoi meccanismi decisionali, più efficace quanto all'attuazione dei suoi provvedimenti, più democratico attraverso un più incisivo controllo parlamentare dei suoi atti.

Nel momento in cui al suo interno vengono adottate decisioni fondamentali quali l'introduzione dell'euro e la creazione di uno spazio di sicurezza, di giustizia e di libertà, l'Unione europea si appresta a spostare i propri confini verso est e verso sud, attraverso l'integrazione di nuovi Stati e di nuove società. Occorre, allora, dare l'avvio a riforme istituzionali necessarie perché l'Europa ritrovi, come è stato detto, «un pensiero» o, se volete, un'anima.

Sviluppare un pensiero e trovare un'anima: è forse questa la vera sfida con cui l'Europa si è confrontata a partire dal Consiglio europeo di Nizza.

Sui capitoli della composizione della Commissione, dell'estensione del voto a maggioranza in Consiglio e della ponderazione non possiamo permetterci ulteriori incertezze o dilazioni. Vogliamo chiudere il cerchio lasciato aperto ad Amsterdam, colmare le lacune rappresentate dall'incompiutezza di processi decisionali diventati con il tempo farraginosi e opprimenti. Si tratta, insomma, di saper costruire un modello istituzionale a livello continentale caratterizzato dal trasferimento progressivo, sulla base del principio di sussidiarietà, delle sovranità nazionali nella misura ritenuta necessaria per far fronte a interessi e bisogni che non possono più essere soddisfatti da singoli Stati, per quanto potenti e grandi.

La formula dei compromessi, che ha finora permesso all'Unione europea di eludere le questioni politiche cruciali, si rivela sempre più inadeguata. Non possiamo, certamente, ritenerci soddisfatti da un sistema di stabilità economica e da una cooperazione intergovernativa più o meno intensa tra i vari Stati membri, che è suscettibile di portarci, in assenza di scelte incisive, alla deriva, verso cioè una semplice area economica integrata. Se ciò accadesse, non soltanto perderemmo l'occasione storica unica che abbiamo davanti a noi di fare dell'Europa un vero attore politico mondiale; metteremmo anche a repentaglio quanto abbiamo finora faticosamente acquisito, poiché verrebbe necessariamente a mancare la coesione indispensabile perché il sistema riesca a funzionare in un'Unione allargata.

Per poter concorrere al governo dell'Europa e, di fatto, perché l'Unione perfezioni e sviluppi il suo impianto istituzionale occorre rafforzare il ruolo esecutivo della Commissione europea. E lo stesso Consiglio dei ministri, in un futuro sistema di governo europeo, difficilmente potrà continuare a essere un'istituzione priva di una vera trasparenza e a essere sottoposto soltanto a un controllo democratico indiretto, attraverso i meccanismi di monitoraggio nazionale.

Dovremo, soprattutto, affrontare la questione democratica e i rapporti con i cittadini. Bisogna fare in modo che la nozione di doppia cittadinanza, europea e nazionale, già consacrata dai Trattati, entri nelle coscienze, diventi concreta e tangibile.

Rafforzare la partecipazione democratica dei cittadini all'Europa e garantirne i diritti fondamentali, così come cerchiamo di fare attraverso la Carta, che verrà solennemente proclamata a Nizza, rappresenta il presupposto di un forte sistema di governo dell'Unione. Certamente, l'impresa che abbiamo davanti a noi è ardua e non dobbiamo sottovalutare le divergenze sostanziali esistenti tra i vari Stati membri sul modello istituzionale da sviluppare in Europa. Una constatazione, questa, che diviene ancor più preoccupante se pensiamo alle obiettive differenze in termini di strutture, di bisogni e di priorità delle società europee che l'Unione si appresta ad integrare.

L'introduzione dell'euro ha ricollocato al centro del dibattito europeo la questione sovranazionale, confermando la necessità di sviluppare le funzioni di governo economico del sistema. Siamo convinti che l'indipendenza della Banca centrale europea, chiamata a perseguire l'obiettivo della stabilità dei prezzi, debba essere del tutto compatibile con la capacità delle istituzioni europee di operare sul terreno della crescita e degli equilibri macroeconomici.

Accanto a queste sfide, l'estensione del voto a maggioranza in seno al Consiglio, ormai indispensabile nella prospettiva dell'allargamento, comporta un deciso rafforzamento politico del Parlamento europeo attraverso la codecisione. Questo significa che tutte le materie che passeranno al regime di voto a maggioranza qualificata richiederanno necessariamente la codecisione del Parlamento europeo.

Un ulteriore traguardo è rappresentato dalla sicurezza e dalla difesa. L'Europa non è né può essere una comunità di mercanti, per quanto operosa nella produzione e nella distribuzione di beni e di servizi. Occorre che essa superi le riluttanze ad assumere responsabilità politiche commisurate non soltanto al suo potere economico, ma anche e soprattutto alle sue tradizioni e al peso della sua civiltà. Sotto questo profilo, le crisi regionali spingono ad accelerare un percorso già abbozzato dal Trattato di Amsterdam e la cui meta è costituita dalla possibilità di un appropriato ricorso all'uso dello strumento militare per assicurare la pace e la stabilità.

Al riguardo, le linee direttrici lungo le quali dobbiamo muoverci sono sostanzialmente tre. Si tratta, anzitutto, di costruire all'interno dell'Unione europea la dimensione di difesa nei suoi aspetti sia istituzionali sia operativi, definendo autonome capacità militari dell'Unione per la gestione di situazioni di crisi. E ciò in un contesto in cui tale dimensione si sostanzia in un rafforzamento dell'Alleanza Atlantica e non si pone come un elemento di concorrenza con quest'ultima.

In secondo luogo, dovremo affinare un'adeguata predisposizione degli strumenti della sicurezza – penso, in particolare, alle forze di polizia, agli osservatori e agli esperti di diritti umani – per dare un carattere sempre più integrato alle componenti civili e militari in ragione del tipo di crisi alle quali fare fronte, facendo tesoro della preziosa esperienza che abbiamo già maturato in questo campo, soprattutto attraverso il nostro impegno nei Balcani.

In terzo luogo, occorrerà approfondire i criteri di convergenza in materia di difesa europea, già lanciati lo scorso anno da un'iniziativa italo-britannica, al fine di promuovere l'ammodernamento delle forze armate e di renderle più idonee alle esigenze delle missioni di pace. Ciò tanto più alla luce del forte impegno assunto dall'Italia a contribuire con un bacino complessivo di 18.000 uomini alla costituzione di una forza europea. L'impegno dell'Italia è pari a quello degli altri tre grandi Paesi dell'Unione europea per poter rendere disponibili in qualsiasi momento, a partire dal 2003, nell'ambito di una forza di 60.000 uomini, 12.000 soldati.

Dal Consiglio europeo di Nizza verranno indicazioni di spessore anche per quanto riguarda l'allargamento dell'Unione. Il recente documento della Commissione europea, il cui esame da parte dei quindici Ministri degli affari esteri è iniziato a Bruxelles il 20 novembre e si concluderà il 4 dicembre, indica il percorso che gli Stati candidati dovranno compiere nei prossimi diciotto mesi per superare le restanti difficoltà. Nel documento si ribadisce, altresì, che l'Unione sarà in grado di estendere i suoi confini attuali a partire dal primo gennaio 2003, sempre che da parte degli Stati candidati vengano soddisfatte le condizioni rappresentate, da un lato, dall'adeguamento al mercato unico e, dall'altro, dalla capacità di reggere la sfida della competitività nell'ambito dell'Unione.

Da parte italiana è stato confermato che l'allargamento è un processo «inclusivo», nel quale a tutti gli Stati membri, vecchi e nuovi, devono essere garantite uguali opportunità, senza discriminazioni o preclusioni. Questo non vuol dire, naturalmente, che il cammino che tutti insieme dovremo percorrere per raggiungere l'obiettivo di un'unione sempre più stretta dei popoli europei, debba essere cadenzato sul passo di chi non può o non vuole procedere più velocemente. Non va dimenticato, infatti, che il processo di integrazione è sempre più condizionato dall'ampiezza e dalla gravità delle sfide esterne all'Unione, alle quali è necessario rispondere sollecitamente ed efficacemente. Questo nostro modo di vedere non ha carattere discriminatorio. Noi non vogliamo escludere nessuno dal rafforzamento delle strutture dell'Unione e dal potenziamento dell'azione di quest'ultima. La cosiddetta cooperazione rafforzata, da noi perseguita con determinazione, proprio per evitare un unanimismo paralizzante, è il risultato di una convinzione profonda, quella di non lasciare l'Europa e il suo potenziale morale e materiale ai margini delle vicende della storia.

Desidero, infine, esprimere la soddisfazione del Governo per il costruttivo e intenso dibattito che si è svolto nella giornata di ieri alla Camera dei deputati sull'Unione europea. La risoluzione che, in esito ad esso, è stata ivi approvata a larghissima maggioranza, con 501 voti favorevoli, rappresenta un elemento di incoraggiamento a proseguire con determinazione nell'azione fin qui intrapresa sulla via dell'integrazione politica dell'Europa.

I tragici avvenimenti che hanno caratterizzato negli ultimi tempi le vicende nei territori sottoposti all'Autorità nazionale palestinese e in Israele sono indicativi di una situazione in netto, continuo deterioramento. Una situazione che, malgrado le recenti intese di Sharm El Sheikh e quelle

successive di Gaza, non riesce a evolvere verso gli obiettivi auspicati e non lascia al momento intravedere segnali tangibili nella direzione di una ripresa dei negoziati tra israeliani e palestinesi. L'aggravamento della tensione, con una *escalation* dei mezzi cui le parti fanno ricorso sul terreno, alimenta una spirale di azioni e di reazioni che rischia di divenire sempre più incontrollabile. A Marsiglia, alla Conferenza ministeriale euromediterranea del 15 e 16 novembre scorsi, l'Italia ha insistito perché le parti direttamente coinvolte si astengano dall'adottare misure unilaterali che non farebbero altro che minare alle radici il processo di pace. Più in generale, la posizione espressa dall'Italia nelle varie sedi è nel senso di sottolineare la necessità di dare attuazione alle intese di Sharm El Sheikh ribadendo al contempo che non sarà possibile raggiungere una composizione duratura dell'attuale conflitto al di fuori delle pertinenti risoluzioni adottate in materia dalle Nazioni Unite. In questa fase di aspra tensione, di incomprensione e, purtroppo, di sfiducia reciproca, diventa ancor più decisivo, da parte di Israele, dare prova di autocontrollo, soprattutto attraverso il ritiro delle proprie unità militari dai Territori, nella convinzione che un simile riposizionamento non costituisce una minaccia per la sicurezza di Israele. I palestinesi, da parte loro, dovranno cessare le manifestazioni di violenza, che rappresentano un terreno fertile per le provocazioni di quanti cercano di ostacolare il raggiungimento, per via negoziale, di una pace equa e duratura. Le posizioni italiane, nei termini testé richiamati, hanno ricevuto nell'ambito dell'Unione un forte appoggio e sono state interamente riprese nelle conclusioni adottate il 20 novembre dal Consiglio degli affari generali dell'Unione europea, con un forte appello rivolto ad entrambe le parti. Le visite da me effettuate in Libano e in Siria, nel corso delle quali ho incontrato, a Beirut, il presidente della Repubblica Emile Lahoud, il primo ministro Rafic Hariri e il ministro degli affari esteri Mahmoud Hammoud e, a Damasco, il presidente della Repubblica Bashar el Assad e il ministro degli esteri Farouk Shara, ci hanno rafforzato nella nostra analisi secondo la quale il processo di pace potrà riprendere soltanto se saranno realizzate alcune precondizioni. Si tratta, come ho detto, del riposizionamento dei militari israeliani, ma anche, e soprattutto, di ristabilire un clima di comprensione e di fiducia reciproca, che faccia venire meno nelle popolazioni interessate cariche passionali e emotive che oggi rendono problematica la ripresa dell'iniziativa politica delle autorità governative. Va sottolineato, in questo contesto, come da varie parti, e in particolare ad opera dei Paesi arabi, siano stati rivolti all'Unione europea, sia a Marsiglia sia nei giorni successivi, appelli pressanti per un suo coinvolgimento attivo per la soluzione della crisi in atto. Pur riconoscendo lo straordinario impegno profuso dagli Stati Uniti e, anche sul piano personale, dal presidente Clinton, i responsabili arabi hanno chiesto una partecipazione fattiva dell'Unione europea nella ricerca di una composizione negoziale della crisi. Essi hanno giudicato non soltanto formale la partecipazione di Solana al recente incontro di Sharm El Sheikh, ed ora auspicano che l'Unione europea abbia la capacità di sviluppare, sulla base di un orientamento comune ai Paesi membri, una strategia

autorevole di intervento politico e diplomatico. Proprio queste sollecitazioni e queste aspettative incoraggiano a perseguire con vigore l'obiettivo di un'Unione europea che, allargandosi, maturi una propria identità politica ed approfondisca un sistema di valori e procedure decisionali, alla luce del quale valutare e costruire il suo modo di essere sulla scena internazionale.

Le lezioni della difficile esperienza della crisi nel sud est dell'Europa, prima in Bosnia-Erzegovina e poi in Kosovo, sono molteplici e profonde. Esse vanno dalla rinnovata spinta per una politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea, all'impegno globale per una ricostruzione balcanica, che non dovrà essere soltanto economica, ma anche politica e istituzionale, nonché finalizzata a far finalmente prevalere nella regione quel concreto esercizio della democrazia e della reciproca convivenza, la cui sistematica violazione è stata la causa prima delle più che decennali instabilità. Rispetto a quello dello scorso anno, il quadro che abbiamo di fronte in quella regione sembra evolvere in modo marcatamente positivo. In Croazia, le elezioni politiche tenutesi il 3 gennaio scorso avevano indicato una chiara volontà di rinnovamento in senso democratico, obiettivo poi raggiunto, il 7 febbraio, con l'elezione alla Presidenza della Repubblica di Stipe Mesic. In Bosnia-Erzegovina, lo scrutinio dell'11 novembre scorso, quale che sia l'analisi dei suoi risultati, si è svolto in un clima di compostezza, nonché in assenza d'intimidazioni, che avevano caratterizzato le elezioni degli ultimi anni. In Macedonia, l'obiettivo di fondo del Governo, che prevede, in particolare, il rilancio dell'economia, la promozione degli investimenti stranieri e misure per combattere la disoccupazione, resta quello di accelerare i processi di integrazione nelle istituzioni europee ed atlantiche. In Albania, nella sequenza che ha portato al cambiamento di governo nell'ottobre 1999, le procedure costituzionali sono state regolarmente rispettate, con un apprezzabile salto qualitativo rispetto alle precedenti esperienze. Infine, la vittoria dell'opposizione democratica a Belgrado consente alla Repubblica Federale di Jugoslavia di uscire da quell'isolamento in cui il vecchio regime l'aveva costretta, e che ne aveva bloccato la partecipazione alle strutture della comunità internazionale, in particolare quelle europee. Alle esigenze, testé ricordate, di un impegno per la ricostruzione in senso lato dell'area balcanica ha inteso rispondere il Patto di stabilità varato a Colonia nel giugno del 1999, che prefigura un approccio globale integrato a livello regionale, secondo un indirizzo perseguito dall'Italia fin dalla costituzione dell'Iniziativa centro-europea e, più tardi, portato avanti in seno all'Unione. Riteniamo che questo approccio regionale, la cui validità è stata confermata dal vertice tenutosi venerdì scorso a Zagabria, sia condizione necessaria per realizzare la stabilizzazione globale della regione, la quale pone, come obiettivo finale, l'integrazione graduale di questi ultimi paesi nelle istituzioni euroatlantiche. Direttrici fondamentali del Patto sono la democratizzazione, la ricostruzione e lo sviluppo, nonché la sicurezza. A Zagabria, gli Stati membri dell'Unione europea e la Commissione, da un lato, e la Slovenia, l'Albania, la Macedonia, la Bosnia-Erzegovina, la Croazia e

la Repubblica Federale di Jugoslavia, dall'altro, hanno messo l'accento sul fatto che la pace e la stabilità potranno essere assicurate soltanto sviluppando relazioni reciproche nuove basate sulla politica del buon vicinato, sulla pacifica soluzione delle controversie, sulla tutela delle minoranze, sul rispetto delle frontiere internazionalmente riconosciute e sulla soluzione del problema dei rifugiati.

Mi sembra importante sottolineare che la Dichiarazione finale di Zagabria afferma che la democrazia, la riconciliazione e la cooperazione a livello regionale formano un tutt'uno con l'avvicinamento di ciascuno dei paesi balcanici all'Unione europea e ciò attraverso accordi di stabilizzazione e di associazione. Ed è ancor più importante che i quindici Capi di Stato e di Governo si siano spinti ancora più in là contemplando la prospettiva, fornita a ciascuno dei cinque paesi balcanici, dell'adesione fondata sulle pertinenti disposizioni del Trattato dell'Unione europea, sul rispetto dei cosiddetti criteri di Copenaghen nonché sui progressi che verranno realizzati nel quadro dell'attuazione degli accordi di stabilizzazione e di associazione.

Gli insegnamenti che possiamo trarre dalla crisi kosovara sono molteplici e mostrano l'opportunità di un attento dosaggio tra strumenti diplomatici e strumenti militari. Anche aver mantenuto operante l'ambasciata d'Italia a Belgrado durante i bombardamenti aerei ha risposto a questa logica. Una logica che è stata oggetto di positivi apprezzamenti anche nell'incontro che il Presidente del Consiglio e io stesso abbiamo avuto con il presidente Kostunica il 12 ottobre scorso a Belgrado.

In secondo luogo, le vicende del Kosovo – dove purtroppo non mancano forti elementi di preoccupazione – ci rafforzano nel convincimento che è necessario sostenere la piena applicazione della Risoluzione del 10 giugno 1999, n. 1244 del Consiglio di sicurezza e mantenere l'integrità territoriale della Repubblica Federale di Jugoslavia. Riteniamo infatti che un'ulteriore frammentazione di Stati non contribuisca certo al perseguimento dell'obiettivo della stabilità e della pace nella regione.

Un terzo insegnamento riguarda l'urgenza di una rinnovata spinta per una politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea, capace di dare un apporto costruttivo non soltanto in termini di ristabilimento della pace ma anche, e soprattutto, di ricostruzione – oltre che economica – politica e istituzionale dei diversi tessuti sociali.

In questo mio intervento mi sono limitato a richiamare alcune questioni che ci riguardano da vicino, come introduzione a una più vasta discussione in questa Commissione. Ma una più completa e corretta funzione della politica estera italiana e delle sue potenzialità non può prescindere da uno scenario nel quale si muovono tendenze apparentemente tra loro contrastanti Assistiamo, da un lato, alla globalizzazione del commercio, delle economie e della cultura; dall'altro, a una forte affermazione di identità che non deve essere vista necessariamente in chiave conflittuale.

La globalizzazione, a cui non soltanto assistiamo ma di cui siamo protagonisti, comporta un'assunzione di responsabilità politiche per la gestione dei fenomeni che la caratterizzano; responsabilità che ormai pre-

scindono dalla tradizionale nozione di spazio e che, quindi, smentiscono la visione di un mondo condannato ineluttabilmente a una contrapposizione anche violenta fra culture e civiltà.

Non è un caso che le Nazioni Unite abbiamo proclamato il 2001 proprio l'anno dell'incontro tra civiltà, quasi a indicare che i nuovi equilibri mondiali non si costruiscono con le esclusioni e le contrapposizioni bensì attraverso un processo che, valorizzando le diversità, ricerca convergenze su obiettivi concreti.

In questa cornice, si colloca l'azione italiana per la riforma delle Nazioni Unite: una riforma che non si esaurisce nella composizione del Consiglio di sicurezza ma comprende l'insieme delle istituzioni sotto il duplice profilo della trasparenza e dell'efficienza.

Proprio la globalizzazione impone di ricercare soluzioni a livello mondiale sui grandi temi della sicurezza alimentare, della salvaguardia dell'ambiente, della protezione della salute, della gestione delle migrazioni e del superamento delle differenze strutturali. Temi, tutti, che si richiamano a una nozione allargata della sicurezza e che hanno come denominatore comune la tutela dei diritti fondamentali della persona.

In questa cornice, in cui lo spazio e il tempo tendono ad annullarsi, diventa sempre più importante operare non soltanto con chiarezza di intenti ma anche facendo convergere interessi non necessariamente coincidenti. E dobbiamo aggiungere che, nelle attuali circostanze certamente non reversibili, diventa impossibile pretendere di «chiamarsi fuori» dai problemi che riguardano aree geograficamente lontane ma certamente vicine quali parti integranti di un assetto di sicurezza indivisibile.

Sotto questo profilo, il nostro sforzo per contribuire a conciliare le due Coree non ubbidisce a una logica genericamente mondialista e, quindi, priva di una motivazione forte quanto, piuttosto e soprattutto, alla esigenza di dare un contributo alla stabilità di una zona strategicamente, politicamente e economicamente nevralgica.

La politica estera dell'Italia trova, dunque, la sua motivazione nei fatti. Essa non è malata di protagonismo, ma è volta a creare con coerenza in zone vicine, come la Libia, o lontane, come la Corea del Nord e il Vietnam, le condizioni per rispondere con efficacia alle sfide globali del nostro tempo.

La complessità degli obiettivi da perseguire, nell'immediato come nel più lungo periodo, è alla base delle iniziative di una radicale riforma del Ministero che abbiamo in larga parte completato. Mi riferisco, anzitutto, alla ristrutturazione su base geografica delle nostre direzioni generali, che è operativa dal 1º gennaio di quest'anno, ma anche al provvedimento di riordino della carriera diplomatica, già in vigore, e a quelli in corso di predisposizione o di emanazione: penso alle nuove norme sull'accesso alla carriera diplomatica e a quelle sulla dirigenza.

In presenza di impegni e di ambizioni crescenti, il Governo e il Parlamento devono valutare con attenzione, ma anche con il necessario realismo, l'ammontare delle risorse che la legge finanziaria riserva al Ministero degli affari esteri. La proposta del Governo tiene in massimo conto

le esigenze generali del contenimento della spesa. Desidero sottolineare soprattutto questo aspetto di fronte a un uditorio autorevole ed esperto quale quello della Commissione esteri del Senato, che ha sempre riservato una particolare e gradita attenzione alla rispondenza tra gli obiettivi della nostra azione e la disponibilità dei mezzi necessari per perseguirli.

Le spese del Ministero degli esteri hanno rappresentato nel 2000 soltanto lo 0,21 per cento del bilancio dello Stato e lo 0,28 per cento se si includono le risorse della cooperazione. Per il 2001 ci attestiamo sostanzialmente sullo stesso livello. È un livello minimo, non certo comprimibile, che sarà necessario accrescere in futuro. D'altra parte, il raffronto con le dotazioni finanziarie percentuali – non in termini assoluti – degli altri paesi industrializzati mette in luce una situazione di carenza di mezzi e, di conseguenza, di difficoltà a fronteggiare dignitosamente i nostri compiti internazionali con risorse minime. Basta guardare alle dotazioni finanziarie dei Ministeri degli esteri di Francia (1,24 per cento del bilancio dello Stato), di Germania (0,72 per cento), di Spagna (0,45 per cento) o degli Stati Uniti (1,02 per cento), per avere la misura concreta del divario che ancora ci divide dai nostri *partners.*

Sappiamo, come ha sottolineato il senatore Vertone Grimaldi, che il forte peso del debito pubblico in Italia rende disponibili minori risorse e ricordo che il peso del debito pubblico italiano in relazione al prodotto nazionale è più del doppio rispetto a quello dei nostri principali *partners* europei.

PORCARI. Ed è aumentato negli ultimi anni.

DINI, *ministro degli affari esteri.* Sta diminuendo rispetto al prodotto nazionale ma aumenta in valore assoluto, anche se direi che il disavanzo del bilancio dello Stato oggi si è ridotto veramente a cifre minime rispetto a quelle a cui eravamo abituati all'inizio degli anni '90.

Questa nell'insieme è una situazione che fondatamente preoccupa la Commissione esteri del Senato, come emerge anche, da ultimo, dalla vostra discussione di ieri sera. Si tratta di una circostanza che non ho difficoltà a riconoscere, ma è un fatto che, in materia di bilancio, a volte esigenze di quadro generale si impongano su necessità pur validissime di carattere che potremmo dire più settoriale.

L'Italia è infatti confrontata, sulla scena internazionale, con compiti sempre più impegnativi sia sul piano delle relazioni bilaterali sia nel quadro degli organismi multilaterali ai quali partecipiamo. Mi riferisco, naturalmente, ai costi delle nostre iniziative sul piano internazionale, non agli oneri di mera gestione. Avvertiamo spesso e in forma crescente, specie nei Balcani e nel Mediterraneo, una domanda di servizi italiani – mi riferisco in particolare al settore economico-commerciale – che giova indubbiamente al sistema Italia, ma che comporta anche ovvi costi di «investimento» iniziale.

Altrettanto importante è il settore della promozione della lingua, della cultura e della scienza italiane all'estero. Anche su questo tema stiamo per

sottoporre all'esame del Parlamento un progetto di riforma organica delle strutture e del tipo di interventi. Ebbene, dobbiamo essere coscienti del fatto che l'ambiziosa riforma che riteniamo necessaria ha un costo corrispondente.

Anche alla luce dell'interesse che la Commissione ha confermato sino a ieri sera per i nostri interventi nel campo culturale, devo constatare con molto rammarico la improvvisa decurtazione subita alla Camera dagli stanziamenti che avevamo proposto per il rilancio delle iniziative culturali italiane. Il Ministero degli esteri ed io personalmente annettiamo importanza prioritaria all'azione che l'Italia svolge, e può ancor meglio svolgere, sul piano culturale in campo internazionale. Condivido pertanto l'incoraggiamento che sento molto forte in questa aula a promuovere il più deciso sviluppo di questo settore, così importante per la nostra tradizione e per il nostro futuro. Per l'uso ottimale di risorse sempre modeste rispetto ai bisogni, credo che Governo e Parlamento possano trovare un terreno comune di intesa.

Sono fiducioso, quindi, che il Senato della Repubblica vorrà tenere presenti queste considerazioni nel dibattito appena cominciato.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Dini per l'impegno che sempre mette nei rapporti con il Parlamento e, in particolare, con la Commissione affari esteri del Senato.

SERVELLO. Signor Presidente, desidero intervenire sull'ordine dei lavori per fare una constatazione. Non posso lamentarmi minimamente del fatto che, non essendo stato presente ieri alla discussione, il Ministro ha, nella sostanza, risposto solo a due degli elementi ieri rilevati, a proposito della politica estera e, soprattutto, del bilancio dello Stato rispetto alla politica estera. La conclusione, in qualche modo, si configura come un'analisi alla quale ieri tutti abbiamo cercato di concorrere, dai relatori a tutti i commissari che sono intervenuti nella discussione. Desidero ora rilevare l'imbarazzo in cui personalmente mi trovo. L'ampio intervento odierno del Ministro si potrebbe intitolare «Comunicazioni del Governo sulla politica estera italiana», in quanto egli ha spaziato in tutto il panorama italiano, europeo e mondiale. Per carità, bisogna ringraziarlo di questo ma, al punto in cui siamo, un senatore, di maggioranza o di minoranza, non si trova nella condizione migliore per poter replicare e poter approfondire. È vero che possiamo intervenire durante la discussione degli ordini del giorno, ma sappiamo che, per sua natura, essa ha un carattere frammentario e polverizza ogni possibilità di intervento e di illustrazione al di là di posizioni particolari. Taluni ordini del giorno, tra l'altro, rilevano questioni di interesse generale. Mi permetto di proporre una fase di riflessione in vista di un'eventuale replica o almeno di una dichiarazione di voto articolata. Sono personalmente nelle condizioni di poter replicare, ma vorrei leggere con calma la relazione che il ministro Dini, con tanta solerzia, ha illustrato alla Commissione sulla politica estera italiana nel suo complesso.

Chiedo al Presidente come ritenga di poter assecondare la mia richiesta, tenuto conto che in Assemblea, per il modo in cui da alcuni anni a questa parte sono stati strutturati i lavori, durante le sedute di bilancio non si parla di politica estera. Si può intervenire in sede di illustrazione di un articolo ma tutto si disperde, poi, nel *mare magnum* dei discorsi sugli emendamenti, sui quali si concentra l'attenzione dell'Assemblea e quindi anche degli osservatori esterni, come la stampa o la televisione. Chiedo altresì al Presidente come si svolgerà il seguito della seduta odierna. Mi permetto di insistere perché ci sia un momento di riflessione, da adesso alle dichiarazioni di voto finali, perché la realtà descritta dall'onorevole Ministro degli affari esteri e la prospettiva globale esposta nel suo intervento meritano un commento ed un approfondimento da parte nostra, soprattutto su alcuni problemi di grande attualità, come quello dell'Unione europea nella prospettiva della Conferenza intergovernativa di Nizza, come quello del Medio Oriente, sui quali egli si è a lungo intrattenuto, destando molto interesse ed anche stimoli per un'ulteriore discussione.

Signor Presidente, desidero che lei si renda interprete di questa esigenza. Non ci sono, infatti, procedure che ci impongano, di fronte ad un intervento così rilevante, di disperdere i nostri interventi di replica, di commento o di richiesta di chiarimenti solo attraverso l'illustrazione degli ordini del giorno. Se il signor Ministro fosse intervenuto ieri, a chiusura della discussione, dopo le relazioni dei relatori e dopo i nostri interventi, stamane saremmo stati in condizione di intervenire nei dettagli. È un momento del disagio in cui personalmente mi trovo.

PRESIDENTE. C'è l'esigenza di contemperare due aspetti. Del resto, la questione si è posta anche nelle precedenti discussioni sul bilancio, che quindi ci offrono anche una traccia dal punto di vista procedurale. Storicamente, negli anni più lontani, la discussione sul bilancio rappresentava soprattutto un momento di puntualizzazione della politica estera dell'Italia; si prestava scarsa attenzione ai problemi degli strumenti della politica estera e quindi dell'allocazione delle risorse. Anche per il contributo di questa Commissione, è stato compiuto uno sforzo da parte del Parlamento per tenere insieme questi due aspetti, per la banale ragione che una politica estera senza strumenti fa poca strada e che non si sa come possano essere utilizzati degli strumenti senza una politica estera.

Venendo alle questioni pratiche, è fondata l'osservazione del senatore Servello – anche se così ci sforziamo di toccare il particolare con un occhio al generale – secondo cui gli ordini del giorno comportano una frammentazione della discussione Nello stesso tempo vorrei approfittare della presenza dell'onorevole Ministro.

Quindi il mio suggerimento è il seguente: poiché siamo sicuramente preparati a discutere sulle priorità della politica estera nonché sui temi più generali del bilancio (vale a dire dei motivi delle scarse risorse a disposizione), potremmo utilizzare la seduta antimeridiana per gli interventi sugli aspetti più generali, rinviando al pomeriggio l'esame degli ordini del

giorno e degli emendamenti. La seduta antimeridiana, alla presenza del Ministro, potrebbe essere l'occasione di un ulteriore approfondimento che ci consentirà di proseguire il nostro lavoro nel migliore dei modi.

Mi rendo conto che pretendere le dichiarazioni di voto in questo momento costituirebbe una forzatura e quindi colgo l'aspetto essenziale della richiesta del senatore Servello che, senza improvvisazioni, è sicuramente in grado di intervenire sulle priorità della politica estera italiana

Se non ci sono osservazioni, così resta stabilito.

PORCARI. Signor Presidente, cercherò di essere il più rapido possibile.

Ringrazio anzitutto il Ministro per la sua particolareggiata esposizione, nella quale tuttavia noto due lacune, la prima delle quali riguarda la questione palestinese. C'è sete e desiderio di Europa: benissimo, noi siamo i primi ad aver lamentato una certa immagine sbiadita dell'Europa, e non da oggi, e siamo consapevoli del fatto che sono stati sempre gli Stati Uniti, come prima potenza mondiale, ad avere la prima e l'ultima parola. Ma il Ministro non ci ha indicato un progetto europeo, né un progetto italiano se non l'appiattimento sui vecchi accordi e sulle vecchie posizioni.

Oggi purtroppo tutto è cancellato dalla situazione attuale; quindi bisogna presentare qualche idea o proposta nuova. Sicuramente il riposizionamento delle truppe e il ritorno della fiducia sono delle precondizioni, ma la realtà è che ci sono due questioni spinose da risolvere: Gerusalemme e il problema dei rifugiati. Finché la soluzione di questi due nodi cruciali – soprattutto del primo – non avrà trovato un'impostazione nuova non sarà possibile andare avanti.

La seconda lacuna riguarda l'euro. Lei, ministro Dini, ci ha parlato molto della sete di sovranazionalità che nasce – siamo tutti d'accordo – da questa Europa ad anelli più o meno concentrici, ma non ci ha parlato della situazione dell'euro e della quotidiana perdita di valore della moneta europea. So che non è questa la sede per affrontare tale questione, ma essendo un fatto politico la preoccupazione è enorme. Ieri il valore dell'euro era risalito sensibilmente, ma alla chiusura dei mercati era nuovamente ricaduto. Tutto questo è molto grave.

So che in questa Europa ad anelli concentrici l'euro è amministrato dalla Banca centrale europea, dal signor Duisenberg, da una certa politica; non la discuto anche perchè non ho la competenza per farlo, ma certamente ad oggi permane un elemento di preoccupazione gravissimo. Tutti noi infatti pensiamo che, seppure è ancora una moneta virtuale, l'euro è non il nostro futuro ma il nostro presente.

Ritengo che questi due punti qualificanti siano stati parzialmente trascurati. Ove il dibattito fosse stato impostato diversamente, avrei potuto parlare di tante altre cose; spero comunque di non aver preso troppo tempo.

PRESIDENTE. È stato di una sinteticità esemplare, senatore Porcari. Cercheremo di seguire il suo esempio.

de ZULUETA. Signor Presidente, anch'io vorrei essere puntuale nella speranza di avere una risposta, senza discutere l'ampia e utilissima relazione del Ministro.

Vorrei rafforzare tre questioni inerenti la sicurezza, a cominciare dal Patto di stabilità, sulla cui efficacia serpeggia un dubbio. Almeno sulla carta, il Patto è dotato di molti mezzi economici, ma di pochi strumenti per attuarlo e per controllare i meccanismi di spesa. Accenno soltanto a una delle sue numerose braccia, quella concernente la lotta al crimine e alla corruzione. Allo stato dell'arte non conosco nessuna azione specifica dell'Unione europea, che è un po' la «madrina» del Patto, nell'ambito del tavolo per la lotta al crimine e alla corruzione. Con un tedesco, Bodo Hombach, come figura guida del Patto l'Unione europea ha gli strumenti per attuare gli obiettivi prefissati, ma c'è il dubbio che la peculiarietà che era dietro la nascita e la composizione di questo strumento originale che fu il Patto, vale a dire una Serbia considerata il focolaio di tutti o di buona parte dei problemi della regione, sia venuta a mancare.

La Repubblica Federale di Jugoslavia ha tutte le carte in regola ed anche molti problemi da affrontare se vuole partecipare, alla pari con gli altri paesi, al processo di ricostruzione che il Patto tenta di avviare. Mi chiedo se i miei dubbi siano fondati e, in caso di risposta affermativa, in quale modo l'Italia pensi di risolvere tali questioni.

Un altro argomento che mi interessa in modo particolare riguarda la forza di intervento rapido istituita dall'Unione europea. Lei ha parlato di un corpo di circa 12.000 mila persone, quindi quasi il doppio di quelle previste inizialmente. Il contributo italiano a questo corpo militare, infatti, doveva essere pari a quello della Spagna. Poichè è un segnale importante, vorrei sapere se ci sia stato un ripensamento da parte del Governo italiano. Vorrei anche sapere se lei condivide quanto ha dichiarato il ministro Mattarella qualche giorno fa in Assemblea, cioè che il contingente europeo potrà partecipare a missioni di pace in aree extraeuropee come quella in Etiopia ed Eritrea. Le chiedo questa precisazione sui compiti del contingente europeo, che mi sembra importante anche perchè sulla stampa anglosassone è in corso una accesa discussione sull'efficacia o meno della forza di intervento rapido istituita dall'Unione europea.

Vorrei, infine, sapere come il Governo italiano intenda affrontare i problemi legati al trattato di non proliferazione nucleare. All'Assemblea generale delle Nazioni Unite, tutta l'Europa, con la sola eccezione della Francia, ha votato a favore della risoluzione della nuova agenda sul disarmo nucleare. Vorrei sapere se ci sia stato un ripensamento dietro questo voto e come si pensi di affrontare nel suo insieme la questione dei trattati sul controllo degli armamenti nucleari, dopo la decisione degli Stati Uniti di realizzare una difesa antimissilistica. Siamo di fronte ad un passaggio decisivo. La Camera dei comuni, in Gran Bretagna, si è pronunciata con forti riserve e vorrei sapere se è prevista, in prospettiva, una presa

di posizione da parte del Parlamento e del Governo italiani proprio alla luce dei rischi che pesano sul sistema di trattati per il controllo ed il disarmo nucleare.

BIASCO. Signor Ministro, un recente incontro a Mosca fra il presidente Ciampi ed il presidente Putin ha evidenziato la preoccupazione della Russia per l'allargamento dell'Unione europea ai Paesi già facenti parte del blocco sovietico. Questa preoccupazione, per evidenti ragioni, ci tocca da vicino, dal momento che, come è stato evidenziato in questa sede, il prossimo incontro del Consiglio europeo di Nizza da un lato porterà certamente all'approvazione ed al varo definitivo della Carta dei diritti ma, dall'altro, evidenzierà le contrapposizioni sull'ingresso di questi Paesi nella Comunità europea. Nel corso di un mio precedente intervento, ho lamentato la difficoltà a trovare traccia di un impegno diretto del nostro Paese, di una iniziativa politica finalizzata ad accelerare l'allargamento. Vorrei richiamare l'attenzione del Ministro sulla necessità che si accelerino i tempi perchè, nella misura in cui i Paesi dell'est saranno lasciati alla mercè della Russia, isolati da un contesto di sviluppo economico e di inserimento nella Comunità europea, continueremo a pagare i danni connessi ad una indiscriminata emigrazione verso l'Italia. Oggi il nostro interesse è finalizzato non solo ad agevolare l'ingresso di questi Paesi nella Comunità europea ma ad allacciare con essi sempre più stretti rapporti di collaborazione. Infatti, il pericolo dell'indiscriminata emigrazione verso l'Italia va combattuto proprio entrando in quei Paesi e contribuendo alla soluzione dei loro problemi interni.

PRESIDENTE. Signor Ministro, concordo con l'impianto della sua relazione. Questa mia affermazione potrebbe sembrare banale, essendo un esponente della maggioranza, ma c'è una motivazione precisa. Mi fa piacere che il mio Paese, un Paese di rilevante peso ma anche – questa è una forza ulteriore – consapevole dei suoi limiti, senza tentazioni o velleitarismi di tipo unilaterale, rafforzi la sua presenza in varie parti del globo, per risolvere il vero problema della fase attuale, che è quello di costruire faticosamente, con molte contraddizioni, regole a livello globale, quel livello in cui si collocano le decisioni o, qualche volta, i fatti e gli eventi, la pioggia e il bel tempo, insomma. Questo è il punto di coerenza di tutta la politica estera che si articola ulteriormente nel rafforzamento, nella difesa e nello sviluppo dell'autonomia delle organizzazioni internazionali di cui facciamo parte.

In questo quadro, vorrei esprimere alcune osservazioni.

Il Ministro ha giustamente rivendicato all'Italia e anche all'Europa parole e iniziative sul Medio Oriente anche se, nella fase precedente, non c'è dubbio che ci sia stata – per una ragione che possiamo anche ritenere positiva – una minore visibilità. C'è stato e c'è, infatti, da parte statunitense, a partire dalla seconda fase dell'amministrazione Bush, un impegno diretto nell'ambito della mediazione medio orientale. Desidero esprimere un'osservazione di merito. Mi domando se la comunità interna-

zionale non si sia troppo fissata nel tentativo di risolvere in primo luogo la questione più difficile da risolvere, quella di Gerusalemme, e poi di far procedere il meccanismo di scambio fra terra e pace, e se non avremmo dovuto o se non dovremmo oggi preoccuparci di più della qualità di ciò che i palestinesi hanno già acquisito. Ho, infatti, l'impressione che uno degli elementi che alimenta i conflitti sia quello legato alle frustrazioni e alle delusioni – sto parafrasando il titolo di un libro della fine della seconda guerra mondiale – di questa parziale indipendenza, che in realtà non è tale, mentre contribuisce quotidianamente ad irritare i rapporti con gli israeliani. Appare d'altra parte necessario su questo punto esercitare prioritariamente una pressione nei confronti degli israeliani medesimi e far sì che esso sia compreso da un partito di pace che, per potersi difendere dal partito della guerra, che è sicuramente trasversale, deve divenire anch'esso trasversale.

Prima di andare avanti, vorrei precisare che punto su argomenti in cui è possibile trovare un elemento di originalità del contributo italiano.

Seconda osservazione. A mio parere, sull'allargamento dell'Unione europea occorre mantenere ferma la linea fin qui seguita. A ben vedere, da questo punto di vista, tutti gli altri Stati hanno avuto dei tentennamenti: i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo hanno manifestato la loro contrarietà perché hanno saputo vedere soltanto i riflessi sulla distribuzione dei fondi strutturali, salvo poi non saper utilizzare quelli che erano disponibili; la Francia in una prima fase ha temuto che l'allargamento mettesse in discussione l'*acquis* comunitario e magari anche alcuni privilegi della sua agricoltura.

PORCARI. Noi la nostra agricoltura l'abbiamo mandata a picco.

PRESIDENTE. La Gran Bretagna, invece, ne ha fatto spesso uno strumento di annacquamento dell'*acquis* medesimo. La stessa Germania, che abbiamo avuto al nostro fianco fin dall'inizio, adesso ha dei tentennamenti.

Voglio ricordare che nel dibattito che si svolse al Senato alla fine di luglio furono richiamate con molta forza le motivazioni politiche dell'allargamento, che rappresenta il saldo di un debito storico nei confronti di Paesi che sono stati le principali vittime dell'oppressione sovietica, situazione questa rafforzata per cinquant'anni da elementi di connivenza nei rapporti Est-Ovest. Questa prospettiva non è negoziabile e stupisce e scandalizza che il Presidente della Confindustria sia politicamente così ingenuo e malaccorto da credere di poter fare uno scambio tra una prospettiva megapolitica, che discende da un debito storico di questa entità, e questioni che, per carità, pur essendo molto serie ed importanti, sono di tutt'altro livello. Mi auguro che si sia trattato solo di un incidente di percorso di una persona che deve far corrispondere ad alte responsabilità un'esperienza da acquisire molto rapidamente.

La terza osservazione sul Kosovo riguarda in parte il passato ma anche il presente. Qualche volta si dice che il sostegno dell'opposizione al-

l'intervento italiano in Albania e nel Kosovo sia un patrimonio della *bipartisanship.* Voglio dire però che c'è stato qualche cosa di più, nel senso che non c'è stato solo il sostegno all'intervento e quindi la disponibilità delle basi, ma l'assunzione di costi ben più elevati da parte del nostro Paese; a tale riguardo ricordo prediche sui nostri comportamenti fatte da pulpiti – diciamo così – non di prima linea.

L'intervento è stato accompagnato da un'impostazione lineare. Come ricorderete, a un certo momento all'interno della NATO si discuteva tra coloro che volevano (o fingevano di volere) portare l'intervento fino alle estreme conseguenze, con un'azione terrestre e la caduta *manu militari* di Milosevic, e coloro, in una prima fase soltanto italiani, secondo cui l'intervento doveva essere rapido per rientrare al più presto nella legalità delle Nazioni Unite, passando per il G8, quindi senza perdere di vista il rapporto strategico tra Europa e Russia. Ebbene, questo è un patrimonio che io rivendico al Ministro degli esteri di questo Paese e anche – se me lo permettete – a questa Commissione. Infatti, come voi ricorderete, abbiamo sfiorato addirittura la possibilità di redigere un documento in questa stanza: è stato un nostro patrimonio comune ed è diventato un patrimonio di tutto il Senato.

Infine, c'è uno sviluppo preoccupante – di cui so che il Governo si sta già occupando – che riguarda la formazione delle forze dell'ONU impegnate in operazioni di *peacekeeping;* il Ministro vi ha accennato nella relazione e la senatrice de Zulueta nel suo intervento. Anche a tale riguardo esiste un patrimonio italiano, aver capito cioè che dopo la caduta del Muro l'impegno militare è soprattutto un impegno di sicurezza collettiva. La deterrenza esiste ancora, esistono ancora le armi nucleari, ma rimangono sullo sfondo. In pratica, oggi l'intervento militare si misura con la popolazione, con nuovi problemi su cui i nostri militari hanno dimostrato delle particolari capacità.

Ora, esiste sul nostro territorio, a Torino, lo *Staff College,* che svolge attività di formazione per le forze delle Nazioni Unite impegnate in azioni di *peacekeeping.* La Gran Bretagna, che pure è la principale sostenitrice dello *Staff college,* con un'uscita estemporanea del primo ministro Blair, ha preannunciato l'istituzione di un centro di formazione dei militari delle Nazioni Unite in territorio inglese separato dallo *Staff College* delle Nazioni Unite. Questo è un grosso problema perché noi abbiamo rapporti strettissimi con la Gran Bretagna proprio sul piano della difesa europea, nonostante abbiamo delle concezioni un po' diverse per quanto riguarda l'uso dello strumento militare. Dobbiamo pertanto arrivare a una soluzione che non mortifichi un aspetto peculiare e importante della partecipazione italiana alle operazioni delle Nazioni Unite, senza naturalmente incrinare i buoni rapporti con una potenza amica e alleata come il Regno Unito.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevole Ministro, desidero partire dalla sua constatazione che sta per iniziare un anno pieno di luci e di ombre. Le luci e le ombre non sono soltanto sulla questione balcanica, come lei ha delineato subito dopo questa affermazione, ma riguardano anche la

nostra politica estera, e ad esse vorrei aggiungere la parola omissioni. Lei, infatti, signor Ministro, non ha ritenuto di fare un accenno, sia pure molto cauto, tenendo conto che il momento è delicato, alla situazione statunitense di transizione tra una presidenza e l'altra; mi sembra un'omissione rilevante anche se, me ne rendo conto, il Ministro degli esteri è in questo caso estremamente condizionato sia in una valutazione sia in una registrazione della situazione.

Il Ministro ha un'esperienza ed una capacità di mediazione innegabili, ma non si è espresso rispetto ad una situazione che non si può ignorare, di cui tutto il mondo parla. Tuttavia, almeno stando a quanto si rileva sui giornali riguardo all'atteggiamento dell'opinione pubblica statunitense, non se ne parla con drammaticità.

Un'altra omissione rilevante è quella relativa alla crisi di Governo in Israele esplosa nella giornata di ieri, che si aggiunge alla difficoltà in essere nell'area medio orientale. Su questo argomento sarebbe stato opportuno un suo accenno, come auspicio e come possibilità, nei limiti naturalmente imposti dalla situazione, all'assunzione di iniziative in ambito europeo.

Inoltre, lei non ha minimamente accennato neanche ad una delle crisi più importanti e rilevanti, che può sembrare di carattere economico e finanziario: la crisi petrolifera, i cui effetti si scaricano in maniera pesante sull'Europa e, segnatamente, sull'Italia. Di volta in volta affiorano molti dubbi sul fatto che, sull'argomento petrolio, l'iniziativa statunitense sia stata debole o addirittura inesistente, sicché chi soffre di questo fenomeno straordinario, che arricchisce alcuni Paesi e depaupera le sostanze di altri, facendoli arretrare nello sviluppo, è proprio l'Europa, che subisce tutti gli effetti negativi della situazione. Sorge il dubbio che ci sia, non dico un'intenzione manifesta, ma una sostanziale rassegnazione ad uno stato di cose che mette in difficoltà l'euro rispetto al dollaro. Tutto questo non è casuale, poiché né gli Stati Uniti né l'Inghilterra, che è un nostro *partner* europeo, hanno dato luogo a sostanziali interventi sull'OPEC. Per molto meno ci sono state guerre e interventi molto pesanti, nel Golfo, in Iraq e altrove, quando determinati interessi entravano in collisione con altri.

Mi preme dire al ministro Dini, che è stato anche Ministro del tesoro in Governi precedenti, che, nonostante le vicende successive, non possiamo oggi addebitare al debito pubblico pregresso – la cui evoluzione conosciamo tutti molto bene – l'attribuzione di risorse limitate o addirittura compresse al Ministero degli affari esteri, risorse che appaiono sproporzionate alle prospettive e ai sogni di una Italia che conti di più sia in nome della sua tradizione sia per la sua posizione geografica. Il debito pubblico non può essere considerato in questo momento come un elemento determinante per la contrazione delle risorse del Ministero degli esteri, come di altri Ministeri. Il governo Amato, nello stesso tempo, tra il bilancio ideato inizialmente e quello poi votato, ritiene di avere un *surplus* di bilancio di migliaia di miliardi da destinare a determinati interventi, demagogici o dovuti che siano. È questa la situazione oggettiva.

Signor Ministro, lei sa che ho molta simpatia personale nei suoi confronti, ma mi deve consentire di dire che la sua presenza nelle ultime fasi della vicenda governativa e del bilancio mi è sembrata piuttosto rassegnata. Se lei avesse tirato fuori un po' di grinta, che non le manca quando vuole, il Governo si sarebbe reso conto che la politica estera è sempre centrale, ma lo è soprattutto in questa fase, in cui sorgono problemi di carattere nazionale, mediterraneo, europeo, che ci vedono attori assoluti. Quello che abbiamo fatto per l'Albania e che stiamo continuando a fare per il Kosovo, nella vicenda serba, ci mette in condizione di parlare alto e forte, non per fare una politica urlata, ma per far comprendere ai nostri *partners* che non devono scaricare su di noi tutti i problemi che non riescono a risolvere in sede europea.

Mi riferisco ai problemi dei rifugiati, degli immigrati, della criminalità, della prostituzione, della droga, che si riflettono tutti sulle nostre coste. È una situazione inconcepibile che non si può più tollerare. Abbiamo recentemente ascoltato gli interventi del ministro Fischer e del presidente Chirac, in un momento in cui l'Unione europea era presieduta dai francesi, che hanno assunto posizioni proprie, senza consultazioni preventive con l'Italia. Quando Fischer e Chirac sono intervenuti, lo hanno fatto di loro iniziativa, senza alcuna consultazione con gli alleati nell'ambito dell'Unione europea. Ma l'Italia ha un suo peso, una sua responsabilità, e non può essere invocata solo quando è necessario risolvere problemi che si agitano ai nostri confini o sui nostri mari, che comunque riguardano l'Europa nella sua interezza, nella sua complessa e multiforme composizione. È questo il senso della mia affermazione: manca una politica estera, una politica estera che molte volte esige delle scelte.

Il Governo britannico ha impedito che la Carta dei diritti fondamentali sia inserita ne Trattati; la Francia e la Germania disegnano scenari di vario tipo sul futuro dell'Europa, ed è giusto che ciò avvenga. Ma l'Italia non può, in maniera astratta, comportarsi come il primo della classe o come un attore che interviene soltanto quando c'è da mandare unità militari in questa o quella regione del mondo, con ciò comprimendo anche il bilancio dello Stato o dello stesso Ministero degli esteri. Lei mi insegna che i costi della crisi balcanica sono stati imprevisti ed aggiuntivi ed hanno limitato le nostre possibilità di altri interventi in altri settori della politica estera e della cooperazione. Queste sono le ragioni del mio tormento: constatare che non riusciamo ad entrare nella vicenda europea, e di riflesso anche extraeuropea, con la necessaria autorevolezza, non per mancanza di spirito nazionale o comunitario ma perché sembra quasi che il Governo soffra di una sorta di complesso di inferiorità che ci blocca e fa decelerare il nostro cammino. Il nostro sostegno a diverse importanti iniziative del Governo, come l'intervento in Albania o nel Kosovo, è proprio inteso a stimolare una politica estera più attiva.

Nella relazione, signor Ministro, lei dice che abbiamo partecipato ad incontri per il Medio Oriente in questa o in quella località, che abbiamo parlato con questa o quella personalità: si tratta di fatti molto interessanti, però da ciò non scaturisce un'iniziativa europea efficace, di grande rilievo.

Stiamo attenti perché chiunque vinca, Bush o Gore, dobbiamo essere convinti del fatto che nel futuro gli Stati Uniti saranno meno presenti in Europa e nelle altre zone delicate se non, per un interesse particolare, nel Medio Oriente. Pertanto il Governo, che nella politica estera ha anche l'appoggio dell'opposizione (si è visto ieri nel voto non casuale espresso dalla Camera dei deputati), deve assumere iniziative che non facciano credere ai nostri *partners* – Germania, Francia e anche Spagna – di poter giocare, di poter manovrare senza considerare l'apporto dell'Italia, della sua popolazione, di una tradizione e di una posizione geopolitica estremamente interessante e tra le più strategiche in Europa.

Ecco il senso del mio malessere iniziale; esso era la premessa di una linea che penso appartenga a tutto il Polo delle Libertà, a tutta l'opposizione, una linea che per quanto concerne la politica estera è di grande responsabilità in campo nazionale ed europeo.

PIANETTA. Signor Ministro, la settimana scorsa abbiamo avuto un'interessante audizione del Presidente della Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo, il quale evidenziava il fatto che le procedure fin qui seguite per la Conferenza intergovernativa hanno in un certo senso raggiunto il limite dell'incapacità di essere incisivi. Si diceva che, per quanto concerne la parte preparatoria, tre livelli erano insufficienti e che non hanno funzionato neanche gli incontri dei Ministri degli esteri con discussioni ripetitive, posizioni bloccate e quant'altro.

Lei ha fatto un accenno interessante quando ha detto che ci vuole pensiero ed anima: credo che questo sia un aspetto importante per il quale l'Italia deve spendere particolare impegno e particolare determinazione. Ieri il senatore Vertone Grimaldi faceva riferimento all'ipotesi di un «insuccesso programmato» del Consiglio di Nizza; anche riprendendo lo spirito dell'intervento che mi ha preceduto, credo che qui sia il punto: una maggiore determinazione.

L'opposizione partecipa attivamente alla politica estera e il Presidente prima accennava all'unanimità riscontrata nel momento difficile e importante del nostro intervento in Albania e in Kosovo: questo è un po' lo spirito. In fondo la politica estera è lo Stato nella sua espressione globale.

Con queste premesse esprimo anche una preoccupazione in ordine agli strumenti a disposizione del Ministero degli esteri, non per ripetere la solita litania delle risorse insufficienti, perché è vero. Tuttavia, quando constato che sono stati decurtati i fondi della Direzione generale per il Mediterraneo e il Medio Oriente, mi preoccupo ulteriormente perché quella è per noi un'area di particolarissima importanza. Nelle sue memorie Kissinger ricorda che, quando incontrava i responsabili del Governo italiano, riceveva ampie assicurazioni sulla disponibilità e sull'interesse del nostro Paese per l'area mediorientale, ma poi percepiva l'impressione che non ci fosse una grande determinazione, un forte convincimento. Ebbene, dobbiamo assolutamente fugare questa impressione, dobbiamo assolutamente recuperare la nostra posizione.

Quando una delegazione della Commissione esteri nella scorsa primavera si è recata nei paesi della sponda sud del Mediterraneo (Tunisia e Marocco, per esempio), abbiamo registrato motivi di preoccupazione nelle autorità locali circa una carenza della nostra disponibilità e della nostra attenzione in un'area così strategica, così importante, così determinante. È qui – riprendendo quanto diceva il senatore Servello – che occorre mostrare grande determinazione ed interesse, ed è qui che più si sente la mancanza di strumenti adeguati.

Lei, signor Ministro, ha fatto riferimento ad un prossimo futuro. Sì, è vero, dovremo lavorare ancora di più in politica estera, però avremmo gradito che anche con questa finanziaria – che privilegia certi impegni, magari non del tutto necessari per la politica generale del nostro Paese – venissero aumentate le risorse destinate al Ministero degli affari esteri.

Inoltre, anche se il relatore Corrao ne ha parlato ampiamente, lei non ha fatto riferimento al tema della cooperazione. Anche questo è un settore che dobbiamo particolarmente rivalutare perché la cooperazione è parte integrante della politica estera e lei sa che quando si realizzano dei progetti di cooperazione importanti ed efficienti ciò influisce sulla capacità di incidere del nostro Paese. So che ha visitato recentemente alcune opere della nostra cooperazione che hanno dato ottimi risultati, dove sono stati maggiormente coinvolti i soggetti della società civile, opere che possono stimolare il rapporto di collaborazione. Ecco, io gradirei conoscere il suo pensiero su questi aspetti.

L'*iter* della legge di riforma della cooperazione ha incontrato lungaggini e difficoltà, nonostante l'opposizione non abbia fatto ostruzionismo. Forse – mi permetta di dirlo – i problemi sono nati soprattutto all'interno della maggioranza. Quello uscito dal Senato è un provvedimento non adeguato, farraginoso, complesso, contenente sovrapposizioni e che, se mantenuto tale, andrebbe a complicare tremendamente la gestione della cooperazione, che invece va estremamente semplificata se vogliamo essere incisivi. Guai ad avere strumenti troppo complessi, che magari stanno in piedi sulla carta, ma dal punto di vista pratico non possono essere messi in atto.

Infine, in considerazione della sua ultimissima esperienza in Russia, vorrei conoscere la sua valutazione circa l'attuale situazione di questo grande Paese.

DINI, *ministro degli affari esteri.* Signor Presidente, risponderò alle osservazioni emerse dalla discussione, in primo luogo a quelle dei relatori e poi, brevemente, a quelle degli altri senatori.

Desidero ringraziare veramente questa Commissione per la sua attenzione nei confronti dei mezzi a disposizione della politica estera; sono insufficienti, lo riconosciamo. Dobbiamo trovare il modo di aumentare gradualmente i nostri investimenti nella politica estera, dobbiamo avere i mezzi sufficienti per dispiegarla con maggiore efficacia.

Nel bilancio di quest'anno si è data priorità alla riduzione del carico fiscale sull'economia e sui cittadini, perché si ritiene, considerati anche gli orientamenti degli altri Paesi, che un carico fiscale eccessivo – è un giu-

dizio politico, naturalmente – rappresenti un fattore che ritarda la crescita della nostra economia e quindi lo sviluppo del reddito e dell'occupazione. Oggi quindi la politica adottata dall'Italia – ma anche dagli altri Paesi – è di cominciare a sviluppare una graduale riduzione del carico fiscale, perché in questo modo si aumenta la competitività della nostra economia.

Dinanzi a questa scelta, il Ministro degli esteri non poteva non convenire e quindi trarne le conseguenze circa l'impossibilità di aumentare la spesa, considerati i vincoli di bilancio e l'Accordo di stabilità sottoscritto in sede di Unione europea, che ci impongono di ridurre gradualmente e quindi annullare il disavanzo di bilancio, che oggi si colloca intorno all'1,3 –1,5 per cento del prodotto nazionale lordo.

La Camera dei deputati per far fronte al finanziamento degli emendamenti che sono stati presentati in Aula ha sottratto una cifra ragguardevole (oltre 200 miliardi) all'accantonamento per il Ministero nella Tabella A della legge finanziaria, quindi in questo senso c'è una riduzione. Non c'è però una riduzione del bilancio complessivo del Ministero rispetto al PIL.

PORCARI. Dove sono stati dirottati questi soldi?

DINI, *ministro degli affari esteri.* Sono andati a finanziare vari emendamenti, quelli che hanno portato alla soppressione dei *tickets,* per esempio.

PORCARI. Danno voti; la politica estera non dà voti.

PRESIDENTE. Credo che nessuno sia molto favorevole ai *tickets.*

DINI, *ministro degli affari esteri.* Questa decurtazione evidentemente compromette il finanziamento della riforma degli Istituti italiani di cultura, che presenteremo presto in Parlamento: nel caso in cui detta riforma venisse approvata in tempi rapidi, potremmo non avere i fondi disponibili per la sua applicazione.

Molti senatori hanno sottolineato la questione di un possibile stallo, di un fallimento annunciato del Consiglio europeo di Nizza. Certamente ad oggi, e siamo ormai ad una decina di giorni dal Consiglio, le divergenze sui punti principali che devono essere affrontati rimangono abbastanza significative, direi profonde. Non vorrei però da questo trarre, anche sulla base dell'esperienza del passato, la conclusione che non sia possibile arrivare ad una soluzione – non lo chiamo compromesso – che non sia soddisfacente.

PORCARI. Sarà un compromesso.

DINI, *ministro degli affari esteri.* Credo ci sia una presa di coscienza piena da parte dei capi di Governo dei principali Paesi del significato per l'Europa, per le singole nazioni, agli occhi del mondo, di un fallimento del

Consiglio di Nizza. Si parla dell'euro: un fallimento del Consiglio non potrebbe rafforzare la nostra moneta.

PORCARI. Certo.

DINI, *ministro degli affari esteri.* Non dico che questo fallimento non possa avvenire; certamente, se si vericasse sarebbe un fattore di debolezza, perché significherebbe che l'Europa non riesce a darsi strumenti per la propria crescita, per il proprio futuro. Però non sono pessimista: l'Italia va a Nizza, come del resto è stato detto nella discussione di ieri in Parlamento alla quale ho assistito nel pomeriggio, di ritorno da Mosca, con un mandato forte, per raggiungere una soluzione di alto profilo e non per accettare compromessi di minimo denominatore che lasciano insoddisfatti o che non risolvono le questioni che devono essere risolte, in particolare in vista dell'allargamento. Vedremo dove effettivamente ad un certo punto la linea sarà tracciata; prevedo che l'incontro di Nizza non duri tanto quanto previsto, dovremo fermare gli orologi per arrivare, dopo le sedute notturne, ad una soluzione, ma credo che ad un accordo ci arriveremo e mi auguro che sia soddisfacente.

La seconda questione sollevata dal senatore Vertone riguarda il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. C'è stata a partire dal 16 di questo mese una nuova discussione nell'Assemblea generale su come affrontare i termini della riforma. Il senatore Vertone ha fatto riferimento al seggio europeo e alle sue possibilità ed ha paventato anche che Giappone e Germania entrino a far parte del Consiglio come membri permanenti, con il rischio che l'Italia venga emarginata. A mio avviso, questa nuova discussione in Assemblea generale non ha portato ad avanzamenti di nessun tipo. L'Italia ha seguito fino ad oggi una tattica difensiva, per impedire che questa spinta così forte che viene dal Giappone, dalla Germania e anche da altri Paesi portasse ad una soluzione a danno della nostra posizione. Nell'Assemblea del Millennio i capi di Stato e di Governo hanno votato una risoluzione secondo cui i problemi riguardanti la riforma del Consiglio di Sicurezza devono essere esaminati nel loro complesso: quindi, il funzionamento del Consiglio in tutti i suoi aspetti, il che significa non soltanto la composizione o il numero dei membri, ma anche le funzioni del Consiglio e quindi anche il diritto di veto degli attuali membri permanenti; è una questione che è stata ripetutamente dibattuta. Devo dire che il nostro atteggiamento non è chiuso soltanto in termini difensivi, nel senso di impedire che ciò avvenga perché ci danneggia, ma cominciamo ad allargare la nostra azione di dialogo con gli altri Paesi, compresi i membri del G8, per vedere in primo luogo di definire i criteri ai quali dovrebbe rispondere il Consiglio di Sicurezza anche nell'esercizio delle sue funzioni e, in secondo luogo, di allargare la partecipazione – è una nozione un po' nuova del funzionamento del Consiglio, compresa la presenza nelle discussioni che si chiamano «più private» – vale a dire la possibilità di partecipazione anche di Paesi non membri del Consiglio; ci sono poi altre questioni. Comunque, bisogna vedere, in particolare, quali intese

potranno essere raggiunte sulla composizione del Consiglio, in relazione al nuovo allargamento, al fine di arrivare ad una soluzione. Prevedo che la riforma del Consiglio di Sicurezza dell'ONU non si farà in tempi brevi. Ho ragione di ritenere che anche fra i grandi Paesi che sono membri permanenti del Consiglio non ci sia la volontà di affrontare questo problema e che, quindi, la riforma tenderà ad andare per le lunghe. Il Governo italiano avrà, pertanto, il tempo di elaborare nuove ipotesi; abbiamo già ventilato alcune proposte, che sono oggi oggetto d'esame, e ne stiamo esaminando altre. In tale prospettiva, c'è stata anche una consultazione molto precisa con il Presidente del Consiglio, con un'analisi della situazione della riforma e dell'azione che noi vogliamo sviluppare. Di tutto questo è stato anche informato il Presidente della Repubblica, che aveva manifestato il suo interesse al riguardo.

Senatore Corrao, ci siamo spesso soffermati sulla necessità di avere maggiori fondi a disposizione, ma lei ha anche espresso l'invito ad una maggiore efficienza, che ritroviamo anche in alcuni ordini del giorno da voi presentati. Non ero al corrente dell'informazione che lei ha fornito sul responsabile della Rappresentanza permanente italiana all'UNESCO, ed intendo immediatamente verificarla, perché le priorità sono fissate dal Ministero e dalla Direzione per la cooperazione, non dal nostro rappresentante in una singola organizzazione. Le priorità nella cooperazione e le aree sono identificate periodicamente. Come lei giustamente ha sottolineato, l'aiuto bilaterale rappresenta poco più di un terzo rispetto al totale e questo risponde anche al desiderio di assicurare un efficiente uso delle risorse. Al di là delle nostre capacità nell'esecuzione dei progetti e nella collaborazione in progetti che rispondano alle priorità della nostra cooperazione, attraverso strumenti esecutivi, riteniamo che la nostra sia stata una buona politica, anche se personalmente avrei preferito un aumento della parte bilaterale rispetto a quella multilaterale, per rispondere meglio e più direttamente, ed anche per avere maggiore visibilità. Alle volte, infatti, si perde visibilità quando si partecipa ad un progetto che è portato avanti, magari, da un'agenzia delle Nazioni Unite. Cerchiamo di dare sempre maggiore spazio alle organizzazioni non governative. Come è stato evidenziato negli ordini del giorno presentati, dobbiamo esigere dalle organizzazioni non governative, che svolgono nel complesso un lavoro eccellente, una grande attenzione alla rendicontazione finanziaria dei loro interventi. Di norma operiamo con ONG riconosciute, ma alcune di queste, a volte, hanno difficoltà amministrative a rendere conto. Su tale argomento siamo molto pressanti, anche perché, del resto, lo esigono sia la Corte dei conti sia il Parlamento.

Sulla riforma del settore degli Istituti di cultura italiani all'estero, mi sono già soffermato nel mio intervento introduttivo, e quindi non mi ripeterò.

Su tutti gli aspetti sottolineati e sulle sollecitazioni provenienti dagli ordini del giorno – che reputo, nel loro insieme, con qualche piccola eccezione, accettabili dal Governo, e che avremo modo di commentare nella

prossima seduta – c'è una grande disponibilità da parte del Ministero, senatore Corrao, a fornire maggiori informazioni alla Commissione esteri.

Per quanto concerne la crisi del Medio Oriente e, in particolare, le uccisioni in Palestina, avete avuto la sensazione di un silenzio del Governo italiano. Non direi che ci sia stato silenzio. A volte, gli interventi del Presidente del Consiglio non sono resi pubblici quando sono rivolti direttamente alle autorità israeliane o palestinesi o al presidente Mubarak. Anche io sono intervenuto personalmente più volte, sia con il Libano e la Siria – indicherò poi perché quei colloqui sono stati importanti – sia direttamente con il Ministro degli esteri israeliano, anche per l'azione che dobbiamo portare avanti in seno all'Unione europea. Peraltro, nessuno Stato europeo pensa di poter predisporre un piano negoziale per il Medio Oriente. La situazione è estremamente complessa e abbiamo visto quante difficoltà per arrivare ad un accordo definitivo abbia incontrato anche il negoziatore scelto dal governo d'Israele, gli Stati Uniti, in particolare nel settore israeliano-palestinese. Anche a seguito delle visite effettuate in Medio Oriente, delle conversazioni avute con le autorità palestinesi e delle consultazioni di Mosca (alle quali ho personalmente partecipato, senatore Pianetta, e mi soffermerò poi sull'incontro piuttosto privato fra il presidente Ciampi e il presidente Putin), c'è una riflessione da fare. Mi pare che tra gli Stati membri dell'Unione europea ci sia la consapevolezza che sia giunto il momento di un loro maggiore coinvolgimento nel processo di pace, di un'estensione anche a loro, oltre che agli Stati Uniti, dei progetti negoziali, per studiare insieme come affrontare e risolvere i vari problemi sul tappeto. I paesi arabi – non soltanto quelli mediorientali, ma anche quelli del Mediterraneo – hanno rivolto all'Unione europea, in maniera molto pressante, l'invito a svolgere un ruolo più attivo. Quelli che sono di fronte a noi, che sono stati fra i paesi più moderati, oggi vedono con grande preoccupazione quello che sta accadendo. Devo sottolineare che l'emozione, il risentimento, la rabbia che oggi esistono nel mondo arabo, a seguito delle uccisioni, hanno raggiunto livelli mai conosciuti dal 1990 in poi. Questi sentimenti condizionano l'atteggiamento dei governi. Non pensiamo che paesi che hanno regimi non perfettamente democratici, se paragonati ai canoni del nostro mondo occidentale, possano permettersi di ignorare il sentimento popolare. È stato sottolineato con grande forza come l'emotività abbia oggi raggiunto un livello tale da rendere quasi impossibile la partecipazione dei paesi arabi del Mediterraneo alla Conferenza di Marsiglia. Non si volevano sedere vicino ai rappresentanti israeliani o stringere loro la mano. Questo è lo stato attuale della tensione. Dobbiamo trovare il modo di far diminuire lo stato di emotività e per raggiungere questo obiettivo bisogna mettere fine alla violenza. Nessun paese europeo, come la Francia o la Germania, pensa di avere una proposta specifica per il negoziato. L'Unione europea è invitata, nel suo insieme, a farsi parte attiva e la dichiarazione comune adottata il 20 novembre scorso dai Ministri degli esteri degli Stati membri dell'Unione europea è forse la più significativa che sia mai stata presentata. In essa, in primo luogo, si sottolinea l'effetto di frustrazione che deriva dalla politica degli insedia-

menti ebraici nei territori occupati, che poi è una politica contraria alle pertinenti risoluzioni delle Nazioni Unite, ma che è comunque proseguita nel tempo. Per riprendere il dialogo, è necessario, in primo luogo, mettere fine alla violenza. In che modo?

In primo luogo, con il ritiro delle truppe israeliane dai territori dove sono rientrate, in particolare a difesa degli insediamenti, che sono esse stesse naturalmente motivo di tensione. Quindi, ritiro delle truppe, fine del blocco dei territori e ripresa da parte di Israele del trasferimento dei fondi di pertinenza palestinese su commercio, dazi e imposte che, invece, ha arrestato.

Queste sono le tre forti raccomandazioni a Israele, oltre alla politica degli insediamenti. A ciò si aggiunge un richiamo all'Autorità palestinese, in particolare al presidente Arafat, perché intervenga per fare in modo che le forze palestinesi si astengano dall'attaccare posizioni israeliane.

Ho sottolineato a Marsiglia, e anche altrove, al ministro degli esteri Ben Ami, al quale ho parlato due giorni fa, che la sicurezza di Israele non è messa a repentaglio da un ripiegamento delle truppe, ma dalla violenza: questa mette a repentaglio la sicurezza di Israele, non i luoghi dove sono posizionati i carri armati o le truppe.

A tale riguardo c'è una forte sollecitazione dell'Europa e l'Italia è partecipe e protagonista in questo ambito; dobbiamo muovere in questa direzione e vedere che strada intraprendere perché non possiamo aspettare, come diceva il senatore Servello, gli esiti della transizione in atto negli Stati Uniti. A meno che gli Stati Uniti vogliano nominare il presidente uscente Clinton *special envoy,* inviato speciale per conto del Governo degli Stati Uniti a continuare le trattative. Devo però aggiungere con molta chiarezza che fino ad oggi il Governo israeliano ha sempre rifiutato la presenza dell'Europa nel negoziato di pace, e continua a farlo ancora oggi. Le ultime dichiarazioni del Ministro degli esteri israeliano, a seguito degli incontri del presidente Arafat a Mosca, ripetono che il solo interlocutore nel dialogo di pace sono gli Stati Uniti. Questa è la situazione di fronte alla quale ci troviamo.

PORCARI. Questo non rischia di creare un dualismo, Stati Uniti «pro israeliani» ed Unione europea «pro palestinesi»? È il sistema migliore per non giungere mai a una soluzione.

DINI, *ministro degli affari esteri.* È esattamente quello che dobbiamo evitare, anche perché occorre fare in modo che Israele non venga isolato rispetto al mondo arabo e all'Unione europea. Dell'Europa Israele ha bisogno, non può prescindere dall'Europa: di questo dovrà tener conto, magari in una nuova forma di negoziato, seppure non una conferenza internazionale in cui le questioni rischiano di diluirsi. Su questo si sta lavorando.

PORCARI. È quello a cui mi riferivo.

DINI, *ministro degli affari esteri.* Si chiede se i tempi siano maturi, e Dio voglia se lo sono. A sette-otto anni dall'accordo di Oslo i progressi fatti per la pace sono minimi. Certamente Gerusalemme e i rifugiati sono due delle grandi questioni da risolvere; la terza è rappresentata dai Territori.

Si discute se debba essere ancora perseguita la politica del «passo dopo passo» o se invece è venuto il momento di ricercare un accordo onnicomprensivo, che riguardi la parte israelo-palestinese ma anche quella siriana e libanese. Le autorità siriane e libanesi ritengono che oggi dobbiamo mirare ad un accordo onnicomprensivo, l'unico modo per disinnescare la tensione accumulata. Quanto tempo ci vorrà non so dirlo.

L'euro è stato menzionato a varie ragioni da numerosi senatori. Non ho detto che cosa succederà per quanto concerne l'euro. Del resto, senatore Servello, la mia relazione non intendeva essere esaustiva su tutti i problemi; ho premesso che avrei fatto delle osservazioni su alcune priorità. Lei ha ragione nel dire che alcuni argomenti non sono stati toccati, ma vi ritornerò tra un momento.

La debolezza dell'euro riflette il diverso grado di attrazione degli investimenti tra l'Europa e gli Stati Uniti, i quali hanno avuto un notevole sviluppo nei settori tecnologicamente avanzati o in quelli in cui è maggiore il valore aggiunto, con rilevanti aumenti di produttività che hanno portato ad uno spostamento di fondi da investimenti nel resto del mondo, compresa l'Europa, a investimenti negli Stati Uniti. Del resto, è stato sottolineato da un illustre economista americano che il grande successo dell'economia statunitense, la grande prosperità non è necessariamente e prevalentemente il risultato della politica del Governo, ma piuttosto del mercato e delle imprese...

PORCARI. Certo, è un'economia liberale e liberista.

DINI, *ministro degli affari esteri.* ... che hanno sviluppato investimenti che danno una grande prosperità, tant'è che si osservava che, se nella percezione comune questo fosse stato il risultato esclusivo della politica, il candidato alla presidenza vice presidente Gore avrebbe dovuto riportare una grande vittoria, cosa che non è avvenuta. Ma questa non è la mia opinione; riferisco il pensiero di Lester Thurow del MIT.

Nella sostanza la debolezza dell'euro ha riflettuto il differenziale di crescita tra l'economia europea e quella degli Stati Uniti. Dobbiamo prevedere che con il rallentamento inevitabile dell'economia americana – e si registrano già i primi segni – e una crescita che rimanga sostenuta in Europa l'euro riprenderà forza. E la riprenderà anche perché, nonostante quello che dicono i governanti americani, un euro ai livelli attuali non è nell'interesse degli stessi Stati Uniti, che stanno accumulando un disavanzo commerciale di dimensioni inaudite, mai conosciute. In altre parole, è il resto del mondo che finanzia la crescita dell'economia americana; è il risparmio del resto del mondo che, essendo molto basso, finanzia il risparmio nazionale negli Stati Uniti.

Ci dobbiamo attendere una ripresa dell'euro. Nessuno può dire quando, senatore, però una ripresa appare altamente probabile.

La Banca centrale europea ha come obiettivo di statuto il mantenimento della stabilità dei prezzi e quindi non deve fare una politica del cambio; si preoccupa però del cambio – e ha cominciato a farlo con alcuni interventi sul mercato – quando un livello eccessivamente deprezzato tende a creare inflazione nei nostri Paesi, naturalmente attraverso il prezzo dei prodotti importati.

La senatrice de Zulueta ha fatto tre osservazioni sulla sicurezza e, in primo luogo, sul Patto di stabilità per i Balcani. Ha detto giustamente che serpeggiano dubbi sulla sua efficacia e che, al di là delle risorse finanziarie, pochi sono i mezzi tecnici per la sua realizzazione. Generalmente gli aiuti non umanitari, ma per progetti e investimenti in vari settori, che siano infrastrutturali o di altro genere, hanno periodi di gestazione molto lunghi nell'Unione europea, così come avviene spesso, del resto, per gli aiuti bilaterali: è molto facile inviare aiuti umanitari, più difficile è identificare progetti e poi portarli avanti. Il nostro rappresentante in seno al Patto di stabilità, il dottor Saccomanni della Banca d'Italia, mi dice che ora sono veramente pronti con alcune significative realizzazioni progettuali nel campo economico, al di là di quello istituzionale, quindi mi auguro che in questa direzione si vada avanti.

Per quanto riguarda la Forza europea, credo che ci sia stata una certa confusione sul nostro contributo. Gli *headline goals* per il 2003 prevedono che i Paesi che faranno parte dell'Identità di sicurezza e difesa – mi auguro tutti i membri dell'Unione europea – rendano disponibile una forza di pronto intervento di 60.000 uomini. Per quanto riguarda i quattro Paesi più grandi, ognuno di essi ha preso l'impegno di costituire, per interventi di questo tipo, un bacino di 19.000 soldati ciascuno, per rendere disponibili in ogni momento 12.000 uomini. A questo riguardo, il contributo italiano è uguale a quello della Germania, della Francia e dell'Inghilterra. Naturalmente, si tratta delle missioni di tipo Petersberg, di mantenimento della pace, prevenzione delle crisi o per dirimere crisi. In quale ambito? Prevalentemente nell'ambito europeo e in quello che ruota intorno all'Europa, ma credo che il ministro Mattarella abbia giustamente dichiarato che non sono stati posti paletti a quello che può essere l'intervento: siamo ancora in una fase del tutto preliminare nella definizione di questi obiettivi ed anche delle aree di intervento e fino ad oggi da nessuna parte è stato detto: ci fermiamo a questo limite geografico perché un po' più in là non è compito dell'Identità di sicurezza e di difesa.

Veniamo alla non proliferazione degli armamenti. In ordine al programma NDM *(National Missile Defence),* cioè lo scudo spaziale, a seguito delle osservazioni di preoccupazione che l'attuale Governo americano ha ricevuto da parte non soltanto della Russia – perché questo implica una modifica all'accordo antimissilistico ABM – ma anche da parte del Regno Unito, dell'Unione europea e di alcuni Paesi asiatici, la Cina in primo luogo, credo che gli Stati Uniti, con il nuovo Governo, dovranno fare una riflessione molto attenta. In ogni caso io so – per lo meno questo

è stato detto – che entrambi i candidati alla Presidenza hanno dichiarato che ogni decisione sarebbe stata presa in consultazione stretta con gli altri Paesi, in particolare, naturalmente, con gli alleati. È troppo presto per dire se una decisione sarà presa, quindi su un suo dispiegamento iniziale o parziale e sulle relative modalità; credo che questa Commissione avrà modo nel corso del tempo di occuparsene molto.

Per quanto riguarda il quesito del senatore Biasco circa l'incontro tra il presidente Ciampi e il presidente Putin, posso dire che la Russia non è preoccupata dell'allargamento dell'Unione europea anche ai Paesi baltici, ma del fatto che questi offrano garanzie in ordine ad una piena protezione delle minoranze, segnatamente le minoranze russe che in essi sono presenti. Quindi, sì all'allargamento dell'Unione europea a questi Paesi, a condizione che effettivamente si rispettino i principi dell'Unione sulle minoranze: questo è stato chiesto dal presidente Putin. Naturalmente il discorso è diverso quando si tratta dell'allargamento della NATO. Sull'allargamento della NATO a Paesi dell'area dell'ex Unione Sovietica la risposta di Mosca è: no, saremo contrari fino in fondo. A mio avviso, però, possiamo dire che un'ulteriore tappa di allargamento della NATO non è prevista per il prossimo futuro, certamente non in tempi brevi, a meno che non ci siano delle riconsiderazioni in merito.

Rispondendo ancora al senatore Biasco, il senatore Migone ha sottolineato quelle che sono le grandi motivazioni politiche dell'allargamento dell'Unione, che superano le preoccupazioni di carattere economico e finanziario di cui i Paesi membri certamente dovranno tenere conto. Sulla questione di accelerare il processo di allargamento, io sono cosciente, a ragione delle visite e delle consultazioni che ho con i Paesi candidati dell'Europa dell'Est, del fatto che il processo di adeguamento istituzionale all'*acquis* comunitario – cioè l'adeguamento della legislazione di questi Paesi alla normativa comunitaria che si è accumulata nel corso degli anni – è un processo faticoso e difficile in queste nuove democrazie; esse quindi sentono un po' l'usura di questo negoziato che non finisce. Non ci sono però Paesi che hanno chiuso la maggior parte dei capitoli che riguardano l'*acquis* comunitario; ci sono Paesi che sono più avanti e altri che lo sono meno. L'Unione europea però intende mantenere – e qui ritorna il discorso dell'importanza del Consiglio di Nizza – l'obiettivo di essere pronta ad accettare nuovi membri a partire dal gennaio 2003. Per questo è necessario che il nuovo trattato che uscirà, speriamo, da Nizza sia concluso in tale occasione perché possa essere ratificato entro il 1º gennaio 2003, quando potremo quindi cominciare ad accogliere nuovi membri nell'Unione europea. Occorre considerare che anche per tale adesione devono essere stipulati dei trattati che richiedono la ratifica dei Parlamenti nazionali, il che significa che non è prevedibile che alcun Paese possa diventare membro dell'Unione europea, secondo questo scadenzario, prima del 2004.

Sappiamo quanto sia difficile per alcuni di questi Paesi tenere aperto il dibattito politico per tutti questi anni che ancora ci separano da tale scadenza, ma mi pare che questi possano essere i tempi. Dal rapporto che è stato presentato in novembre si evince che alcuni paesi sono molti più avanti di altri, però sono i piccoli paesi: Malta, Cipro, in parte la Slovenia.

I paesi maggiori, invece, devono ancora affrontare una serie di capitoli per mettersi in linea con la legislazione europea; i due paesi che sono più indietro degli altri sono la Bulgaria e la Romania. Quindi, forse potranno entrare nel primo gruppo di nuovi membri quasi tutti i paesi che ho citato, ma difficilmente la Bulgaria e la Romania.

Sempre per quanto concerne l'allargamento dell'Unione europea, alcuni paesi membri hanno espresso qualche timore, ma l'obiettivo politico dell'unificazione di tutta l'Europa è troppo importante. Le preoccupazioni principali riguardano gli inevitabili adattamenti nelle politiche comunitarie, compresa quella agricola, e le conseguenze sulla distribuzione dei fondi strutturali, che noi reputiamo sufficienti, così come sono stati stabiliti, fino al 2006; i nuovi membri non entreranno prima del 2004. Una revisione delle politiche comunitarie diventa indispensabile. Anche i sindacati hanno espresso timori per quanto riguarda l'immigrazione, quindi la libertà di circolazione delle persone. Già in passato erano stati espressi con grande forza timori del genere; ricordo che quando sono entrati nell'Unione europea la Grecia, la Spagna e il Portogallo c'era la preoccupazione che i lavoratori di quei paesi, abituati a percepire paghe basse, avrebbero invaso i nostri mercati, ma questo non si è verificato. Naturalmente, esiste un divario molto significativo con i livelli di reddito dei paesi dell'Europa orientale e quindi il timore può essere maggiore rispetto al passato. Ma l'entrata nell'Unione europea rappresenta di per sé un meccanismo che permette la creazione di nuovi posti di lavoro e quindi la crescita di quei paesi che sono ancora indietro nel loro sviluppo economico, aumentando le possibilità di impiego in quegli stessi paesi; ho preso nota delle osservazioni del presidente Migone al riguardo.

Risponderò adesso ad alcuni quesiti posti dal senatore Servello. La mia relazione non aveva la pretesa di essere onnicomprensiva, anzi ho rilevato che mi sarei soffermato soltanto su alcune delle questioni prioritarie.

Per quanto riguarda le elezioni negli Stati Uniti e l'attuale momento di transizione, ci auguriamo che sia la Corte suprema a giungere alla definizione del vincitore. All'interno delle relazioni internazionali, il passaggio dalle amministrazioni democratiche a quelle repubblicane e viceversa non ha mai modificato i rapporti tra Italia e USA – che sono stati sempre soddisfacenti – o la collaborazione dell'Europa con la NATO o le linee portanti della politica estera. Possono esserci alcuni cambiamenti, dovuti a sensibilità un po' diverse, nella politica commerciale o in altri settori. Credo, pertanto, che i rapporti continueranno ad essere soddisfacenti anche qualora la presidenza dovesse passare dai democratici ai repubblicani. Non ho timori al riguardo. Certamente, come ho avuto occasione di rilevare – anzi, sono stato anche rimbrottato per questo – alcune dichiarazioni rese durante la campagna elettorale potevano far sorgere dei timori, ma nell'insieme non dobbiamo temere. Gli Stati Uniti manterranno una linea di grande amicizia con l'Unione europea, con la NATO, che non sarà svuotata, e non si creeranno duplicazioni con l'identità di sicurezza e di difesa. Il senatore Porcari ha sottolineato che l'Europa continuerà ad aver bisogno della strumentazione di difesa della NATO, anche per portare avanti le

missioni internazionali di pace. È importante, ne parlavo pochi giorni fa con Lord Robertson, il segretario generale della NATO, che non si creino due strutture di pianificazione e di comando che non siano vicine ed integrate, perché potrebbero sorgere problemi nel funzionamento di questo raccordo indispensabile con la NATO. Bisogna evitare, in particolare, le duplicazioni. Questa è la prima cosa che mi ha detto Lord Robertson in occasione del nostro incontro di qualche giorno fa.

La crisi di governo in Israele, insieme alla transizione nella presidenza americana, rappresenta una seria complicazione per le prospettive del processo di pace. Potrà creare dei problemi, a meno che il primo ministro Barak non abbia la possibilità di accelerare la ricerca di un accordo prima delle elezioni per poi portarlo in Parlamento per la ratifica, utilizzando il poco tempo che rimane al presidente Clinton, ovvero di ricercare una nuova formula per un accordo globale. La crisi di governo in Israele e le elezioni ritardano il processo di pace. La destra israeliana parla di nuovo di Benjamin Netanyahu come candidato alla presidenza del Likud, nel caso che la destra dovesse vincere le elezioni. Conosciamo molto bene, fin dal 1996, il primo ministro Netanyahu; è una persona che ha sempre messo davanti ad ogni iniziativa e ad ogni passo verso la pace la sicurezza di Israele che, così come è intesa, ha costituito un fattore di ritardo nell'affrontare i problemi principali (territori, rifugiati e Gerusalemme). Vedremo che cosa succederà.

Il senatore Servello ha posto anche alcune domande sulla crisi petrolifera. L'Italia – io personalmente – ha assunto l'iniziativa di proporre la creazione di un gruppo consultivo composto da rappresentanti dei Paesi consumatori e dell'OPEC, quindi da consumatori ed esportatori di petrolio. Questo gruppo è stato costituito e si è riunito per la prima volta in Medio Oriente per concordare una strategia politica. Sia i Paesi produttori sia quelli consumatori desiderano che il prezzo del petrolio si situi, rispetto ai livelli odierni di 30-32 dollari a barile, in un arco compreso tra i 25 e i 27 dollari a barile, che ritengono sia un prezzo sostenibile dal mercato. Gli stessi Paesi esportatori hanno interesse ad un prezzo equilibrato, anche per sviluppare di nuovo la spinta alla ricerca di fonti alternative. Noi abbiamo promosso questa iniziativa che credo funzionerà, perché il dialogo con i principali paesi produttori dell'OPEC è necessario. Il rialzo del prezzo del petrolio è in parte il riflesso del suo eccessivo ribasso negli anni 1997-1999. Il prezzo del petrolio era, infatti, sceso fino a 12 dollari il barile e questo livello così basso ha bloccato gli investimenti e la ricerca. La capacità di esportazione dei Paesi OPEC, a seguito della ripresa della domanda mondiale e della crescita dell'economia, è oggi praticamente al pieno impiego; forse questo non vale per l'Arabia Saudita, che può avere ancora 1.000.000-1.500.000 di barili al giorno, come capacità effettiva inutilizzata. Ci saremmo dovuti preoccupare di più dal 1997 al 1999 per l'eccessivo ribasso, poiché quel prezzo non era sostenibile, tant'è che ha bloccato gli investimenti per la ricerca e l'esplorazione.

Senatore Servello, lei ha fatto una dichiarazione di carattere politico che non posso ignorare. Lei ha affermato che non possiamo far risalire la

responsabilità dell'attuale carenza di risorse finanziarie a disposizione del Ministero degli affari esteri al debito pregresso, anche in considerazione del bilancio degli altri Paesi.

Certamente, quando raffrontiamo la spesa del Ministero degli esteri, considerata in rapporto al prodotto nazionale, con quella degli altri Paesi dobbiamo considerare che gli oneri del debito sono molto più elevati. Diverso sarebbe se, invece di ridurre le imposte (scelta che ha avuto carattere prioritario per le ragioni che ho detto), si intendesse destinare le risorse ad una maggiore spesa e quindi ad incrementare le attività dei vari Ministeri, compreso quello degli esteri.

Senatore Servello, mi sono fortemente lamentato del fatto che alla Camera sono stati cancellati dalla tabella A della finanziaria 200 miliardi destinati al Ministero degli affari esteri. Essi erano destinati ad iniziative future, che richiedono interventi legislativi; come è successo in altre occasioni, se l'Italia avrà bisogno di intraprendere nuove iniziative dovrà introdurre appositi strumenti legislativi, come è stato fatto per l'Albania o per la partecipazione a missioni militari. Sarà necessario chiedere finanziamenti *ad hoc*, perché i fondi di bilancio a disposizione sono talmente esigui che non ci sono margini di utilizzo in caso di imprevisto.

Ritengo che l'Italia sia protagonista nella costruzione dell'Europa. Credo che le prese di posizione che abbiamo assunto, le linee congiunte sulle cooperazioni rafforzate con la Germania e sulla difesa con i Paesi del Benelux o altre iniziative dimostrino che siamo protagonisti, anche se non gridiamo. Evidentemente non dobbiamo accettare compromessi minimalisti e mi sembra che il mandato giunto ieri dalla Camera ci indichi questa direzione.

Il mio collega Joschka Fischer aveva parlato di un possibile tragitto di una visione europea di tipo federalista, ma questo non è all'ordine del giorno; se ne possono interessare gli studiosi o gli uomini politici che vogliono ingaggiarsi in tali argomentazioni, ma è materia che riguarda il medio e lungo periodo, non quello che abbiamo ora di fronte. Tuttavia possiamo cimentarci anche in tale prospettiva per vedere come arrivare ad un'Europa politica e magari a carattere federale.

Per quanto riguarda le carenze della nostra politica nel Mediterraneo. credo che oggi si possa dire che la posizione dell'Italia non è mai stata così forte perché i rapporti che abbiamo intrapreso con Marocco, Algeria, Tunisia e Libia, fino all'accettazione dell'accordo di cooperazione e di associazione con l'Egitto, portano il nostro Paese in una posizione di grande consonanza con tali Paesi, che vedono nell'Italia un *partner* privilegiato sia per quanto riguarda le loro aspirazioni legate all'Unione europea, sia nei rapporti economici e commerciali. *Partner* privilegiato perché l'Italia, insieme alla Francia e alla Spagna, è il motore dell'Unione europea nel dialogo euromediterraneo. Ripeto, la nostra posizione è veramente eccellente, non c'è carenza di politica nel Mediterraneo. Il fatto che con questi Paesi, grazie alla nostra cooperazione, si siano potuti stabilire accordi di riammissione (accordi costosi per loro) è molto importante. Non si parla di questo aspetto perché i flussi migratori dai Paesi della sponda sud del Mediterraneo si sono praticamente prosciu-

gati grazie alla cooperazione e al controllo sulle coste, effettuato anche con la collaborazione delle nostre forze di polizia. Non se ne parla perché da quelle regioni non ci sono più flussi migratori ma questo è anche il risultato di quanto abbiamo fatto. Dobbiamo essere soddisfatti e grati che questi Paesi abbiano collaborato perché ci sono anche Governi che non vogliono stringere con noi accordi di riammissione (ad esempio, la Turchia). Continuiamo però a lavorare in tale direzione.

Circa la riforma della cooperazione, il Governo ha cercato di dare il suo contributo con una proposta legislativa che prevede la creazione di un'agenzia che gestisca i progetti di cooperazione, mentre il Ministero degli affari esteri dovrebbe fissare soltanto gli indirizzi e stabilire le priorità per le aree di intervento. È una novità essenziale che io ho voluto fin dall'inizio perché non si ripetessero i problemi che sono sorti in passato. Del resto, molti sono i Paesi che hanno un'agenzia della cooperazione separata dal Ministero degli esteri, anche se quest'ultimo naturalmente contribuisce all'individuazione delle priorità di intervento. Sono fiducioso e spero che tale riforma possa essere definitivamente approvata nel corso dell'attuale legislatura. So che l'impegno è stato grande ma so anche che le opinioni su come procedere sono state diverse. Oggi il provvedimento, dopo l'approvazione del Senato, è all'esame della Camera: vedremo quali saranno le determinazioni dell'altro ramo del Parlamento.

L'ultima domanda del senatore Pianetta riguarda la situazione in Russia. Quel Paese sta attraversando un periodo di notevole miglioramento sul piano economico e finanziario, in parte dovuto all'aumento del prezzo del petrolio, che ha portato quest'anno la bilancia russa dei pagamenti in forte avanzo con una nuova costituzione di riserve, tant'è che non si pensa di rispondere positivamente alle istanze della Russia per un ulteriore ricadenzamento del debito dell'Unione Sovietica. La bilancia dei pagamenti è solida ma il bilancio dello Stato soffre del peso di questo debito, di cui è stato chiesto un ricadenzamento in modo da sostenere la ripresa dell'economia che nel corso di quest'anno e anche nell'anno prossimo si prevede notevole. È migliorato il funzionamento dell'amministrazione dello Stato; tra l'altro, per la prima volta è stato nuovamente possibile raccogliere i proventi derivanti dalle imposte. Inoltre questo Governo, oltre al presidente Putin, vede un insieme di ministri di nuova generazione, di quarantenni estremamente capaci ed efficaci che stanno impostando una serie di riforme per rafforzare la struttura dell'amministrazione russa; stanno inoltre provvedendo a dare un assetto normativo più preciso e certo così da offrire sufficienti incentivi e garanzie agli investimenti esteri.

Il potenziale di sviluppo della Russia rimane grande. È ancora indietro nella ripresa: quest'anno la crescita si attesterà tra il 6 e 1'8 per cento, e dopo tutti i declini e la riduzione della produzione degli anni scorsi certamente c'è ancora molto da fare; devo dire però che si respira un'aria molto più favorevole. Sono finiti i tempi in cui la Russia non pagava le pensioni per mesi o non pagava gli stipendi ai militari, c'è veramente una forte ripresa. Addirittura pensano di rivedere il funzionamento del loro Senato, che è una Camera delle regioni i cui membri, però, sono i

governatori delle regioni e delle province, non sono senatori eletti. Quindi c'è anche questa riforma in gestazione; la Russia è un cantiere di grandi riforme. È anche un cantiere di nuovi investimenti, che possono essere veramente molto attraenti se il quadro normativo dà sicurezza alle imprese. C'è anche una gestione forte: il presidente Putin è un uomo che certamente si sente le spalle sicure quando parla, non solo per la sua origine o per il controllo che ha sull'apparato militare, ma perché ha anche il sostegno della Duma, e queste sono le strutture principali, portanti. Sta anche cercando di creare un nuovo clima nel mondo dell'economia e della finanza e di riportare ordine anche in tutte quelle oligarchie che ruotavano intorno al governo e che erano state fonte di grande corruzione in passato.

Mosca oggi è una città piena di luce rispetto al buio del passato, di grande effervescenza; devo dire che il Paese sta andando meglio.

Concludo, ringraziandovi per l'attenzione e scusandomi se mi sono eccessivamente dilungato.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Dini per le sue approfondite risposte. Considero un esempio, che mi auguro sarà raccolto in futuro, da future Commissioni esteri e da futuri Ministri degli esteri, questa forma di pacato dialogo e di approfondimento che abbiamo avuto: bisogna approfondire, infatti, perché poi ciascuno possa prendere consapevolmente le proprie posizioni.

Comunico alla Commissione che la seduta pomeridiana avrà inizio alle ore 16,15, anziché alle ore 15.

Sono stati presentati solo due emendamenti alla tabella 5. Il primo, del senatore Lauricella e di altri colleghi, chiede un aumento di 3 miliardi per il funzionamento – sottolineo funzionamento – della Direzione generale per gli italiani all'estero. Potrebbe sorprendere il fatto che io sia favorevole a tale emendamento: sono un oppositore politico del voto degli italiani all'estero, ma non è nel mio stile ostacolare strumentazioni necessarie. Il problema però è che la copertura non è ben indicata; chiederei pertanto una collaborazione agli uffici in tal senso.

In secondo luogo, c'è un emendamento del Governo che sposta risorse dalle Direzioni generali geografiche alla Segreteria generale. Condivido il rilievo critico del senatore Pianetta, nello spirito e nella lettera; infatti, tale emendamento toglie alle Direzioni generali geografiche i mezzi per commissionare ricerche e approfondimenti, accentrando tutto nella Segreteria generale. Il senatore Pianetta criticava questa decisione e anch'io la critico. Vorrei chiedere pertanto al Ministro di prendere in considerazione il ritiro di questo emendamento.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,10.

MERCOLEDÌ 29 NOVEMBRE 2000

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente MIGONE

I lavori hanno inizio alle ore 16,40.

(4886) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2001 e bilancio pluriennale per il triennio 2001-2003,*** approvato dalla Camera dei deputati

(Tabella 5) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri

(Tabella 5 - All. II) Relazione previsionale e programmatica sull'attività di cooperazione allo sviluppo per l'anno 2001

(4885) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001),*** approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole, con osservazioni, alla 5ª Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 4886 e 4885, già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame congiunto, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno al disegno di legge n. 4886 (tabella 5):

0/4886/1/3ª/Tab. 5
MIGONE

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

premesso che:

su decisione del Ministro degli esteri vengono rese pubbliche le sedi di Istituti di cultura per le quali egli intenda nominare direttori di «chiara fama», ai sensi dell'articolo 14 della legge n. 401 del 1990, ed è consentita per tali nomine la presentazione di candidature, eventualmente suffragate da una o più presentazioni scritte di personalità della cultura,

impegna il Governo a:

a) formalizzare tale procedura nell'ambito di quella già prevista dalla legge;

b) prevedere forme precise di pubblicità dei posti a disposizione con mezzi elettronici e a stampa e con congruo anticipo».

0/4886/2/3ª/Tab. 5
MIGONE

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

premesso che:

il Governo nella *Nota preliminare* alla Tabella 5 del bilancio preannuncia la sua intenzione di procedere ad una riforma degli Istituti di cultura all'estero e dell'Istituto diplomatico, nel quadro della riforma del concorso diplomatico come previsto dal decreto legislativo 7 aprile 2000, n. 103,

impegna il Governo:

a riferire in tempi brevi al Parlamento le linee secondo cui intende operare tali riforme».

0/4886/3/3ª/Tab. 5
MIGONE

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

premesso che:

nella sessione di bilancio del 2000, in data 14 ottobre 1999, la Commissione esteri del Senato ha approvato l'ordine del giorno n. 0/4237/16/3ª/Tab.5 accolto dal Governo;

nel corso dell'anno non vi sono stati atti del Governo aventi come scopo quello di informare e sottoporre a valutazione del Parlamento l'attuale configurazione della rete diplomatico-consolare o modifiche ad essa apportate;

almeno nel caso delle Ambasciate italiane a Tallin e a Vilnius sono stati ipotizzati atti contrari alla lettera e allo spirito di tale ordine del giorno, come risulta dalle lettere con cui il Segretario generale del Ministero degli esteri, ambasciatore Umberto Vattani, minacciò i Governi dell'Estonia e della Lituania, in data 5 ottobre 2000, di voler chiudere le suddette Ambasciate, nel caso detti Governi non avessero sostenuto la candidatura dell'Italia a membro non permanente del Consiglio di Sicurezza,

sulla base di un presunto intendimento del Parlamento italiano che, per quanto riguarda la Commissione esteri del Senato, si era già espresso in senso diametralmente opposto;

il Ministro degli esteri, in un'intervista pubblicata dal «Corriere della Sera» in data 29 ottobre 2000, pur condividendo l'opportunità di sollecitare tali e altri Stati a esprimere il proprio voto a favore della candidatura italiana, ha chiarito la sua estraneità alla formulazione di tali lettere attribuendole all'Amministrazione,

ribadisce gli orientamenti espressi nell'ordine del giorno citato e la volontà di estendere la rete, in particolare delle ambasciate bilaterali, verso paesi piccoli e di recente indipendenza come nel caso delle Repubbliche baltiche,

impegna il Governo:

a sottoporre in tempi brevi alla verifica del Parlamento la rete diplomatico-consolare, nella sua attuale configurazione, precisandone in particolare gli organici, e come il medesimo Governo intenda eventualmente modificarla».

0/4886/4/3ª/Tab. 5
MIGONE, SALVATO, DE ZULUETA

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

ricordato che nella seduta del 10 novembre 1999 furono approvati ordini del giorni volti a dar indirizzi per l'attuazione della Convenzione di Ottawa, concernente la messa al bando delle mine antiuomo;

rilevato in particolare che con tali atti la Commissione invitava il Governo a promuovere un ulteriore negoziato per estendere il divieto alle mine anticarro dotate di meccanismi antimanipolazione, nonché a verificare la possibilità di applicare la convenzione alle basi della NATO situate in Italia,

impegna il Governo:

ad assumere appropriate iniziative per dar seguito a tali impegni».

0/4886/5/3ª/Tab. 5
CIONI, MIGONE

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

rilevato che nella seduta del 19 maggio 1999 la Commissione stessa approvò un ordine del giorno in cui si impegnava il Governo a effettuare una *«moral suasion»* per indurre le imprese italiane partecipanti

all'EXPO 2000 di Hannover a contribuire alle spese per il padiglione italiano, nonché a versare una corrispondente somma all'entrata del bilancio dello Stato,

impegna il Governo:

a informare il Parlamento circa l'effettiva contribuzione delle imprese espositrici, nonché sui contributi versati dalle imprese nazionali dei principali Stati partecipanti alla manifestazione di Hannover».

0/4886/6/3ª/Tab. 5
MIGONE

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

premesso:

che la riforma organizzativa del Ministero degli affari esteri è ormai in vigore dal 1º gennaio 2000;

che proprio la firma del decreto consente verifiche ed eventuali conseguenti modifiche di quanto stabilito, senza nuove iniziative di legge;

che, pur ritenendosi acquisita la creazione di direzioni generali geografiche, secondo criteri ormai adottati dai Ministeri degli esteri di tutti i maggiori paesi, vi sono altri aspetti rilevanti della riforma da sottoporre a verifica;

che è in atto un processo senza precedenti di accentramento nella Segreteria generale di strutture e di personale, con il conseguente depauperamento degli organici delle direzioni generali;

che al Segretario generale compete la funzione «di coadiuvare il Ministro nell'attività del Ministero, di assicurare il coordinamento dell'azione amministrativa e la continuità delle funzioni e di sovrintendere all'attività del Ministero»;

che a seguito della riforma, presso la Segreteria generale operano le seguenti unità dirigenziali, secondo la stessa *Nota Preliminare* della Tabella 5 del bilancio:

1) l'Unità di coordinamento, che assiste il Segretario generale nelle sue funzioni di coordinamento dell'attività dell'Amministrazione relativamente:

a) alla nuova struttura della Farnesina;
b) ai rapporti con le altre Amministrazioni;
c) alla rete estera.

Inseriti in detta Unità operano:

a) l'Ufficio del Coordinamento Regionale, con l'incarico di curare i rapporti con le regioni e gli altri enti territoriali italiani, per quanto attiene la loro attività di relazione con l'estero;

b) l'Ufficio di traduzione ed interpretariato, con l'incarico di rispondere alle accresciute esigenze del Ministero in materia;

c) la Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici, che proseguirà il suo compito di pubblicazione e diffusione di strumenti di conoscenza della politica estera;

2) l'Unità di analisi e programmazione, incaricata di svolgere ricerche ed elaborare analisi e studi di previsione su temi strategici di politica estera:

a) inserito in questa Unità opera altresì l'Ufficio di statistica, incaricato di partecipare ai lavori del SISTAN e di elaborare ricerche e documenti a carattere statistico;

b) per il 2001 l'Unità di analisi e programmazione accentrerà anche la vigilanza su tutti gli enti internazionalistici e la gestione dei contributi ai sensi sia dell'articolo 1 sia dell'articolo 2 della legge n. 948 del 1982 formulando nella prossima legge finanziaria le necessarie proposte. Nel prossimo esercizio verrà stabilita la nuova tabella triennale di ripartizione dei contributi agli enti predetti;

3) l'Unità di crisi:

a) segue le situazioni internazionali di tensione;

b) adotta le misure necessarie per gli interventi operativi a tutela della sicurezza dei cittadini italiani all'estero, avvalendosi anche della collaborazione di altre amministrazioni ed organi dello Stato;

4) nell'ambito della Segreteria generale opera inoltre il Servizio storico che ha incorporato l'archivio storico;

5) nel corso del prossimo anno, nell'ambito della Segreteria generale, continueranno ad operare due funzionari, posti alle dirette dipendenze del Segretario generale, incaricati in particolare:

a) del controllo e monitoraggio dell'applicazione della riforma della Farnesina, in stretto contatto con le Direzioni generali interessate per curare, con specifico riguardo, le appropriate modalità di coordinamento interno;

b) dei contatti con la Corte dei conti, per il controllo di gestione, e con le altre amministrazioni sia dello Stato che a livello locale;

c) di monitorare la funzionalità logistica dell'insieme del Ministero degli affari esteri;

d) di collaborare con l'Unità di analisi e programmazione nella preparazione della IV Conferenza degli Ambasciatori italiani nel mondo;

che questa elencazione indica uno stato di cose tale da richiedere un'attenta quanto tempestiva verifica della sua rispondenza a noti criteri di efficienza amministrativa, oltre che di corretto flusso di comunicazioni e di direttive fra gli uffici sottoposti al controllo della Segreteria generale e la direzione politica del Ministero, nonché della equilibrata allocazione delle risorse umane,

impegna il Governo:

a riferire in tempi brevi sul funzionamento dell'Amministrazione, sullo stato di attuazione della riforma prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 11 maggio 1999, n. 267, e sulle eventuali modifiche che esso intenderebbe introdurre alla luce dell'esperienza in atto».

0/4886/7/3ª/Tab. 5
DE ZULUETA, MIGONE

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

premesso che:

la cooperazione allo sviluppo italiana vive attualmente un momento di transizione in attesa della probabile approvazione della legge di riforma in materia;

l'Italia, in questi ultimi anni, ha qualificato il proprio impegno in seno alla comunità internazionale svolgendo funzioni di stimolo per una maggiore comprensione e composizione dei problemi che affliggono i paesi più poveri del mondo e quelli che faticosamente cercano una propria via di sviluppo;

in tale contesto, a fronte di un crescente impegno internazionale, appare opportuno qualificare la spesa dell'aiuto pubblico allo sviluppo verso settori e iniziative multilaterali e multibilaterali di prioritaria importanza,

impegna il Governo:

a verificare, nell'ambito delle risorse esposte nel capitolo 2180 (tabella 5 MAE, cooperazione allo sviluppo), la possibilità di aumentare i contributi da destinare:

all'Organizzazione mondiale della sanità, per la ricerca e la lotta alle malattie infettive, virali ed endemiche (e a farsi promotore, presso l'Organizzazione mondiale del commercio, di una riflessione che conduca alla rinegoziazione degli accordi relativi alla proprietà intellettuale dei brevetti farmaceutici, almeno per quei prodotti farmaceutici di pubblica utilità – spesso di uso comune in Occidente – che per costi di vendita, produzione e acquisizione del brevetto dovrebbero essere sottratti alle normali leggi di mercato);

alla FAO, per il Programma speciale per la sicurezza alimentare, che si inserisce nella campagna più vasta per il dimezzamento entro il 2015 degli 800 milioni di esseri umani vittime della fame;

all'Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga e la prevenzione del crimine, in particolare, per i programmi di distruzione e riconversione delle colture di droga;

all'ACNUR, in considerazione dell'entità assai modesta dei contributi finora erogati a tale Agenzia».

0/4886/8/3ª/Tab. 5

LAURICELLA, PAGANO, D'ALESSANDRO PRISCO

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

nell'esaminare il bilancio di previsione per l'anno 2001, nelle parti di sua competenza,

ritenuto che vada rafforzato l'impegno a favore dei nostri connazionali all'estero che versano in condizioni di indigenza o di disagio socio-economico, specie quelli residenti nell'area latino-americana, che sono costretti a sopportare i contraccolpi drammatici di una grave crisi economica;

ritenuta ancora irrisolta la questione del finanziamento degli interventi culturali e linguistici a beneficio delle comunità italiane nel mondo, essendo venuto meno il contributo del Fondo sociale dell'Unione europea,

impegna il Governo:

a sostenere tutte le ulteriori iniziative legislative, aumentando adeguatamente i relativi capitoli di bilancio dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri (Tab. 5, atto Senato n. 4886)».

0/4886/9/3ª/Tab. 5

LAURICELLA, PAGANO, D'ALESSANDRO PRISCO

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

nell'esaminare le parti di competenza del disegno di legge di bilancio dello Stato per l'anno 2001,

considerata la ormai imminente approvazione delle leggi di riforma costituzionale ed ordinaria relative all'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero, voto da realizzarsi per corrispondenza e attraverso la rete consolare;

facendosi interprete della grande importanza che viene ad assumere la Prima conferenza degli italiani all'estero, che si svolgerà a Roma nella metà del prossimo mese di dicembre 2000,

impegna il Governo:

ad accelerare, disponendo gli opportuni stanziamenti finanziari aggiuntivi, il completamento della struttura tecnica ed organizzativa per la «circoscrizione Estero», sia a livello centrale nazionale che di tutta la rete diplomatica e consolare, per supportare nel modo migliore il pieno ed effettivo esercizio di tale diritto di voto».

0/4886/10/3ª/Tab.5
SALVATO

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

in occasione dell'esame dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 2001,

premesso che:

nel marzo del 1999 è stata approvata dal Senato una mozione che impegna il Governo a chiedere che il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ponga all'ordine del giorno la convocazione di una Conferenza internazionale di pace che affronti la questione kurda e imponga una tregua a tutte le parti coinvolte;

nella stessa mozione è stato chiesto al Governo di porre all'ordine del giorno dell'Unione europea una forte iniziativa diplomatica diretta alla convocazione di una analoga Conferenza di pace;

un ordine del giorno dai contenuti analoghi è stato approvato dalla Commissione esteri del Senato in occasione dell'esame dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 2000;

recentemente sono giunti segnali inequivocabili da parte del PKK e del suo leader, Abdullah Ocalan, di cessione delle armi e di ricerca di una soluzione di pace nel rispetto dei confini esistenti;

la recente accettazione della candidatura della Turchia a far parte dell'Unione europea ripropone la questione della tutela dei diritti umani in Turchia e della risoluzione pacifica della questione kurda;

il prospettato allargamento dell'Unione alla Turchia deve essere l'occasione per riproporre e risolvere pacificamente la questione kurda, per evitare che sia eseguita la condanna a morte di Ocalan e per sostenere con decisione il rispetto dei diritti umani in Turchia;

anche i kurdi che vivono in territorio iracheno continuano ad essere oggetto di minacce militari da parte di Saddam;

oramai nessuna delle componenti kurde chiede la formazione di un unico Stato che metta a rischio le singole sovranità nazionali,

impegna il Governo:

a dar seguito agli impegni assunti con l'approvazione della citata mozione e, in particolare, a farsi promotore in tutte le sedi di una iniziativa volta allo svolgimento di una Conferenza internazionale di pace che affronti la questione del popolo kurdo».

0/4886/11/3ª/Tab.5
SALVATO

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

in occasione dell'esame dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 2001,

premesso che:

il Frente Popular para la Liberacion de Saguia el-Hamra y de Rio de Oro (Fronte Polisario) si batte contro l'occupazione del Sahara occidentale che il Marocco ha operato da quando la Spagna, nel 1975, decise di abbandonare la sua colonia;

il fronte Polisario ha già lo *status* di osservatore ONU con una propria rappresentanza permanente a New York. Il Fronte è riconosciuto da 75 Paesi;

l'occupazione da parte del Regno del Marocco non è stata mai riconosciuta ed anzi è stata condannata dalle Nazioni Unite;

il Marocco dalla metà degli anni '80 ha chiuso l'accesso ai territori occupati mediante un muro che da nord a sud taglia in due il Sahara Occidentale;

il popolo Sahrawi ha invece organizzato il proprio Stato: la Repubblica Araba Sahrawi Democratica, riconosciuta anche dall'Organizzazione per l'Unità Africana;

alla popolazione Saharawi è negato il diritto all'autodeterminazione;

le Nazioni Unite sin dal 1991 hanno predisposto un piano di pace per l'area. Continua però ad essere rinviata la data del *referendum* sulla autodeterminazione, previsto per il 1992, che è stato sempre ostacolato dal Marocco nonostante l'ONU l'abbia deciso insieme ad Hassan II, re del Marocco;

la missione ONU (Minurso) ha identificato 79.000 persone aventi diritto al voto mentre 150.000 sono stati i ricorsi presentati dal Marocco, allo scopo di ritardare lo svolgimento del *referendum*;

nell'ultimo anno ci sono state molte manifestazioni di protesta a cui sono seguite repressioni violente da parte dell'esercito marocchino;

diversi giovani che avevano partecipato alle manifestazioni nei territori occupati e in Marocco sono stati arruolati di forza nell'esercito marocchino; la pratica è continuata nei mesi successivi, seguita da denunce per cattivi trattamenti. Nel corso di processi sommari a Aiun 27 persone, tra cui due donne, sono state condannate a pene da 10 a 15 anni di carcere;

all'inizio di novembre, l'Organizzazione marocchina per i diritti umani (Omdh) ha denunciato presso la Procura generale le violazioni di domicilio, i sequestri arbitrari e le torture che hanno fatto seguito alle manifestazioni di fine settembre a El Aiun;

il 13 marzo 2000 il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha dedicato una riunione a porte chiuse alle manifestazioni di protesta che stanno avvenendo in Marocco ed in Sahara occidentale. L'ultimo rapporto di Amnesty International parla di torture e maltrattamenti subiti dai detenuti di origine saharawi. Molte sono anche le denunce di avvenute scomparse da parte dei familiari;

le autorità marocchine hanno di recente ufficialmente sostenuto che non consentiranno lo svolgimento del *referendum* sulla autodeterminazione del popolo Saharawi,

impegna il Governo:

1) a riconoscere ufficialmente lo *status* diplomatico del fronte Polisario quale unico legittimo rappresentante del popolo Saharawi;

2) a collegare ogni forma di eventuale annullamento del debito del Regno del Marocco all'accettazione del Piano di pace, allo svolgimento entro breve tempo del *referendum* sull'indipendenza ed all'accettazione del conseguente risultato elettorale;

3) a prevedere aiuti umanitari a favore delle popolazioni che vivono nei campi profughi, con attenzione particolare rivolta alle problematiche legate al rispetto dei diritti dell'infanzia».

0/4886/12/3ª/Tab. 5

SALVATO

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

in occasione dell'esame dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 2001,

premesso che:

il Medio Oriente è sull'orlo di una tragedia dalle proporzioni e conseguenze inimmaginabili;

dopo decenni di guerre, nel 1991 è iniziato un processo di pace che ha portato al riconoscimento reciproco fra lo Stato di Israele e l'Autorità Nazionale Palestinese e all'insediamento di quest'ultima in alcuni territori;

i negoziati di pace di Camp David hanno per lungo tempo lasciato prefigurare un risultato storico che andava consolidato e tutelato. Sarebbe stato necessario un forte impegno politico della comunità internazionale affinché il processo di pace si completasse secondo i tempi e gli accordi sottoscritti. Sono proseguite, invece, le violazioni dei diritti umani, il terrorismo, l'uso della violenza e dell'arbitrio e non sono migliorate le condizioni di vita dei palestinesi;

oggi, dopo la sconsiderata provocazione del leader del Likud Sharon, la parola è tornata alla rabbia, alla violenza e alle armi;

rispetto a ciò è necessaria una presa di posizione tempestiva della comunità internazionale;

l'ONU deve far rispettare i suoi principi e le sue risoluzioni, impedendo il prevalere della legge del più forte;

una grande responsabilità ricade, inoltre, sull'Europa e sull'Italia che debbono far sentire tutta la loro pressione perché si metta fine alle uccisioni, si riprenda il negoziato e si porti a conclusione il processo di pace nel pieno rispetto del diritto internazionale;

è venuto il tempo di dire basta alla violenza e all'occupazione militare e di concretizzare il diritto dei palestinesi di costruire un proprio Stato indipendente, accanto a quello d'Israele. Uno Stato, pacifico e democratico, in grado di organizzare i propri affari interni e internazionali, dove tutti, residenti e rifugiati oggi dispersi nel mondo, possano finalmente vivere in pace. Gerusalemme, capitale dei due Stati, deve essere una città aperta a tutti, rispettosa di ogni fede, simbolo della riconciliazione;

in Palestina e in Israele la pace deve essere coniugata con la convivenza – che vuol dire giustizia e uguaglianza – e tutti, israeliani e palestinesi, cristiani, ebrei e musulmani debbono, in libertà e con la stessa dignità, poter godere gli stessi diritti e rispettare i medesimi doveri,

impegna il Governo:

perché eserciti ogni pressione utile, anche sollecitando analoghe iniziative dell'Unione Europea, allo scopo di: 1) mettere fine alla violenza, alle violazioni dei diritti umani e all'occupazione militare israeliana della Cisgiordania, e di Gaza, inclusa Gerusalemme Est; 2) favorire la ripresa immediata dei negoziati e la conclusione del processo di pace sulla base delle risoluzioni dell'ONU;

a chiedere alle Nazioni Unite: 1) l'istituzione di una commissione d'inchiesta che stabilisca le responsabilità dell'accaduto; 2) l'adozione di tutte le misure necessarie per mettere fine alle violazioni dei diritti umani e assicurare la protezione della popolazione civile; 3) che siano rispettati i suoi principi e le sue risoluzioni; 4) che sia inviata una forza multinazionale di pace nei territori occupati».

0/4886/13/3ª/Tab. 5

SERVELLO, MAGLIOCCHETTI, BASINI, BIASCO, MAGGIORE, PIANETTA, PORCARI

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

nell'esaminare il bilancio di previsione per l'anno 2001, con riferimento alla legge per la partecipazione dell'Italia all'esposizione universale di Hannover;

considerata la previsione di donare in proprietà il padiglione italiano, al termine della manifestazione in Germania, al comune di Bari;

tenuto conto delle difficoltà insorte per carenza dei fondi necessari al trasporto del padiglione e al suo rimontaggio a Bari,

impegna il Governo:

ad intervenire con urgenza allo scopo di concludere questa vicenda, sia per attuare quanto previsto dall'articolo 3 della legge 28 febbraio 2000, n. 36, sia per evitare che un patrimonio così rilevante rischi di essere disperso o inutilizzato».

0/4886/14/3ª/Tab. 5
DE ZULUETA

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

premesso che:

l'Italia è sottorappresentata nell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) e nelle organizzazioni internazionali in genere;

l'OSCE, al pari di altre Organizzazioni internazionali di sicurezza, appare destinata ad assumere compiti crescenti in materia di prevenzione e gestione delle crisi e nella organizzazione e monitoraggio di elezioni;

in particolare l'OSCE è attualmente impegnata nell'area dei Balcani, da sempre di importanza primaria nella politica estera italiana mentre la Repubblica Federale di Jugoslavia è stata riammessa nell'OSCE in occasione della riunione ministeriale che si è tenuta a Vienna il 27 novembre 2000;

il presidente Kostunica ha invitato l'OSCE stessa ad organizzare l'osservazione delle elezioni che si svolgeranno in Jugoslavia il prossimo 23 dicembre;

l'OSCE ha intenzione di aprire una missione a Belgrado;

sarebbe un fatto altamente positivo che l'incarico di capo missione fosse ricoperto da un italiano,

impegna il Governo:

ad utilizzare tutti gli strumenti a sua disposizione per favorire la presenza e la scelta di candidati italiani in posizione di alta responsabilità nelle organizzazioni internazionali, garantendo loro il necessario riconoscimento economico e di carriera per il tempo di tali incarichi (evitando la messa fuori ruolo, ormai funzionalmente incongrua, oltre che penalizzante, sul piano finanziario e pratico);

affinché venga costituita presso il Ministero degli affari esteri una unica banca dati con i nominativi degli italiani idonei a partecipare a missioni di osservazione elettorale presso tutte le Organizzazioni internazionali e tale elenco sia gestito con criteri di trasparenza compresa la valutazione della esperienza acquisita e vengano, altresì, organizzati corsi di formazione specifici per l'attività di osservazione elettorale».

0/4886/15/3ª/Tab. 5
PIANETTA, MAGGIORE, PORCARI, BIASCO, SERVELLO, MAGLIOCCHETTI

«La 3ª Commissione del Senato,

esaminati, per le parti di propria competenza, il disegno di legge finanziaria per il 2001 e il disegno di legge di bilancio dello Stato per l'anno 2001;

considerando che i cittadini italiani stabilmente residenti all'estero hanno lo stesso statuto e gli stessi diritti e doveri di quelli residenti in patria e sono pertanto titolari di analoghe aspettative;

considerando che da parte di questi cittadini sono presentati problemi sociali ed economici che necessitano di una rafforzata capacità di assistenza;

dal momento che è molto diffuso il desiderio di conoscere l'Italia e di tornarvi in visita, cosa resa sempre più problematica per l'alto costo dei voli;

ritenendo inoltre di estrema importanza agevolare l'iniziativa imprenditoriale dei cittadini italiani residenti all'estero,

impegna il Governo:

ad intraprendere iniziative a beneficio delle nostre comunità residenti all'estero in ordine alle seguenti problematiche:

1) assistenza sociale, con particolare attenzione ai problemi collegati al sistema di integrazione delle pensioni, laddove esistenti, e alla necessità di semplificare le norme regolamentari dell'assistenza fornita dai Consolati;

2) assistenza sanitaria, da potenziare attraverso le opportune convenzioni con gli ospedali e sostenendo gli ospedali italiani con contributi in denaro, se necessario, e con piani di cooperazione che prevedano assistenza e aggiornamento scientifico e tecnico;

3) agevolazioni economiche per facilitare l'effettuazione di viaggi in Italia attraverso accordi con l'Alitalia e quanto altro possa rendere meno gravoso l'impegno economico di ogni singolo cittadino;

4) agevolazioni per la formazione ed il rientro di giovani cittadini italiani, che vogliano inserirsi nel mondo del lavoro in Italia;

5) finanziamenti agevolati per favorire le attività imprenditoriali».

0/4886/16/3ª/Tab. 5

PIANETTA, MAGGIORE, PORCARI, BIASCO, SERVELLO, MAGLIOCCHETTI

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

esaminati, per le parti di propria competenza, il disegno di legge finanziaria per il 2001 e il disegno di legge di bilancio dello Stato per l'anno 2001,

considerando la tragica e pericolosa situazione in Medio Oriente;

giudicando un dovere prioritario per l'Italia e l'Europa operare per agevolare e accompagnare un processo di pace che consenta la convivenza dei palestinesi e degli israeliani in una situazione di rispetto e tolleranza reciproci,

impegna il Governo:

ad assumere forti e tempestive iniziative politiche, attraverso l'interazione con il resto d'Europa per favorire la ripresa delle trattative di pace tra i due popoli».

0/4886/17/3ª/Tab. 5

PIANETTA, MAGGIORE, PORCARI, BIASCO

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

esaminati, per le parti di propria competenza, il disegno di legge finanziaria per il 2001 e il disegno di legge di bilancio dello Stato per l'anno 2001,

valutando le condizioni in cui si trova l'ambasciata italiana a Rabat;

considerando quanto sia importante per l'immagine del paese e per le funzioni che deve svolgere che la sede dell'ambasciata abbia i requisiti per tali scopi,

impegna il Governo:

ad assumere urgenti iniziative che consentano l'effettuazione di miglioramenti dell'attuale struttura o l'acquisizione di una sede più adeguata».

0/4886/18/3ª/Tab. 5

PIANETTA, MAGGIORE, PORCARI, BIASCO, SERVELLO, MAGLIOCCHETTI

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

esaminati, per le parti di propria competenza, il disegno di legge finanziaria per il 2001 e il disegno di legge di bilancio dello Stato per l'anno 2001,

in vista dell'esercizio del voto degli italiani all'estero,

impegna il Governo:

1) ad assicurare il rapido aggiornamento delle liste dei possibili elettori, prevedendo le disponibilità finanziarie occorrenti per consentire la gestione della mole di lavoro che si dovrà fronteggiare, in particolare per:

l'invio della cartolina di convocazione e delle successive attività;

l'uso di personale consolare itinerante per tenere riunioni ed informare i connazionali presso le varie associazioni, *club* regionali, patronati, eccetera;

2) ad avviare sistemi di collegamento dell'intera rete consolare dei Ministeri degli affari esteri e dell'interno».

0/4886/19/3ª/Tab. 5

PIANETTA, MAGGIORE, PORCARI, BIASCO, SERVELLO, MAGLIOCCHETTI

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

esaminati, per le parti di propria competenza, il disegno di legge finanziaria per il 2001 e il disegno di legge di bilancio dello Stato per l'anno 2001,

considerando l'opportunità di diffondere la cultura italiana e la conoscenza dell'Italia nel mondo,

impegna il Governo:

ad attivare una politica maggiormente incisiva per richiedere l'inserimento dell'italiano nelle scuole statali dei paesi terzi come ulteriore lingua straniera al pari del francese, inglese, tedesco e spagnolo».

0/4886/20/3ª/Tab. 5

PIANETTA, MAGGIORE, PORCARI, BIASCO, SERVELLO, MAGLIOCCHETTI

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

esaminati, per le parti di propria competenza, il disegno di legge finanziaria per il 2001 e il disegno di legge di bilancio dello Stato per l'anno 2001,

considerando la necessità di essere competitivi nell'ambito internazionale e valorizzare opportunamente le politiche di interscambio commerciale,

impegna il Governo a:

1) prevedere corsi di aggiornamento professionale per il personale diplomatico ed amministrativo destinato a funzioni commerciali con *stage* presso enti qualificati;

2) a istituire un gruppo di lavoro permanente comprendente MAE, ICE e associazioni di categoria per monitorare gli interventi di inserimento e sostegno dell'azione commerciale italiana nei vari paesi, individuando periodicamente zone di maggiore interesse per canalizzare gli interventi».

0/4886/21/3ª/Tab. 5

PIANETTA, MAGGIORE, PORCARI, BIASCO, SERVELLO, MAGLIOCCHETTI

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

esaminati, per le parti di propria competenza, il disegno di legge finanziaria per il 2001 e il disegno di legge di bilancio dello Stato per l'anno 2001,

valutando le funzioni e le esigenze che il mondo diplomatico e quello consolare sono chiamati ad assolvere al meglio, al fine di interagire con il Paese di assegnazione per rafforzare al massimo la presenza dell'Italia all'estero,

impegna il Governo:

1) a prevedere e garantire adeguati fondi per assicurare una costante azione di aggiornamento professionale per tutto il personale del Ministero degli affari esteri;

2) a superare il blocco delle assunzioni e procedere in tempi rapidi al completamento degli organici del MAE;

3) a rivedere la ristrutturazione della rete diplomatica-consolare, sia come sedi che come risorse finanziarie e organici».

0/4886/22/3ª/Tab. 5

PIANETTA, MAGGIORE, PORCARI, BIASCO

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

esaminati, per le parti di propria competenza, il disegno di legge finanziaria per il 2001 e il disegno di legge di bilancio dello Stato per l'anno 2001,

condiderando fondamentale la stabilizzazione politica, sociale ed economica dell'area balcanica,

impegna il Governo:

a collaborare con l'Unione europea per la ricostruzione dell'intera area al fine di favorirne l'integrazione nell'Unione europea».

0/4886/23/3ª/Tab. 5

PIANETTA, MAGGIORE, PORCARI, BIASCO, SERVELLO, MAGLIOCCHETTI

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

esaminati, per le parti di propria competenza, il disegno di legge finanziaria per il 2001 e il disegno di legge di bilancio dello Stato per l'anno 2001,

considerando:

che l'Albania rappresenta un paese prioritario nella nostra politica estera;

che la comunità degli imprenditori italiani in Albania svolge un ruolo importante per lo sviluppo di quel Paese,

impegna il Governo:

a porre in essere condizioni e facilitazioni atte a rendere più agevoli e produttive le attività dei nostri connazionali in Albania».

0/4886/24/3ª/Tab. 5

DE ZULUETA

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

premesso:

che il trattato di non proliferazione nucleare (NPT) è stato rafforzato dalla Conferenza di rassegna anche grazie al sostegno dei 5 paesi NATO, tra cui l'Italia, che hanno sottoscritto un documento comune sulla trasparenza e l'inclusione delle armi nucleari non strategiche;

che la Russia ha recentemente ratificato il trattato di proibizione degli esperimenti nucleari (CTBT) e che presto ci sarà la Conferenza di revisione del trattato stesso nel quale gli stessi 5 paesi NATO sosterranno l'universalità del trattato, mentre, purtroppo, il Senato degli Stati Uniti non ha fatto altrettanto;

che presto l'Europa dovrà esprimersi sul piano americano di difesa missilistica strategica, che ha conseguenze sul trattato antibalistico (ABM);

che, infine, la stabilità e la sicurezza internazionale si rafforzeranno, altresì, attraverso il controllo delle tecnologie e delle conoscenze sensibili nel campo nucleare,

impegna il Governo:

a continuare a svolgere un'azione tesa al rafforzamento del sopracitato sistema di trattati sul disarmo e controllo degli armamenti nucleari, al fine di evitare i rischi di una nuova corsa al riarmo nucleare a livello mondiale».

0/4886/25/3ª/Tab. 5
MIGONE

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

premesso che:

il nostro Paese nei suoi vari livelli istituzionali, giuridici e di società civile, è da tempo impegnato nelle politiche contro l'impunità dei crimini contro l'umanità, ovunque essa si manifesti;

per tale attività e in più campi (campagna contro la pena di morte, messa al bando delle mine antiunomo e delle armi inumane, processo sul caso dei *desaparecidos* in Argentina, per citare alcuni esempi) ci viene riconosciuto dalla comunità internazionale un ruolo di rilievo nella costante attenzione e opera di sensibilizzazione di Governi e istituzioni internazionali per l'affermazione della giustizia e il pieno rispetto dei diritti umani,

impegna il Governo:

a continuare tutte le azioni intraprese e ad assumerne di nuove, ogni volta esse si presentino alla valutazione e all'attenzione nazionale;

in particolare, per il caso guatemalteco, ad assumere tutte le iniziative diplomatiche necessarie affinché il Governo del Guatemala realizzi quanto previsto dagli accordi di pace del 30 dicembre 1996 e dalle raccomandazioni finali del rapporto della Commissione di Chiarimento Storico (CEH) delle Nazioni Unite impegnandosi, altresì, a garantire sicurezza e pari opportunità, specialmente a coloro che hanno presentato denuncia all'*Audiencia Española* contro i generali genocidi».

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno n. 0/4886/1/3ª-Tab. 5.

Come i senatori sanno, il Ministro degli esteri ha diritto a nominare dieci persone di «chiara fama» come direttori degli Istituti di cultura. In passato non esisteva una procedura ben delineata, in quanto era previsto solo che il Consiglio superiore esprimesse un parere e il Ministro decidesse. Questa procedura è stata di recente perfezionata dal Ministro in quanto vengono rese pubbliche le scelte relative alla localizzazione delle sedi degli Istituti di cultura per le quali ci si intende avvalere della facoltà di nominare direttori di chiara fama non appartenenti ai ruoli dell'Amministrazione. Possono essere presentate candidature al Consiglio superiore, purché per iscritto, in modo trasparente; il Consiglio superiore, sulla base di interviste, sceglie una rosa di nomi che poi sottopone alla decisione del Ministro.

L'ordine del giorno impegna il Governo a formalizzare tale procedura nell'ambito di quella già prevista dalla legge e ciò comporta soltanto un atto del Ministro che renda la procedura nelle sue diverse articolazioni pubblica con mezzi elettronici e a stampa.

PORCARI. Signor Presidente, concordo con questo ordine del giorno. Mi domando però se una forma di pubblicità – che non debba in alcun modo incidere sulla istituzionale e costituzionale autonomia e indipendenza del Ministro nella scelta delle persone, pur se nel rispetto delle procedure per la scelta del candidato alle sedi più importanti – non debba prevedere anche una procedura di informazione destinata al Parlamento, *ex ante* o *ex post,* non dissimile da quella prevista per gli ambasciatori, che comunque ritengo piuttosto insufficiente in quanto interviene a cose fatte. Devo far presente al riguardo che l'ultima volta la lista mi era personalmente nota non per segrete «gole profonde», ma semplicemente perché era nota a tutti; quindi quando ci hanno riferito le nomine queste erano quasi di dominio pubblico.

PRESIDENTE. Ho pensato di non appesantire troppo gli impegni parlamentari.

ANDREOTTI. Non mi è chiara una cosa: la «chiara fama» è legata ad alcune sedi. Cosa vuol dire, che alcune sedi si danno per chiara fama?

CORRAO, *relatore alla Commissione sulle parti di competenza del disegno di legge finanziaria.* È stato così nella prassi, ma non nella legge.

PRESIDENTE. Il punto è proprio questo: la legge consente al Ministro di decidere per quali sedi intende usare questa prerogativa, scegliere cioè persone che non siano nei ruoli dell'Amministrazione. Allora, il senso dell'ordine del giorno – ma così sta già avvenendo nella prassi – è che il Ministro renda pubblica di volta in volta la sede in cui intende esercitare questa prerogativa perché, altrimenti, una personalità esterna all'amministrazione che vuole concorrere per una certa sede e non sa che quella sede è disponibile per una nomina *extra moenia* non è in grado di presentare la propria candidatura.

SERVELLO. Non ho particolari valutazioni da fare. Dico soltanto che, essendo gli ordini del giorno presentati da poche ore, forse sarebbe opportuna l'indicazione della legge di riferimento. Chi ricorda cosa dice la legge n. 401 del 1990, oltre al Presidente della nostra Commissione?

Non sono comunque contrario all'ordine del giorno n. 1, anche se non vedo che senso abbia la lettera *b)* del dispositivo. Si impegna il Governo «a formalizzare tale procedura nell'ambito di quella già prevista dalla legge», ma poi «prevedere forme precise di pubblicità dei posti a disposizione con mezzi elettronici e a stampa e con congruo anticipo» a mio parere appartiene alla realizzazione stessa della procedura. Non inserirei nel dispositivo una prescrizione così precisa, anche se ovviamente la pubblicità fa parte del diverso tipo di approccio.

BIASCO. Se però non viene scritto può darsi che tutto ciò non avvenga.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo non ha obiezioni nel merito dell'ordine del giorno illustrato dal Presidente. Dubito però che la dizione giusta sia «formalizzare tale procedura»; se vuol dire quello che ha detto il Presidente, cioè renderla esplicita e pubblica, allora si potrebbe sostituire con la seguente: «rendere esplicita e pubblicizzare tale procedura e gli atti che ne conseguono», affinché sia chiaro che non si deve ricorrere a un provvedimento legislativo che scavalcherebbe la prerogativa del Ministro.

In questo senso il Governo esprime parere favorevole e accoglie l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Accetto le modifiche proposte dal Governo e dal senatore Servello.

BIASCO. Quanti sono fino ad oggi i personaggi di chiara fama nominati dal Ministro?

PRESIDENTE. Sono dieci più dieci coordinatori scientifici, che sono un'altra cosa.

BIASCO. Quindi si tratta di venti persone.

PRESIDENTE. Si, ma l'ordine del giorno in esame si riferisce a dieci persone, importanti perché quasi sempre, ragionevolmente, il Ministro sceglie le sedi più prestigiose.

BIASCO. Sono stati nominati dal ministro Dini?

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Sì.

PORCARI. Non sarebbe bene specificare il numero?

CORRAO, *relatore alla Commissione sulle parti di competenza del disegno di legge finanziaria*. È stabilito dalla legge.

PRESIDENTE. Nella premessa resta il riferimento alla legge. Se accettate la mia parola d'onore, si tratta di dieci persone. Comunque nella legge è scritto: «entro il limite massimo di 10 unità». La mia proposta di modifica del dispositivo è la seguente: «rendere esplicita e pubblica tale procedura e gli atti che ne conseguono». Così in un'unica frase comprendiamo sia la formalizzazione della procedura sia la pubblicizzazione.

VERTONE GRIMALDI, *relatore alla Commissione sulla tabella 5 del disegno di legge di bilancio*. Mi sembra che la dizione migliore sia: «rendere esplicita e pubblicizzare...».

PRESIDENTE. Va bene.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo accoglie questo ordine del giorno, come modificato.

PRESIDENTE. Dunque non lo metto in votazione.

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno n. 0/4886/2/3ª-Tab. 5.

Siccome nella Nota preliminare, ma anche nell'intervento del Ministro, si parla esplicitamente di riforma degli Istituti di cultura all'estero e dell'Istituto diplomatico, con questo ordine del giorno si impegna il Governo a riferire in tempi brevi al Parlamento le linee secondo le quali intende operare tale riforma. La *ratio* è che prima della presentazione del relativo disegno di legge si svolga una discussione preliminare in Commissione, con conseguente risparmio di tempo nella fase della discussione del provvedimento.

VERTONE GRIMALDI, *relatore alla Commissione sulla tabella 5 del disegno di legge di bilancio*. Il mio parere è favorevole.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo accoglie questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'ordine del giorno n. 0/4886/3/3ª-Tab. 5.

Nella sessione di bilancio precedente abbiamo approvato all'unanimità un ordine del giorno a proposito della rete diplomatico-consolare. Devo esprimere apprezzamento – questo costituisce un passo avanti nei rapporti tra Governo e Parlamento – perchè il Ministro ci ha fatto avere una documentazione riguardante l'attuazione degli ordini del giorno. C'è tuttavia una assenza cospicua, per l'appunto questo ordine del giorno sulla rete diplomatico-consolare, a proposito del quale si è verificato un episodio anche delicato.

Esso al primo punto prevedeva la salvaguardia di ambasciate di piccoli Paesi di recente indipendenza. Ebbene, come sappiamo, nel corso della campagna di promozione per la nomina dell'Italia a membro non permanente del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite è partita una lettera che minacciava la chiusura di due ambasciate di piccoli Paesi di recente indipendenza. Ciò che è più delicato, dal punto di vista del rapporto tra Governo e Parlamento, è che il Parlamento è stato utilizzato in funzione minacciosa, perchè in questa lettera si dice che c'è una sollecitazione del Parlamento a compiere una razionalizzazione e una riduzione delle ambasciate.

Siccome il Parlamento ha detto esattamente il contrario, cioè ha indicato l'esigenza di salvaguardare queste ambasciate, vi è la necessità di un chiarimento. Ecco allora la richiesta al Governo di fare quello che finora non è stato fatto: si ribadisce la validità dell'ordine del giorno approvato all'unanimità nella scorsa sessione di bilancio e si impegna il Governo «a sottoporre in tempi brevi alla verifica del Parlamento la rete diplomatico-consolare, nella sua attuale configurazione, precisandone in particolare gli

organici» – come hanno detto i colleghi, non basta che ci sia un'ambasciata come se fosse una bandierina, ci vuole un minimo di strumenti – «e come il medesimo Governo intenda eventualmente modificarla». Vi è dunque la richiesta di essere informati, anche a scanso di ulteriori incidenti come quello citato.

PORCARI. Il mio quesito è di ordine procedurale, *sine ira et studio*. Non mi sembra opportuno indicare il nome e il cognome del Segretario generale della Farnesina in un ordine del giorno parlamentare. Non si potrebbe dire «il Segretario generale *pro tempore*»? Comunque non ne faccio un cavallo di battaglia, è un quesito più che una proposta.

E poi, anzichè «minacciò», si potrebbe scrivere «sottolineò». Altrimenti sembra che ci siano gli eserciti alle porte. È un fatto di semantica e non di sostanza, è un quesito che lascio dirimere alla Commissione.

ANDREOTTI. Mentre sono assolutamente d'accordo sul dispositivo, cioè sull'impegno del Governo, vorrei pregare il presidente Migone, quale presentatore, di fare a meno del terzo e del quarto capoverso della premessa. Si è trattato di un episodio veramente increscioso; tant'è vero che quando lo lessi pensai che qualcuno avesse tratto in inganno il presidente Migone: invece poi abbiamo visto che era vero.

Siccome si è trattato di una iniziativa molto avvilente e molto dannosa, indipendentemente dalla persona, non mi sembra opportuno tornarci sopra con un atto parlamentare. Sappiamo che cosa vuol dire. Pertanto, fermi restando il primo e il secondo capoverso della premessa, ritengo che si potrebbe sopprimere il terzo e il quarto capoverso, non per mettere in sordina la valutazione estremamente negativa di questo fatto, ma per non tornarci sopra in quanto un atto pubblico, parlamentare, danneggia non le persone ma l'amministrazione come tale e la carriera.

PORCARI. Rende pubblico un episodio piuttosto sgradevole perchè in fondo il Segretario generale in quel momento rappresentava la Farnesina, anche se ha commesso il fatto per eccesso di zelo.

SERVELLO. Per quanto mi riguarda, sono senz'altro d'accordo con il primo e il secondo capoverso della premessa, mentre consiglio di evitare assolutamente il terzo e il quarto. Le questioni ivi riportate fanno parte di una polemica già intervenuta, che ha avuto risonanza sulla stampa e rispetto alla quale il Ministro degli esteri si è assunto le proprie responsabilità pubblicamente, mi pare anche nell'ambito della nostra Commissione.

Concordo poi con l'ultimo capoverso prima del dispositivo, del quale vorrei proporre la seguente modifica: «impegna il Governo ad informare il Parlamento sulla situazione della rete diplomatico-consolare, nella sua attuale configurazione, precisando come il medesimo Governo intenda eventualmente modificarla». Infatti noi non facciamo una verifica in senso stretto sulla rete diplomatica, nè possiamo entrare nei particolari degli or-

ganici. Mi sembra un po' eccessivo, diventeremmo quasi una specie di Senato americano.

PORCARI. Non è che funzioni male.

SERVELLO. Però parte dall'alto, parte dalla nomina dei ministri.

PIANETTA. Signor Presidente, anch'io vorrei si tenesse conto della proposta del senatore Andreotti di non includere nell'ordine del giorno n. 3 il terzo e il quarto capoverso della premessa, proprio perchè l'episodio è già stato oggetto di considerazione. Non ritengo opportuno sottolinearlo nuovamente in questo ordine del giorno.

BIASCO. Signor Presidente, vorrei far notare che c'è un riferimento esplicito laddove si citano le Repubbliche baltiche; quindi è fin troppo chiaro che si parla di questi Paesi.

PROVERA. Vorrei capire il senso dell'ordine del giorno presentato dal presidente Migone: impegna il Governo, non a fare l'indagine sullo *status quo*, ma a sottoporre in tempi brevi alla verifica del Parlamento la rete diplomatico-consolare. Se non capisco male, non si tratta di un'indagine volta a verificare le responsabilità, un'indagine di tipo poliziesco; è semplicemente la richiesta di un passaggio parlamentare per verificare un quadro generale e quindi se certe situazioni sono state proprie oppure no. Se questo è il senso – come io intendo che sia – condivido la richiesta del presidente Migone.

SALVATO. Signor Presidente, capisco solo in parte le preoccupazioni dei colleghi circa un preteso *bon ton.* Personalmente avrei meno perplessità e credo che un riferimento a quanto è accaduto nell'episodio che ha interessato le ambasciate italiane a Tallin e Vilnius ci voglia, altrimenti non si comprenderebbe lo spirito dell'ordine del giorno. Di conseguenza, non sono favorevole a cancellare del tutto il terzo e il quarto capoverso della premessa dell'ordine del giorno n. 3. Piuttosto ritengo che si possano in parte modificare mantenendo solo la parte iniziale del terzo capoverso, cioè: «che, almeno nel caso della ambasciate italiane a Tallin e a Vilnius, sono stati ipotizzati atti contrari alla lettera e allo spirito di tale ordine del giorno», sopprimendo la rimanente parte di tale capoverso e quello successivo. Questo non solo per memoria storica ma proprio perchè è accaduto realmente ed è necessario rispetto all'impegno che lascerei così come è, senza modifiche. Ritengo infatti che sia nei nostri poteri non solo la possibilità di svolgere un dibattito, ma anche comprendere quanto realmente accade nella rete diplomatico-consolare. La formulazione da lei presentata, Presidente, mi sembra più congrua.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al rappresentante del Governo e ai relatori, vorrei rispondere brevemente ai colleghi; sottolineo «prima

del Governo» perché il mio atteggiamento dipenderà un po' da quello che dirà il Sottosegretario. Vorrei che fosse chiara una cosa, e do atto al senatore Andreotti di averla già chiarita, sia pure rapidamente, con il suo stile molto concreto: non solo il *bon ton*, ma la correttezza dei rapporti tra Parlamento, Governo e Amministrazione che deve eseguire le direttive del Governo non sono stati violati da parte parlamentare. Qui si è verificato un *vulnus* estremamente grave: un organismo parlamentare con potere di indirizzo approva un documento sulla rete diplomatica in cui esplicitamente si dice che è volontà del Parlamento rafforzare ed eventualmente estendere la rete nei piccoli Stati di recente indipendenza; tale ordine del giorno viene accolto dal Governo, dopo di che finisce tra le mani di alcuni parlamentari una lettera del Segretario generale della Farnesina, ambasciatore Umberto Vattani, il cui senso – possiamo adoperare tutti gli eufemismi che vogliamo in nome del *bon ton*, io non ho mai problemi ad usare certe parole piuttosto che altre – è il seguente: se voi non votate per l'Italia come membro non permanente del Consiglio di sicurezza io, Segretario generale, che sono chiamato a provvedere alla razionalizzazione delle ambasciate, ne trarrò le conseguenze. Posso rileggervi la lettera, ma tanto l'avete letta tutti. Questo apre un problema di politica estera.

Poi c'è un problema di rapporti istituzionali perché la lettera prosegue dicendo che la razionalizzazione ipotizzata si basa su una richiesta del Parlamento, quando il Parlamento ha detto esattamente il contrario.

Il senatore Servello diceva che il Ministro si è assunto le sue responsabilità. Il Ministro, rispondendo ad una mia dichiarazione pubblica, lo ha fatto in una prima fase in una seduta dell'Assemblea nell'ambito di una discussione più generale, poi in un'intervista al «Corriere della Sera» ha posto dei distinguo; ha detto, infatti: abbiamo fatto una campagna elettorale per l'elezione al posto non permanente del Consiglio di sicurezza; ha poi aggiunto che la formulazione delle lettere in questione è dell'Amministrazione, cioè ha dichiarato che non era a conoscenza di quelle lettere. Ma la formulazione è il punto essenziale: se scrivo una lettera dicendo al Governo di Tallin o di Vilnius: «Votate per noi perché siamo amici», e cito delle referenze, è un conto; se invece dico: «Fate questa cosa: guardate che potremmo anche chiudere le nostre ambasciate», è un altro conto. Sono due cose distinte. Il Ministro si è assunto la responsabilità per il primo caso, non per il secondo.

In conclusione – poi parlerò del dispositivo – a condizione che sulla questione vi sia chiarezza da parte del Governo, non ho motivo per non accettare la formulazione proposta dalla senatrice Salvato. Per non rivangare la questione, che costituisce un *vulnus* nel rapporto non solo con il Parlamento ma anche con due Paesi amici, potrei accettare anche una formulazione ancor più sintetica nelle premesse, nel senso di sostituire il terzo e il quarto capoverso con il seguente: «almeno in alcuni casi sono stati ipotizzati atti contrari alla lettera e allo spirito di tale ordine del giorno».

Per quanto riguarda il dispositivo, non si dice: «sottoporre all'approvazione del Parlamento»; si dice: «sottoporre a verifica da parte del Parlamento». Che cosa facciamo se non verifichiamo? Noi abbiamo tre poteri: il potere legislativo, quello di indirizzo e quello di controllo. La formula «sottoporre a verifica» mi sembra anche semanticamente ineccepibile.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Come è noto, non spetta al Governo condividere e tantomeno accogliere o respingere una serie di motivazioni che stanno nella premessa e che orientano l'azione autonoma del Parlamento. Quindi, su quella parte lascio a voi la valutazione e le decisioni che vorrete assumere. Faccio solo qualche rapidissima annotazione. Com'è noto, le lettere del Segretario generale cui si fa riferimento erano indirizzate a ottenere il voto dei Paesi in questione nella campagna per l'elezione al seggio non permanente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Avevano quindi un valore essenzialmente politico, non amministrativo: non era prefigurato un atto esplicito (il Presidente ha detto che si poteva desumere), una minaccia di chiusura delle sedi in questione. Quindi – ripeto – il riferimento è a un atto politico.

Su questo atto politico il ministro Dini ha già avuto occasione di pronunciarsi sia in pubblico (il Presidente ne ha appena fatto cenno) sia in privato; in particolare ha risposto a una interrogazione nell'altro ramo del Parlamento.

A me pare che non sia opportuno che io riprenda i temi di una discussione che ritengo chiusa con le posizioni assunte dal Ministro.

PRESIDENTE. Le risulta che le dichiarazioni del Ministro siano nel senso in cui le ho ricostruite nel mio intervento o no?

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Per l'aspetto che riguarda le dichiarazioni pubbliche sì.

PRESIDENTE. Grazie.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Quindi non riprenderò ulteriormente la discussione su questo punto, anche perché condivido l'opinione del presidente Andreotti, cioè che sarebbe bene chiudere la questione rapidamente.

Invece ho un dovere di chiarezza sul dispositivo dell'ordine del giorno. Da questo punto di vista, anche senza alcuna delle modifiche auspicate, il Governo lo accoglie pienamente.

PRESIDENTE. Il senatore Servello mi ha suggerito, relativamente al dispositivo, di parlare di «valutazione» anzichè di «verifica».

PROVERA. «Valutazione approfondita».

Vorrei rivolgermi cortesemente al Governo. Lei, Sottosegretario, ha confermato quanto indicato dal presidente Migone, cioè che il Ministro degli esteri, pur condividendo, eccetera eccetera, ha chiarito la sua estraneità alla formulazione delle lettere, attribuendole all'Amministrazione. Premesso questo, era nella competenza del Ministro di prendere provvedimenti nei confronti del segretario generale Vattani, sì o no? E, in caso affermativo, questi provvedimenti sono stati presi oppure no? Credo che il segretario generale Vattani a qualcuno debba rispondere e mi sembra che debba rispondere al Ministro.

Credo sia opportuno che noi sottolineiamo i compiti del Parlamento e dobbiamo farlo citando fatti precisi. Le affermazioni contenute nel testo non riguardano soltanto la Commissione esteri, ma l'intero Senato: molti dei nostri colleghi non sono al corrente di quanto è avvenuto. E allora, rendere sfumato quanto è contenuto nella premessa renderebbe il testo incomprensibile e potrebbe non giustificare la richiesta dell'ordine del giorno che impegna il Governo. Gradirei un giudizio su tali aspetti da parte del Governo.

VERTONE GRIMALDI, *relatore alla Commissione sulla tabella 5 del disegno di legge di bilancio*. Mi sembra che da una discussione come questa venga fuori con chiarezza la differenza di valutazione quasi ineluttabile tra Governo e Parlamento. Il Governo ha ottimi motivi per resistere a una pressione come quella che si sta manifestando in buona parte della Commissione, tesa a chiarire un problema che si è rivelato grave e che non è stato risolto ancora. Quanto è emerso sui giornali e nella polemica che vi è stata in Parlamento ha determinato una ferita anzitutto all'immagine dell'Italia nei suoi rapporti internazionali e poi nel rapporto tra Parlamento, Commissione e Governo. Di fatto il problema non è stato risolto.

Io capisco fino in fondo gli argomenti dei senatori Andreotti e Porcari, che vorrebbero sfumare ed evitare di chiamare per nome i responsabili. Sono sempre d'accordo ad evitare la gogna nominativa. Che il Governo resista mi sembra comprensibile, ma mi sembra ancora più comprensibile che la Commissione insista.

Sono quindi favorevole ad approvare l'ordine del giorno nella formulazione originaria, fatta salva la possibilità di sopprimere la menzione del nominativo; sarebbe sufficiente fare riferimento al «Segretario generale *pro tempore*», e questa sfumatura renderebbe più elegante il documento. Ritengo che la sostanza non debba essere indebolita eliminando i passaggi che giustificano la richiesta e che configurano un attrito, una diversa valutazione, una crisi nei rapporti tra Senato e Amministrazione degli esteri. Sono cose che succedono, sono cose di cui si può parlare, credo, senza suscitare alcune reazione negativa. Anzi, parlandone chiaramente si creano le premesse per soluzioni altrettanto chiare, che sono sempre più salutari delle pastette, dei compromessi, delle mezze soluzioni.

In definitiva, sono favorevole a modificare il documento attenuandone tutta la carica esplosiva nei confronti di un nome, non del fatto: il

fatto rimane grave e, secondo me, deve essere ancora sottolineato perché si attende una soluzione. Non si può lasciar correre un episodio che ha messo in crisi l'immagine del Paese in campo internazionale; si è trattato di una gravissima questione politica perché la propaganda elettorale non si fa così, non si avanzano minacce del genere con nessuno, perché, oltretutto, non servono. A ciò va aggiunto che non si alterano i dati sulla posizione del Parlamento: non si può addirittura rovesciare il giudizio sulla volontà espressa da questa Commissione.

Quindi, se non ci sono ragioni superiori, che vorrei conoscere anch'io, ritengo che l'ordine del giorno n. 3 vada votato così com'è, sopprimendo soltanto la menzione del nominativo.

PIANETTA. Signor Presidente, vorrei soltanto capire quale è stato l'esito della proposta della senatrice Salvato.

de ZULUETA. Che condivido.

PRESIDENTE. Al Governo è stata fatta una domanda precisa: se sono stati presi provvedimenti nei confronti del funzionario interessato.

PROVERA. Se sono di competenza del Ministro e se il Ministro li ha concretamente presi.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La mia risposta si collega a quanto già ho detto. Ho precisato che il Ministro ha risposto su tale questione pubblicamente e in Parlamento rispondendo – così do ulteriori precisazioni – ad una interrogazione dell'onorevole Rebuffa. Ritengo che queste due risposte abbiano chiuso l'episodio in sé.

Ad altre questioni che mi sono state poste non credo di essere titolato a rispondere: per quello che conosco non ci sono risposte. Il Parlamento, del resto, ha tutti gli strumenti per verificare in seguito, al di là dell'episodio in sé, gli interrogativi sollevati dal senatore Provera, e comunque il titolare della risposta alle richieste avanzate è prima di tutto il Ministro.

Mi fermo al fatto che le risposte che ha dato il Ministro concludono il dibattito sull'episodio. Per quanto riguarda poi le conseguenze sulla rete diplomatica, ho dichiarato e ripeto che, a nome del Governo, accoglierò integralmente la decisione che voi prenderete, anche con le modifiche del dispositivo che il presidente Migone ha già accettato. Il Governo lo accoglie e davanti a voi si impegna ad attuarlo. Potrete ulteriormente verificare in seguito le risposte che non ritenete ancora soddisfacenti in questo momento.

PROVERA. Mi scuso, ma non ho capito se il rappresentante del Governo ha risposto alle mie due domande oppure no.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ritengo di aver risposto.

PRESIDENTE. Mi piace la chiarezza di linguaggio che il senatore Provera esige. Mi sento di poter dire – ma potrei essere smentito dal mio vicino – che ci sono stati due riferimenti: l'intervista e – me ne ero dimenticato prima – l'interrogazione dell'onorevole Rebuffa, in risposta alla quale il Ministro ha chiarito di non essere stato a conoscenza di questo atto.

Per quanto riguarda le eventuali sanzioni, faccio notare che la smentita pubblica di un alto funzionario da parte del suo Ministro costituisce già di per sé una sanzione. Questa è la mia interpretazione. Altra cosa, ma questa è competenza del Governo (certamente del Ministro proponente e del Governo nella sua collegialità), è se questo episodio non sia un sintomo di una gestione della Segreteria generale che lascia molto a desiderare. Ma questo è un giudizio mio.

Detto questo, per quanto riguarda il testo dell'ordine del giorno, perché ci sia chiarezza su quanto approviamo, accolgo innanzitutto la proposta del senatore Servello di sostituire, nel dispositivo, «verifica» con «valutazione» del Parlamento: è un modo meno aggressivo di dire la stessa cosa e quindi ritengo che tale proposta possa essere accettata. Mi sta bene anche la versione originaria della proposta della senatrice Salvato; mi pare che risponda all'esigenza prospettata dal relatore e dal senatore Provera perché comunque resta il riferimento specifico all'episodio. Si tratterebbe di mantenere il terzo capoverso della premessa fino alle parole «ordine del giorno» e sopprimere la rimanente parte, nonché il quarto capoverso contenente il riferimento all'intervista pubblicata dal «Corriere della Sera», che la discussione e le stesse dichiarazioni del rappresentante del Governo hanno reso superfluo.

Mi pare di aver capito che il Governo accetta l'ordine del giorno in questa versione, altrimenti possiamo sottoporlo a votazione.

SERVELLO. Presidente, vuole rileggere le prime due righe del terzo capoverso?

PRESIDENTE. «che, almeno nel caso delle ambasciate italiane a Tallin e a Vilnius, sono stati ipotizzati atti contrari alla lettera e allo spirito di tale ordine del giorno». Qui finisce il terzo capoverso e viene cancellato anche il quarto, mentre rimane l'ultimo prima del dispositivo, quello che inizia con «ribadisce gli orientamenti espressi...».

ANDREOTTI. Avrei preferito, come avevo detto prima, che non si facesse menzione specifica alla vicenda delle due ambasciate; comunque, nella formulazione che la collega Salvato ha proposto mi sembra che si soddisfino le esigenze contrapposte emerse nel dibattito.

Tuttavia, vorrei sottolineare un aspetto di questa vicenda, che è grave, cioè il fatto che il testo delle lettere sia uscito dal Ministero. C'è qualcuno che ha diffuso un testo delicato del Ministero. Per carità, non dico che deve essere fatta una inchiesta, è meglio metterci una pietra sopra, ma è molto inquietante; così come è inquietante che non sia stato fatto un

messaggio in cifra. Del resto, come si sono fatte queste lettere, si possono fare altre cose: poi potremmo ritrovarcele di qui a qualche anno in un nuovo «rapporto Mitrokhin».

PRESIDENTE. *Pro veritate*, dico che la cosa è ancora più grave: la fonte non è interna al Ministero degli esteri, è una fonte internazionale. In altre parole, io non ho ricevuto il testo di queste lettere da un funzionario fedifrago del Ministero degli esteri, le ho ricevute dall'ambasciatore di una potenza straniera. Il che toglie ogni equivoco su un altro punto. Nel corso di questo dibattito, qualcuno ha detto che all'estero in fondo nessuno si è offeso, ma se così fosse evidentemente questa corrispondenza sarebbe rimasta un fatto interno ai rapporti bilaterali che il nostro Paese intrattiene.

A scanso di equivoci, perché c'è stata una lunga discussione, desidero sottoporre a votazione l'ordine del giorno, nel testo che accoglie i suggerimenti di modifica della senatrice Salvato per quanto riguarda le premesse, e del senatore Servello con riferimento al dispositivo.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ribadisco che, per quanto riguarda la premessa, il Governo non è tenuto a condividere né a far sue queste considerazioni; io sono tenuto a rispondere con la massima chiarezza sul dispositivo.

Tuttavia, vorrei precisare un punto. Voi partite da un presupposto che è legittimo: si ipotizza che si volessero compiere degli atti. Si può anche interpretare che la lettera non avesse questo spirito, bensì quello di sottolineare gli impegni politici che l'Italia aveva assunto nei confronti di quei Paesi e farli pesare nella campagna elettorale.

SERVELLO. Lo faceva anche Cavour nel suo piccolo.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Comunque sulla premessa non intervengo nel merito, ho voluto solo rispondere, per quanto di mia competenza, ai quesiti posti dal senatore Provera e dal presidente Migone.

PRESIDENTE. Dico una cosa che forse rende superflui ulteriori interventi da parte dei colleghi.

Quello che lei ha detto, signor Sottosegretario, con tutta la stima e l'amicizia che, come lei sa, nutro nei suoi confronti, non lo posso assolutamente accettare. Questo è un problema politico-diplomatico delicatissimo, perché se questa lettera rappresenta semplicemente un atto di legittima pressione nell'ambito di una campagna elettorale, allora significa che potremmo ripetere lo stesso errore. Ma se fosse soltanto questo, non ci sarebbe una frase che dice che il firmatario della lettera è incaricato di una razionalizzazione della rete delle ambasciate (argomento che peraltro non ha niente a che fare con la candidatura a membro non permanente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite) e che tale razionalizzazione avverrebbe su istruzioni del Parlamento.

Se vogliamo chiamare le cose con il loro nome, questo è un ricatto, rivolto nei confronti di un soggetto vulnerabilissimo. Come lei sa perfettamente, le repubbliche baltiche sono state perseguitate prima dal nazismo e poi dallo stalinismo; quindi si tratta di Paesi la cui suscettibilità rispetto alle prerogative di sovranità è al massimo grado. E le ambasciate in questo caso rappresentano proprio un elemento di sottolineatura e di rafforzamento della sovranità. Quindi, se dal punto di vista della sapienza diplomatica ci sono Paesi ai quali non può essere rivolto un discorso di questo genere, se non con effetti catastrofici di carattere controproducente, sono proprio quelli. E chiarisco anche la questione politica, dopo di che, per carità, ciascuno può mantenere le proprie opinioni.

ANDREOTTI. Salvo noi e la Germania, molti Paesi hanno un ambasciatore unico nelle tre capitali delle repubbliche baltiche.

PRESIDENTE. Senatore Andreotti, non ho bisogno di spiegare a lei la differenza tra la situazione in cui un'ambasciata è minacciata di essere soppressa e quella in cui vi è un solo ambasciatore per tre Paesi: offenderei la sua intelligenza ed esperienza.

PROVERA. Prendo atto che delle due l'una: o si tratta di un ricatto, come è stato appena detto dal Presidente, o si tratta di imperdonabile dilettantismo da parte della Farnesina. Ribadisco che mi piacerebbe sapere quale provvedimento nei confronti del responsabile ha preso o intende prendere il Ministro degli esteri, al di là della dissociazione, perché c'è una responsabilità anche politica.

Infine, dissento cortesemente dal presidente Andreotti perché lo scandalo non è che sia stata pubblicata la lettera, lo scandalo è che questo episodio sia avvenuto. Mai come adesso *oportet ut scandala eveniant.*

VERTONE GRIMALDI, *relatore alla Commissione sulla tabella 5 del disegno di legge di bilancio*. La discussione sta prendendo una piega assolutamente erronea rispetto al tema. L'interpretazione che ha dato adesso il senatore Provera mi sembra assolutamente fuorviante. Qui il problema non è politico, nel senso che è sotto accusa il Ministero: c'è stato un errore nella conduzione degli affari esteri e questo errore è manifestato pienamente nella grafia della lettera. Si è trattato di un duplice errore: è stata esercitata una pressione, con mezzi a dir poco dilettanteschi e a dir molto ricattatori, e tale pressione non ha rispettato la posizione del Parlamento.

Questo è un errore tecnico del funzionario che ha concepito e inviato la lettera. Che debbano essere messi sotto processo un intero Ministero e un Ministro che hanno fatto una politica estera encomiabile in questi anni mi sembra eccessivo, e io non accetto tale interpretazione. Anzi, proprio per questo mi sembra opportuno insistere sull'ordine del giorno, per isolare il problema e renderlo tecnico e non politico. Diventa politico se si

nascondono le cose, ma non c'è niente da nascondere: è un errore che va stigmatizzato.

PRESIDENTE. Lasciamo a ciascuno il diritto di interpretare se la questione è tecnica o politica.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 0/4886/3/3ª-Tab.5, da me presentato, nel testo riformulato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno n. 0/4886/4/3ª-Tab.5, presentato dal senatore Migone e da altri senatori.

de ZULUETA. Ritengo che tale ordine del giorno non abbia bisogno di illustrazione: contiene un importante richiamo a precisi impegni già assunti.

ANDREOTTI. Vorrei riferirmi a quanto ci disse tempo fa il nostro collega Boco all'indomani del suo rientro da una missione sul fronte di guerra tra Eritrea ed Etiopia. Si parlava dell'effetto devastante che le mine antiuomo hanno avuto in questo conflitto ed egli ci accennò al fatto che, fermo restando che in Italia non si producono più tali ordigni, quella produzione si è spostata adesso in Egitto.

Ebbene, vorrei chiedere al rappresentante del Governo non una risposta immediata – che è impossibile – ma di approfondire se si tratta di due produzioni completamente autonome o se quella in Egitto è collegata con la produzione italiana precedente.

MAGLIOCCHETTI. Sembrerebbe di sì perché Boco disse che le mine venivano prodotte su licenza italiana.

ANDREOTTI. È un fatto politicamente molto grave, che va verificato.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno n. 4 anche nella parte che riguarda l'applicazione della Convenzione di Ottawa alle basi della NATO situate in Italia. Anzi, abbiamo provveduto a stipulare un accordo, che è già stato reso pubblico dagli Stati Uniti (se non sbaglio il 14 febbraio di quest'anno), che per quanto riguarda la presenza delle basi NATO in Italia non prevede l'utilizzo delle mine antiuomo. Tuttavia, all'estero – voglio essere chiaro del tutto – in Paesi che non aderiscono alla Convenzione di Ottawa i soldati italiani che fanno parte della NATO sono tenuti ad eseguire gli ordini an-

che per quanto riguarda le mine antiuomo. In Italia però non c'è più stazionamento di questi ordigni.

Devo aggiungere che, sulla base della decisione del Parlamento, stiamo operando per la distruzione delle mine giacenti: non ho gli ultimi dati, ma fino ad oggi all'incirca sono stati distrutti più di due milioni di mine e pensiamo di concludere la distruzione un anno prima di quanto previsto. Stiamo valutando come contribuire allo sminamento nel mondo, cosa che facciamo anche con il progetto di legge in discussione al Parlamento che, appunto, prevede un contributo straordinario allo sminamento.

Approfondirò il quesito posto dal senatore Andreotti: mi pare di poter affermare che nel conflitto Etiopia-Eritrea le mine erano quasi tutte preesistenti; ma questa non è una risposta alla sua domanda. Gliela darò e anzi lo ringrazio per la sua sollecitazione.

In conclusione, ribadisco che il Governo accetta l'ordine del giorno.

VERTONE GRIMALDI, *relatore alla Commissione sulla tabella 5 del disegno di legge di bilancio*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno n. 4 è quindi accolto dal Governo.

Passiamo all'esame degli ordini del giorno n. 0/4886/5/3ª-Tab.5, presentato dai senatori Cioni e Migone, e n. 0/4886/13/3ª-Tab.5, presentato dal senatore Servello e da altri senatori, concernenti materia analoga.

L'ordine del giorno n. 5 chiede semplicemente al Governo informazioni sul contributo delle imprese espositrici nel padiglione italiano, mentre l'ordine del giorno n. 13, il cui contenuto condivido, si preoccupa della destinazione e quindi del trasferimento del padiglione italiano al comune di Bari, come previsto dalla legge n. 36 del 2000.

SERVELLO. Desidero insistere sulla formulazione dell'ordine del giorno n. 13, che deriva da informazioni che sono anche all'attenzione della Presidenza di questa Commissione e del sottoscritto. Ho avuto modo in queste settimane di incontrare alcuni esponenti della Farnesina molto preoccupati di questa situazione, ossia che il padiglione dell'esposizione universale di Hannover debba essere smontato. Credo che ci siano tempi tecnici molto ravvicinati, perché quella su sui insiste l'impianto, se non vado errato, è proprietà privata.

È vero che sono state ridotte le risorse che erano state preventivate dal Ministero per la realizzazione del padiglione per l'esposizione di Hannover, ma è vero anche che quando il Governo ha accettato la riduzione di tali risorse si è ugualmente impegnato per lo smontaggio, il trasporto e il rimontaggio dell'impianto a Bari, considerati tra gli impegni di carattere legislativo. Infatti, l'articolo 3 della legge 28 febbraio 2000, n. 36, secondo capoverso, così recita: «Al termine della manifestazione il padiglione italiano è donato in proprietà al comune di Bari che provvederà, entro la data di apertura dell'esposizione universale di Hannover, a presentare al Governo, ai fini della trasmissione alle competenti Commissioni

parlamentari, un dettagliato progetto di collocazione del padiglione all'interno del territorio comunale».

Sembra che il comune abbia manifestato perplessità rispetto alla richiesta del Ministero che sia il comune stesso ad accollarsi le spese del rimontaggio, spesa pari a qualche miliardo.

Chiedo pertanto al rappresentante del Governo un chiarimento; comunque penso che rispetto all'iniziativa che può assumere il sottosegretario Serri su questa materia è bene che questa Commissione voti un ordine del giorno che, tutto sommato, ribadisca gli impegni assunti.

PROVERA. Signor Presidente, intervengo affinchè rimanga agli atti che quanto da noi previsto in occasione della discussione della legge n. 36 si sta puntualmente verificando. Avevamo espresso perplessità sullo stanziamento, sulle modalità di attuazione e su tutto quanto già detto. È inutile che io ribadisca le nostre forti perplessità e la nostra opposizione. Avevamo soprattutto sottolineato il destino di questo padiglione attribuito al comune di Bari. Tra l'altro, vorrei sapere se il comune, al di là dell'accollarsi o no le spese del trasferimento, ha presentato un progetto, come richiesto.

SERVELLO. Non lo so.

PROVERA. Mi piacerebbe essere informato. Comunque ribadisco che quanto previsto si sta regolarmente verificando. Vorrei che si prendesse purtroppo atto una buona volta che le nostre non erano considerazioni basate sul pregiudizio nei confronti di qualcuno ma solo sul buon senso.

PRESIDENTE. Sottolineo che il dispositivo in entrambi i casi chiede delle informazioni e ribadisce dei contenuti di legge.

VERTONE GRIMALDI, *relatore alla Commissione sulla tabella 5 del disegno di legge di bilancio*. Esprimo parere favorevole sugli ordini del giorno nn. 0/4886/5/3ª-Tab.5 e 0/4886/13/3ª-Tab.5.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo accoglie gli ordini del giorno nn. 0/4886/5/3ª-Tab.5 e 0/4886/13/3ª-Tab.5.

Se la Commissione lo vuole, sono in grado di fornire alcune delle informazioni richieste, anche se non tutte, per quanto riguarda l'insufficienza del previsto contributo da parte dei privati che, per varie ragioni, comprese ragioni temporali, è stato minore di quanto preventivato. Ciò ha reso particolarmente pesanti le difficoltà di bilancio.

Mi riservo comunque di fornire in una successiva occasione dati più precisi sul contributo dei privati, comunque in via di accertamento.

Indubbiamente, senatore Servello, è vero quanto da lei evidenziato, cioè che le modifiche che la legge ha subìto nel corso del suo *iter* e le conseguenti riduzioni degli stanziamenti, cui si aggiunge il minore af-

flusso di contributi di privati, sono alla base delle difficoltà che oggi si incontrano nel dar corso al previsto trasferimento del padiglione nel comune di Bari. Bisognerà quindi affrontare la questione non semplice dei minori fondi a disposizione.

Accolgo in ogni caso gli ordini del giorno a nome del Governo, che intende adoperarsi perchè siano rispettati gli impegni in precedenza assunti, individuando gli strumenti adatti.

Infine, rivolgendomi al senatore Provera, credo che quanto da lui sottolineato debba essere occasione anche per il Governo di una riflessione sulla qualità di questi enti e di esposizioni di questa natura, sulle quali probabilmente occorre un ripensamento riguardo alla loro struttura, al loro modo di essere, al rapporto di comunicazione con il pubblico, che non può più essere quello del trasferimento dei prodotti dei vari paesi da un punto all'altro del mondo. Vi sono molte valutazioni da fare, ma credo che lo stimolo ad una riflessione sia da raccogliere pienamente.

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno n. 5 e n. 13 si intendono pertanto accolti.

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno n. 0/4886/6/3ª-Tab.5.

Con questo ordine del giorno si chiede che il Governo si impegni a riferire in tempi brevi sull'attuazione della riforma degli uffici del Ministero degli affari esteri e sulle eventuali modifiche che si intendono introdurre. La ragione per cui la premessa è abbastanza lunga è che vi è una elencazione di ben 16 prerogative, accentrate nella Segreteria generale del Ministero: in altre parole, riaffiora la questione affrontata stamani con il Ministro quando abbiamo parlato del rischio di depauperare oltre che di denari anche di funzioni le Direzioni generali.

ANDREOTTI. Vorrei chiedere se l'attuale consistenza numerica del personale addetto alla Segreteria è maggiore o minore di quella precedente alla riforma.

PRESIDENTE. Per l'esattezza, senatore Andreotti, è più che triplicato il numero degli addetti al solo ufficio di coordinamento. Vi sono poi altri uffici.

ANDREOTTI. La Segreteria generale conta più persone di quante ne avesse il precedente Segretariato?

PRESIDENTE. Tre volte tanto.

ANDREOTTI. Si potrebbe verificare?

PRESIDENTE. Certamente.

PORCARI. Concordo, anche a nome del mio Gruppo, sull'ordine del giorno, ma mi domando se non sarebbe meglio ridurne la lunghezza.

PRESIDENTE. Il ragionamento in esso è già ridotto al minimo possibile. Ringrazio comunque il senatore Porcari per il modo dialettico con cui ha avanzato tale esigenza.

VERTONE GRIMALDI, *relatore alla Commissione sulla tabella 5 del disegno di legge di bilancio*. Sull'ordine del giorno n. 6 mi rimetto al parere del Governo.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno in esame e coglie l'occasione per rispondere al quesito posto dall'onorevole Andreotti, fornendo alcuni elementi di informazione, anche se non tutti. Al momento nella Segreteria generale (che costituisce l'unità tecnica di coordinamento) vi sono 19 funzionari, che comprendono anche i 6 addetti all'unità di analisi e programmazione. Quest'ultima è stata istituita nel 1999 e ha accorpato uffici preesistenti: ricerche, studi, programmazione. Se si facesse una semplice somma, non si eliminerebbe il rischio di accentramento evocato nell'ordine del giorno. Nel 1997 i funzionari accorpati erano 25, rispetto ai 22 del 1995 e ai 19 di oggi. Ma bisogna considerare che sono state accorpate altre strutture: non solo l'unità di analisi, studi e programmazione, ma anche l'unità di crisi, che precedentemente era collegata con la Direzione generale emigrazione e affari sociali, il Servizio di traduzione e interpretariato, il Coordinamento regionale: sono strutture che, seppur collocate nella Segreteria generale, servono tutto il Ministero.

La Commissione del Senato deve quindi stare tranquilla su un punto: non c'è stata una dilatazione in assoluto degli organici del Segretariato, c'è stata solo una riorganizzazione. Si può sempre discutere sulle modalità, ovviamente, ma la riorganizzazione ha comportato un accorpamento di funzioni. Ricordo infine anche il Servizio storico documentazione ed archivi: non sta nella Segreteria generale, ma è accorpato per quanto riguarda la voce di bilancio.

Comunque il Governo ritiene che non si possa che salutare con favore la volontà della Commissione di seguire con la massima attenzione l'attuazione della riforma delle strutture del Ministero e quindi accetta pienamente il dispositivo dell'ordine del giorno proposto.

PRESIDENTE. Pertanto non metto in votazione l'ordine del giorno.

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno n. 0/4886/7/3ª-Tab. 5.

de ZULUETA. Signor Presidente, quest'ordine del giorno riguarda il tema della cooperazione, assente nella relazione del Ministro di questa mattina, ma ripreso nella replica.

L'ordine del giorno richiama anche alcuni concetti illustrati dal relatore, in particolare a proposito dei rischi di dispersione dei fondi destinati dall'Italia alle iniziative multilaterali. Esso tenta di dare una direzione più precisa a queste iniziative.

In particolare si sottolinea – lo avevo già fatto nella precedente discussione della legge finanziaria e del bilancio – l'importanza di una politica continua e coerente, in *partnership* con l'Organizzazione mondiale della sanità, per la lotta alle più gravi malattie infettive, la malaria in primo luogo. Non solo la malaria è una malattia i cui effetti devastanti sono stati sottostimati (sono più i morti per malaria che quelli per AIDS), ma è anche un gravissimo problema per lo sviluppo dei Paesi colpiti e fonte di povertà e di danni sui bambini colpiti, danni che possono essere duraturi.

Siccome sulla malaria l'Italia ha un primato nel campo della ricerca, perché è uno dei Paesi in cui furono scoperte le modalità di trasmissione della malattia, mi sembra che possiamo svolgere delle politiche mirate, in *partnership* con l'OMS.

Ma la malaria è solo una delle malattie che devastano il cosiddetto Sud del mondo e che non riceve attenzione adeguata dalla ricerca. Per correggere questo squilibrio, il mecenate Bill Gates ha destinato una cifra senza precedenti proprio alla ricerca sulla malaria.

Queste malattie – anche la tubercolosi – definite «orfane», nel senso che colpiscono le popolazioni povere, hanno riflessi anche sul versante della spesa farmaceutica, che è gravemente insufficiente. Il mercato, regolatore dei meccanismi della distribuzione della spesa anche in questo campo, non produce i risultati desiderati: non possiamo garantire il diritto alla salute se ricorriamo esclusivamente al mercato. Penso in particolare alla questione dei brevetti, che è stata sollevata. Secondo gli accordi sottoscritti, anche dal nostro Paese, in seno all'Organizzazione mondiale del commercio, si sta restringendo o è stata completamente cancellata la possibilità per paesi come l'India e il Sudafrica di produrre medicinali senza pagare i diritti ai detentori dei brevetti. Si impedisce a quei Paesi di svolgere politiche di contrasto. Per esempio, per quanto riguarda l'AIDS nel Sudafrica, questo Paese ha sfidato la comunità internazionale e ha annunciato l'intenzione di andare avanti con la produzione dei farmaci; ha sfidato anche l'Organizzazione mondiale del commercio a portare avanti azioni punitive. Il caso del Sudafrica ha raccolto consensi a livello internazionale.

Con questo ordine del giorno chiediamo al Governo di farsi carico del problema dei brevetti e della produzione dei farmaci cosiddetti «di base» nei Paesi dove le condizioni economiche non consentono di sostenere i pagamenti dei diritti sui brevetti farmaceutici. È un problema aperto e desidero sottolinearne l'urgenza, accogliendo anche la campagna condotta dall'organizzazione «Medici senza frontiere», che ha investito in questo settore tutto l'importo del premio Nobel che aveva ricevuto.

Gli altri tre capitoli riguardano la FAO, per la questione della lotta alla fame, l'Agenzia per il controllo della droga e la prevenzione del crimine (parliamo di bilanci molto più circoscritti ma anche di programmi efficaci più di quanto possa sembrare, in particolare in paesi come la Bolivia, il Perù, il Laos e la Thailandia) e infine l'ACNUR, per cui siamo stati richiamati dal segretario generale uscente, signora Ogata, che ha os-

servato che l'Italia ha ridotto il proprio contributo. È un'organizzazione di vitale importanza per la gestione della grande crisi dei rifugiati, soprattutto è un'organizzazione che gode della fiducia dei cittadini italiani: il nostro Paese è uno dei due in cui è più alto il contributo privato. In quest'ordine del giorno si richiama il Governo ad invertire la tendenza e a ripristinare l'entità del contributo.

PROVERA. Signor Presidente, condivido lo spirito che anima questa proposta. Tuttavia ho un'obiezione da fare sul secondo punto del dispositivo, trattato peraltro in maniera piuttosto particolareggiata dalla senatrice de Zulueta.

Rinegoziare gli accordi relativi alla proprietà intellettuale dei brevetti farmaceutici è certamente molto importante, ma molto delicato. Infatti sappiamo che il ricavo ottenuto dalla vendita dei farmaci serve, almeno in buona parte, a compensare le spese di ricerca che sono talvolta elevate perchè vengono protratte per anni, spesso senza risultati. Infatti non ogni volta che si intraprende una ricerca si arriva a produrre un farmaco efficace e venduto sul mercato. Sicuramente è importante poter inviare farmaci essenziali a persone che non sono in grado di acquistarli, ma le modalità per raggiungere questo traguardo sono tutte da valutare.

L'altro punto sul quale non sono d'accordo è quello che riguarda l'Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga. Forse avrò delle informazioni non corrette, però ho avuto notizia che l'efficacia dell'azione di questo Ufficio è molto limitata. Mi chiedo quindi se valga effettivamente la pena di stanziare fondi per un organismo che non raggiunge tutti i risultati auspicabili o se, piuttosto, non valga la pena di destinare quei fondi ad altri fini.

Da ultimo, non sono d'accordo ad aumentare i contributi per l'ACNUR, in relazione al fatto che non è stata accettata la candidatura del presidente Migone. Naturalmente è una battuta, che però richiama quanto è successo nella vicenda delle ambasciate italiane di Tallin e Vilnius.

PORCARI. Signor Presidente, non solo non ho obiezioni sul contenuto, ma ritengo che l'ordine del giorno n. 7 tocchi dei punti a cui tutti noi siamo sensibili.

Mi assumo la responsabilità di quanto andrò dicendo anche a nome del Gruppo a cui appartengo. Mi chiedo due cose. Anzitutto se, al di là dell'ordine del giorno, non dobbiamo avere qualche informazione supplementare su alcune agenzie delle Nazioni Unite. In relazione a questo, propongo un'audizione nella quale ci venga detto che cosa ha fatto la FAO nel settore della sicurezza alimentare e per la campagna per il dimezzamento degli 800 milioni di esseri umani vittime della fame. Magari i nostri fondi costituissero una goccia per il dimezzamento entro il 2015! Mi domando quanto lo strumento FAO, però, si sia dimostrato efficace ed efficiente.

Inoltre vorrei sapere cosa ha fatto l'Italia dopo una spettacolare conferenza sulla fame nel mondo, che però non mi risulta essere stata seguita

da iniziative concrete da parte del nostro Paese, se non sul piano puramente scenografico. Pongo un interrogativo e chiedo che cosa ha fatto effettivamente la FAO. Ciò naturalmente non vuol dire che io non sia d'accordo con l'ordine del giorno.

L'azione dell'Ufficio per il controllo della droga presenta degli aspetti simili, ma in un altro senso. Così come una volta abbiamo avuto in questa sede un'interessante relazione dell'ex collega Pino Arlacchi, solleciterei la Presidenza della Commissione affinché possa essere nuovamente ascoltato, non appena possibile, il professor Arlacchi per poter fare il punto della situazione; anche in relazione a quanto ha detto il senatore Provera, che io non disapprovo né condivido perché non conosco i particolari della materia.

Aggiungo che voterò l'ordine del giorno nonostante il dispiacere avuto sul piano personale e politico per la mancata nomina del nostro Presidente come Alto Commissario per i rifugiati; nutro certamente un po' di rancore per il fatto che una personalità altamente qualificata, italiana, non sia stata accettata e che ci sia stato quel *baillamme* che tra i due litiganti ha fatto godere il solito terzo. Questo l'ho detto in Aula e lo ripeto qui. Comunque, sono favorevolissimo ad aumentare i contributi per l'ACNUR, al di là di tutte le considerazioni e delle piccole ma giuste acrimonie che gli appartenenti a questa Commissione e l'Italia devono avere per la scelta fatta, di cui è responsabile un Governo in cui si è data l'impressione che il Ministro degli esteri e il Presidente del Consiglio sostenessero parallelamente due candidati diversi: una cosa mai vista che, con una meravigliosa, panglossiana presentazione, è stata giustificata con la considerazione che due candidati sono meglio di uno, e rafforzano l'immagine dell'Italia. Abbiamo visto qual è stato il risultato. Quindi non possiamo nutrire rancore verso il Segretario generale delle Nazioni Unite che ha scelto un terzo candidato, anche se abbiamo profondo dispiacere non solo personale ma *ex qualitate.*

In conclusione, voterò a favore dell'ordine del giorno n. 7. Chiedo però alla Presidenza in prosieguo di tempo una verifica sulla FAO, su cui personalmente non posso dire niente, ma non mi pare brilli al di là dell'azione propagandistica. Andiamo avanti con le campagne pubblicitarie e più o meno spettacolari, mentre la gente continua a morire di fame. L'Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga è una lodevole iniziativa, ma anche qui vorrei sapere a che punto siamo e quali sono i risultati concreti raggiunti. Mi permetto infine di esprimere un apprezzamento per la senatrice de Zulueta che ha presentato l'ordine del giorno in esame, in cui lo spirito umanitario e il senso della solidarietà umana sono fortemente presenti.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Porcari. Sono in grado di rispondere che il prossimo 12 dicembre ci sarà l'audizione del Direttore generale della FAO e che sottoporrò alla Conferenza dei Capigruppo la proposta di ascoltare il Presidente di *Mèdecins sans frontières* per approfon-

dire gli aspetti toccati anche dal senatore Provera circa l'intricata, ma nello stesso tempo drammatica questione del costo dei farmaci.

Vorrei aggiungere un paio di osservazioni. Intanto colgo l'occasione per ringraziare tutti i colleghi, senza distinzione politica, per il sostegno che hanno dato a suo tempo alla mia sfortunata candidatura. Quella del senatore Provera era una battuta affettuosa.

Segnalo il fatto che la signora Sadako Ogata è stata molto persuasiva nell'indicare la scarsezza del contributo pubblico italiano all'ACNUR; che il Ministro degli affari esteri – la cosa è stata resa pubblica da una dichiarazione stampa – si è impegnato nel senso di un sensibile aumento del contributo italiano; che vorrei che di questa sfortunata vicenda vi fosse una conseguenza positiva: l'aumento del sostegno italiano ad una delle migliori agenzie, forse addirittura la migliore di tutto il sistema delle Nazioni Unite.

Detto questo, prima di chiedere il pronunciamento del relatore e del Governo, poiché sono state avanzate alcune proposte e riserve, do la parola alla senatrice de Zulueta per chiederle se intende tenere conto di quanto detto o se il testo che intende sottoporre all'esame della Commissione è quello originario.

Da parte mia segnalo al senatore Provera, per quanto riguarda l'osservazione sollevata sulla sanità, che viene utilizzata una terminologia prudentissima: «per una riflessione che conduca», che mi sembra tenga conto della problematicità dell'argomento.

Per quanto riguarda la questione FAO, ho già detto che vi sarà un'occasione di approfondimento e che la formulazione adottata dall'ordine del giorno è tale da escludere nuovi fondi per iniziative di carattere edilizio da parte di tale organizzazione. Questa non è una battuta perché vi sono, come forse il Sottosegretario sa, anche delle iniziative da questo punto di vista: vogliamo cioè lottare contro la fame nel mondo e non vogliamo favorire speculazioni edilizie per favorire la sede dell'organizzazione.

de ZULUETA. Ringrazio il Presidente per questa significativa precisazione.

Per quanto riguarda la sanità, il senatore Provera mi ha tolto le parole di bocca: proprio perché cosciente della problematicità e delicatezza del tema della ricerca farmacologica, spesso costosissima e per la quale è necessaria una programmazione di lungo periodo, ho usato una formulazione estremamente prudente per dire che occorre aprire una riflessione che conduca alla risoluzione del problema del pagamento dei brevetti.

Non si tratta di una opinione estremista, poiché tale concetto è stato argomentato in modo molto convincente dall'economista Jeremy Sachs in una edizione speciale della rivista «The Economist» con la quale, come sa, ho un legame antico ma che ritengo sia una sede nella quale vengono perorate in modo estremamente duro le ragioni delle regole del mercato. Di conseguenza, se in quella sede si dice di prendere in considerazione meccanismi alternativi, mi sembra che una riflessione sia opportuna almeno in questo campo.

Per quanto riguarda l'Agenzia per la lotta alla droga, credo anch'io opportuno un aggiornamento sulla conduzione dei programmi. Abbiamo infatti avuto l'occasione di sentire il vice segretario generale Arlacchi in Commissione antimafia, che ci ha riferito dati sulle varie campagne in corso estremamente illuminanti, che avevano colpito anche i rappresentanti dell'opposizione presenti, che si sono dichiarati convinti. Poiché non è mia intenzione cambiare alcunché di quanto ho scritto, ritengo sarebbe utile approfittare della presenza dell'ex senatore Arlacchi in Italia per avere un aggiornamento sull'attuazione dei programmi della sua Agenzia.

PROVERA. Condivido totalmente lo scopo ed il metodo utilizzati. La mia osservazione era tesa ad evidenziare la complessità della questione.

PRESIDENTE. Se vi sarà il necessario sostegno, approfondiremo fino in fondo questo importante problema.

SALVATO. Signor Presidente, intervengo solo per avanzare una richiesta di approfondimento sul primo aspetto esaminato dall'ordine del giorno. Sono stata destinataria, come credo altri colleghi, di una lettera, oltre che di materiale informativo, inviatami da «*Medici senza frontiere*» nella quale si pone con molta inquietudine il problema delle medicine e di quanto sta accadendo. Costoro hanno chiesto – a mia volta avanzo alla Commissione questa loro richiesta – di essere ascoltati dalla Commissione affari esteri. Se la Commissione va verso un approfondimento del problema, chiedo che anche questa organizzazione, così benemerita da aver ricevuto il premio Nobel, sia ascoltata.

PRESIDENTE. Mi farò portatore di questa proposta ai Capigruppo.

VERTONE GRIMALDI, *relatore alla Commissione sulla tabella 5 del disegno di legge di bilancio.* Non posso che concordare con quanto detto dal senatore Provera. La questione è molto complessa. Sono favorevole alle indicazioni che emergono ed esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno in esame.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Innanzitutto dichiaro che il Governo accoglie l'ordine del giorno in esame.

Vorrei svolgere molte considerazioni, ma mi limiterò ad enunciarne pochissime. Quanto al primo capoverso della premessa, fornisco una notizia che forse interessa la Commissione, che ha partecipato con impegno all'esame del disegno di legge sulla cooperazione: oggi, alle ore 15,30, la Commissione affari esteri della Camera ha approvato l'ultimo articolo del provvedimento, che dovrebbe essere calendarizzato per l'esame in Assemblea l'11 dicembre. Questo ci fa sperare che la probabile approvazione richiamata diventi certezza: sarebbe questo un fatto di notevole valore.

Quanto al merito delle proposte su alcune abbiamo anticipato le vostre richieste. In primo luogo, abbiamo aumentato notevolmente il nostro impegno nei confronti dell'Organizzazione mondiale della sanità per la lotta alla malaria e all'AIDS. Sono quindi molto favorevole a svolgere questa riflessione sulla questione dei farmaci.

Circa la FAO, sono d'accordo con le osservazioni espresse e sulla opportunità di una audizione. Lo stesso dicasi circa l'Agenzia di controllo delle Nazioni Unite sulla droga. Credo sia giusto un approfondimento, ma il giudizio è positivo. Anche in questo caso abbiamo elevato il nostro contributo (più 5 miliardi), però credo sia giusta l'esigenza di una riflessione sull'intera attività di questo ufficio.

Circa l'ACNUR, posso condividere il dispiacere per l'insuccesso della candidatura del Presidente; aggiungo che siamo orientati a dare di più e già quest'anno vi sarà un piccolo aumento del contributo. Ribadisco che accolgo l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Mi compiaccio del fatto che il Governo accolga quest'ordine del giorno. Devo aggiungere che ritengo molto importante che il Governo onori gli impegni di un aumento sostanzioso (non ho sotto mano la dichiarazione del ministro Dini) indipendentemente dal fatto che non siano state premiate le candidature italiane.

Passiamo all'esame degli ordini del giorno n. 0/4886/8/3ª-Tab.5, n. 0/4886/9/3ª-Tab.5 e n. 0/4886/15/3ª-Tab.5.

LAURICELLA. Credo che l'ordine del giorno n. 8 si illustri da sè. Con esso si pone il problema dei nostri connazionali all'estero indigenti, soprattutto quelli residenti nei Paesi dell'area latino-americana, e si invita il Governo a riconsiderare in sede di possibili riassetti di bilancio un aumento delle appostazioni di spesa.

BIASCO. L'ordine del giorno n. 15 ricalca quello presentato dal senatore Lauricella, con l'aggiunta dell'indicazione di tutti i settori verso i quali è indirizzata l'autorizzazione dell'intervento pubblico a favore degli italiani all'estero.

CORRAO, *relatore alla Commissione sulle parti di competenza del disegno di legge finanziaria*. Dichiaro il mio parere favorevole sugli ordini del giorno nn. 8 e 15. In particolare mi preme sottolineare un punto dell'ordine del giorno del senatore Pianetta ed altri senatori, laddove si parla dell'assistenza sanitaria agli italiani all'estero, da potenziare con convenzioni con gli ospedali.

Voglio citare il caso di alcuni italiani indigenti, soprattutto nei Paesi del Nord Africa e del Maghreb che, avendo perso terreni e famiglie, non hanno neppure la possibilità di tornare in Italia: sono rimasti totalmente soli. Il problema non è tanto quello di assicurare un sussidio, quanto di assicurare delle convenzioni con le organizzazioni sanitarie dell'ONU e

con le organizzazioni assistenziali di quei Paesi perchè anche i nostri cittadini usufruiscano di tali benefici, cosa abbastanza facile da realizzare.

In particolare, per quanto riguarda l'assistenza sanitaria, faccio presente che la cooperazione aveva sostenuto il progetto di ristrutturazione di una clinica della Curia, la clinica Sant'Agostino; fu erogato il primo contributo, la clinica provvide ad attrezzarsi di tutti gli ultimi ritrovati tecnologici, dopo di che la cooperazione ritenne opportuno sospendere l'erogazione dei contributi successivi, nonostante le offerte fatte per garantire assistenza sanitaria ai nostri connazionali (che – ripeto – non sono affatto garantiti). Il problema pertanto non è erogare i soldi, ma far sì che arrivino a destinazione e permettano di fornire assistenza ai nostri connazionali.

PROVERA. Signor Presidente, capisco il disagio a cui si riferiscono i due ordini del giorno, in particolare il n. 15. Si tratta di interventi che, se veramente seri ed attuati con meticolosità, hanno dimensioni economiche colossali. Vorrei ricordare quante migliaia di miliardi sono state spese, per esempio, per erogare le pensioni in Argentina a decine di migliaia di nostri connazionali, figli e nipoti di italiani. La corsa al famoso «pezzo di carta» era non tanto per amore di una patria lontana e forse dimenticata, quanto molto più prosaicamente per avere dei contributi che aiutassero a campare. Questa è la verità, e la conosciamo tutti.

Leggendo questi ordini del giorno mi chiedo se, al di là dei buoni propositi, siamo in grado di sostenere economicamente uno sforzo del genere. La cosa che potrebbe forse risolvere in modo radicale la situazione di disagio – che è effettiva e di cui tutti siamo preoccupati – è favorire quanto più possibile il rientro dei nostri connazionali che, delusi dalla loro esperienza, vogliano tornare a casa e ricominciare una vita qui.

CORRAO, *relatore alla Commissione sulle parti di competenza del disegno di legge finanziaria*. Alcuni non hanno più punti di riferimento in Italia.

PROVERA. Sì, ma noi non possiamo diventare una società di mutuo soccorso.

CORRAO, *relatore alla Commissione sulle parti di competenza del disegno di legge finanziaria*. È per questo che propongo di stipulare delle convenzioni con istituti assistenziali di quei Paesi, così l'impegno diventa meno gravoso.

PROVERA. Al di là delle cose che si scrivono – e sappiamo tutti quanto vale un ordine del giorno – ci sono la volontà e la possibilità concreta di aiutare. Ho grandissimi dubbi. Essendo stato in Argentina a verificare la situazione degli ospedali italiani, ho potuto constatare che anche lì i nostri contributi sono stati in parte dilapidati, e ci sono testimonianze scritte a conferma.

L'intervento deve essere proporzionato, meditato, programmato ed efficace, altrimenti diventa o una professione di principio o un ulteriore sciupio di fondi pubblici di cui, sinceramente, abbiamo bisogno anche qui da noi. Per questo penso che la soluzione ottimale, compatibilmente con le nostre disponibilità e con la possibilità di operare in maniera efficace, sia aprire le nostre porte ai connazionali che, disillusi o sfortunati, intendono ritornare in Italia. Dobbiamo riservare a loro qualche posto di lavoro, visto che apriamo le porte ad una immigrazione incontrollata, incontrollabile e che forse ci tocca meno da vicino di quanto ci debba toccare la sorte dei nostri connazionali all'estero.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere un'osservazione. Voterò a favore dell'ordine del giorno del senatore Pianetta perché lo trovo sufficientemente specifico. Si tratta di assistenza e ha una formulazione tale da lasciare aperte diverse possibilità per far fronte agli impegni, anche se il prezzo che si paga, come dice il senatore Provera, è un minimo di vaghezza. Voterò poi a favore dell'ordine del giorno n. 9 del senatore Lauricella perché interessa gli stanziamenti per il completamento della struttura tecnica e organizzativa per la «circoscrizione Estero». Mi asterrò invece sull'ordine del giorno n. 8, sempre del senatore Lauricella, perché è troppo generico, laddove «impegna il Governo a sostenere tutte le ulteriori iniziative legislative, aumentando i relativi capitoli di bilancio dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri». Siccome nella premessa è contenuto un po' di tutto, si tratta di un dispositivo non circoscritto ad un fine specifico.

SALVATO. Signor Presidente, anch'io voterò a favore dell'ordine del giorno n. 15, perché nell'impegno sono indicati con precisione alcuni terreni di intervento; certo, anch'essi in termini di spesa non sono affatto quantificati, però almeno si indica con precisione quali sono i settori e le misure che si possono prendere.

Anch'io considero il primo ordine del giorno del senatore Lauricella importante ma al tempo stesso troppo generico. Francamente si corre il rischio, così facendo, di dare soltanto delle indicazioni di principio.

Invece, per quanto concerne l'ordine del giorno n. 9, si tratta di impegni di accelerazione delle procedure per il voto degli italiani all'estero, ma sono anche curiosa di sapere quali sono «gli opportuni stanziamenti finanziari aggiuntivi».

Nell'ultimo viaggio che ho fatto negli Stati Uniti ho parlato con i consoli italiani presenti nei vari Stati che stanno predisponendo strumenti e strutture per il voto degli italiani ivi residenti; da più parti vengono manifestate notevoli preoccupazioni rispetto alle ingenti risorse necessarie, tanto che non sono neanche in grado di quantificarle. Pertanto sarebbe utile avere una relazione precisa del Governo sulle spese presunte, sulle risorse, su quali misure si devono mettere in atto, altrimenti veniamo meno a una nostra responsabilità. Non vorrei, cioè, che avessimo messo in piedi un meccanismo che, rispetto ai costi materiali e al di là delle in-

certezze sulle anagrafi che ancora perdurano in tante parti, continui ad essere fonte di inquietudine e non di certezza.

LAURICELLA. Signor Presidente, avevo illustrato soltanto l'ordine del giorno n. 8, ma il dibattito si è allargato anche a quello successivo.

Non sono solito replicare direttamente, non mi piace, però in questo caso credo di essere costretto a farlo per le osservazioni fatte sulle pensioni. L'Italia ha risolto da circa dieci anni il problema delle pensioni con il Sud America e con l'estero in generale, in quanto il meccanismo dell'integrazione al minimo era dispendioso per il paese nella misura in cui veniva consentita una contribuzione volontaria in presenza di un solo anno di contributi versati. Ad oggi, le modifiche legislative che hanno vanificato quel diritto comportano che la contribuzione volontaria possa essere effettuata solo da chi abbia prima lavorato ininterrottamente in Italia per almeno dieci anni, il che è quasi impossibile, tenuto conto che la pensione d'invalidità all'estero non viene erogata.

Premesso che sono d'accordo sull'ordine del giorno n. 15, mi permetto di non concordare sulla valutazione di genericità espressa sull'ordine del giorno n. 8, che è generico solo nella misura in cui lo sono tutti gli ordini del giorno in cui si ponga un insieme di obiettivi politici.

Sono convinto, invece, che un ordine del giorno non generico sia proprio il n. 8, riferendosi alla scarsità di interventi su capitoli di bilancio previsti (scuole, aiuti, assistenza) inseriti nella legge finanziaria e che non pongono alcun problema legislativo. Tra l'altro, non intendendo presentare emendamenti ai vari capitoli, perchè mi rendo conto che possono nascere problemi all'interno del bilancio, nella illustrazione ho fatto presente la possibilità di eventuali storni e, quindi, di stanziare somme limitate nei capitoli già esistenti.

Mi riferisco, per esempio, per quanto riguarda la scuola, al taglio disposto dal Fondo sociale europeo del contributo che questo dava alla scuola italiana all'estero. Si presenteranno di conseguenza delle difficoltà cui sarà necessario far fronte. So che è stato bocciato un emendamento, al riguardo, alla Camera dei deputati, e non ho voluto presentare alcun emendamento in questa sede per riproporre all'interno del bilancio del Ministero un aumento dei capitali relativi.

L'altro problema aperto riguarda una trentina di miliardi (fondi già esistenti), che sarebbero gestiti tra consoli e consigli degli italiani all'estero, necessari per l'assistenza ai cittadini italiani che vivono nei Paesi del Sud America; il finanziamento, di per sè limitato, dovrebbe essere incrementato.

Credo che tutto questo non ponga alcun problema di genericità essendo ben specificato il riferimento ai capitoli di bilancio.

Poichè concordo con voi, non vi chiedo di rilevare il carattere assolutamente generico all'ordine del giorno n. 15, che pone un insieme di problemi politici giusti nella misura in cui niente è quantificabile. Questa ovvia considerazione rimanda all'intelligenza della lettura.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 9, si pone il problema dell'esercizio del voto all'estero. Non si parla di spesa o di altro.

Ricordo che due leggi costituzionali hanno modificato tre articoli della Costituzione e che vi è poi la possibilità, che diventerà addirittura certezza se la maggioranza porterà la legge elettorale in discussione in Parlamento, dell'esercizio del voto all'estero. Una volta approvata la legge, l'obbligo costituzionale dovrà trovare una sua realizzazione.

Se non si predisporrà una nuova legge elettorale, credo che dovremo verificare la misura in cui tale iniziativa andrà avanti autonomamente. In caso positivo, comunque, sarà necessario trovare strutture (consolati ed ambasciate) in grado di gestire tutto ciò.

Con l'ordine del giorno in esame, allora, mi pongo il problema di allertare il Governo affinchè presti attenzione alla gestione di questa legge (vedi, per esempio, il personale necessario, le poche lire necessarie, e non – si badi bene – quanto è necessario all'organizzazione del voto, che è altra cosa). È solo la richiesta al Governo di valutare l'opportunità di rafforzare gli organici, visto che sarà possibile votare e che vi sono due articoli della Costituzione che impongono il voto degli italiani all'estero.

BIASCO. Ho la sensazione che ci si trovi di fronte ad un falso problema. In realtà non stiamo discutendo di emendamenti per i quali si impongono variazioni al bilancio ma di impegni che la Commissione ritiene di dover richiedere al Governo perchè assuma – si badi bene – ulteriori iniziative legislative.

Ci troviamo, quindi, in un campo che esula dal provvedimento che stiamo affrontando in questa sede. Si tratta di suggerire, di raccomandare e di impegnare il Governo ad assumere ulteriori iniziative legislative. Quindi, concordo pienamente con quanto ha riferito il collega Lauricella sulla opportunità che vengano presi in esame ed approvati gli ordini del giorno nn. 8 e 9.

L'ordine del giorno n. 15 chiede un impegno a vasto raggio che tocca da vicino tutto il quadro nel quale vengono a trovarsi oggi gli italiani all'estero; un quadro erroneamente riferito dal senatore Lauricella come limitato alle pensioni, in particolare al sistema di integrazione che resta, vivaddio, ma che si inquadra in un contesto nel quale quello della integrazione delle pensioni costituisce soltanto uno degli elementi previsti.

In realtà, l'obiettivo fondamentale verso il quale guardiamo è la necessità di semplificare le norme regolamentari dell'assistenza fornita dai consolati; quindi, in un momento in cui in Italia si fa un gran parlare di semplificazione, non vedo quale scandalo ci sia quando ricerchiamo anche nei consolati la necessità di una semplificazione.

Gli altri problemi trattati riguardano, nello stesso spirito, gli altri vari settori operativi di interesse per gli italiani all'estero, per i quali invochiamo l'impegno del Governo affinchè tenga conto di queste realtà; in particolare, laddove ravvisi l'opportunità di individuare provvedimenti legislativi, li proponga al Parlamento investendone questa Commissione.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Porcari se quanto detto è per lui soddisfacente.

PORCARI. Nel modo più assoluto, signor Presidente. Se avessi parlato prima avrei detto esattamente, con parole diverse o con qualche concetto in meno, forse, le stesse cose. Aggiungo, inoltre, che l'ordine del giorno n. 8 è specifico sull'America Latina, mentre l'ordine del giorno n. 15 è di carattere generale ed ha una impostazione politica. Sottolineo, infine, che non siamo in sede di esame di emendamenti ma di ordini del giorno, quindi di una espressione della *vox* del Parlamento puramente e squisitamente politica.

PRESIDENTE. Il senatore Porcari trascura che tutti gli altri senatori della maggioranza si sono dichiarati a favore dell'ordine del giorno n. 15, mentre alcuni hanno espresso delle riserve sull'ordine del giorno n. 8. Quindi, più di così non so cosa si possa pretendere.

PORCARI. Vorrei allora sapere se il senatore Lauricella sosteneva il nostro ordine del giorno ed era contrario al suo.

LAURICELLA. Sono favorevole ad entrambi.

SERVELLO. Siamo d'accordo con l'ordine del giorno n. 8, anzi chiedo, perché risulti a verbale, di poter aggiungere la mia firma e quella del senatore Magliocchetti. Sugli ordini del giorno nn. 9 e 15, già ieri avevo fatto mettere a verbale che il mio Gruppo li sottoscrive come tutti gli ordini del giorno presentati da Forza Italia. Al collega Provera devo dire che posso capire le sue preoccupazioni su tutti i problemi dello scibile italiano e mondiale, ma bisogna fare attenzione a toccare il nervo scoperto degli italiani all'estero. L'Italia è stata matrigna nei loro confronti e se si sottolineano alcuni aspetti di carattere sociale che riguardano soprattutto le categorie degli anziani penso che si compia un atto di riparazione, peraltro solo verbale. Inoltre, voglio aggiungere che, essendo nato negli Stati Uniti, da famiglia di emigranti, ho vissuto e ho visto comunità in tutto il mondo e posso assicurare che sono commoventi, che i loro problemi sono di una gravità eccezionale, difficilmente risolvibili, agli effetti che sottolineava Lauricella circa l'ipotesi reale di usufruire del diritto alla pensione. In questa materia sono molto sensibile e bisogna cercare di dare un messaggio concreto agli italiani all'estero.

PROVERA. Il problema non è di evitare gli aiuti agli italiani all'estero, ma di proporre provvedimenti concreti ed attuabili perché altrimenti si fanno solo discorsi di principio.

VERTONE GRIMALDI, *relatore alla Commissione sulla tabella 5 del disegno di legge di bilancio*. Mi dichiaro favorevole agli ordini del giorno illustrati dal senatore Lauricella, nonché, pur avendo qualche dub-

bio, all'ordine del giorno n. 15, anche se devo dire, con tutte le buone intenzioni, che alle preoccupazioni per gli italiani all'estero dovremmo affiancare anche quelle per gli italiani in Italia. Quello che voglio dire è che non bisogna trascurare l'aspetto concreto e la possibilità di realizzare interventi in maniera concreta. Penso sarebbe bene che si dedicasse un po' di più di tempo allo studio delle situazioni effettive e di soluzioni attraverso misure adeguate, piuttosto che esprimere aspirazioni che non costano niente a nessuno. Noi siamo favorevoli alla felicità di tutti gli italiani all'estero. Ci si potrebbe dichiarare contrari?

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo accoglie gli ordini del giorno nn. 8, 9 e 15. Aggiungo che sono d'accordo sulla necessità di promettere solo ciò che si può mantenere e di evitare semplici atti di buon cuore. Credo però che abbiano ragione i colleghi che sottolineano due aspetti. Innanzitutto, il rapporto si è rovesciato, cioè in Italia stiamo molto meglio di molti decenni fa, mentre all'estero, in alcuni Paesi, si sta peggio. Alcuni Paesi dell'America latina si sono fortemente impoveriti e ciò riguarda particolarmente gli anziani che non possono ritrovare un loro spazio e rappresentano un peso per le loro famiglie, che non trovano aiuto a livello locale. Io credo si debba riconsiderare nell'epoca attuale tutta la situazione, perché 30 anni fa le condizioni erano diverse. Adesso il Paese è più ricco, mentre, al contrario, ci sono stati processi nel mondo che hanno comportato l'impoverimento di alcune fasce di immigrati italiani di prima, seconda e terza generazione. In secondo luogo, ci sono alcuni strati sociali verso i quali abbiamo un dovere particolare. Gli anziani sono una questione seria in alcune aree e il Governo accoglie questo ordine del giorno assumendo con consapevolezza l'impegno che gli viene chiesto, sapendo però che tradurre tutto ciò in atti significa trovare risorse e utilizzarle nel modo migliore.

Anche l'ordine del giorno n. 9 rappresenta un giusto avvertimento sulle necessità che si impongono in vista dell'attuazione degli impegni nei confronti degli italiani all'estero per quanto riguarda il diritto di voto.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'ordine del giorno n. 0/4886/10/3ª-Tab. 5.

SALVATO L'ordine del giorno n. 10 si riferisce ad un problema più volte discusso in Commissione e in Aula. Mi riferisco alla problematica relativa alla questione kurda che nel corso di questi anni, in certa misura, da una parte si è aggravata e dall'altra è diventata più interessante, perché sappiamo che i kurdi, non solo in Turchia ma anche da altre parti, si sono dichiarati disponibili a processi di pace e hanno messo in atto iniziative concrete per accelerarli. Ciò nonostante, ci sono motivi di preoccupazione. Ad esempio, i kurdi iracheni si trovano di fronte a persecuzioni e nella stessa Turchia il processo di pace è complicato. Con l'ordine del giorno presentato si sollecita il Governo a farsi promotore di una iniziativa volta allo svolgimento di una conferenza internazionale di pace che affronti il

problema dei kurdi, con la precisazione che nessuna delle componenti richiede la formazione di un unico Stato che metta a rischio le singole sovranità nazionali, ma il riconoscimento di alcuni diritti di cittadinanza quali la propria lingua, la propria cultura, quelli che ben conosciamo e che richiedono un impegno della comunità internazionale attraverso una conferenza di pace, che vada nella direzione auspicata, tra l'altro una direzione tanto più importante da seguire perché tutti siamo interessati al coinvolgimento della Turchia nell'Unione europea.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Poiché il Governo apprezza e ritiene degno di interesse il fatto che un ordine del giorno di tale natura venga accolto in questo momento, avanzo la seguente proposta, che non è da ritenersi strumentale: nella premessa, fino al terzo capoverso, propongo che venga eliminato il riferimento alla cosiddetta Conferenza internazionale di pace. Ritengo infatti che tale iniziativa non abbia alcuna attualità, mentre è sempre pressante l'affermazione dei diritti dei kurdi sia in Turchia sia in Iraq, e non solo dei diritti come minoranza ma dei diritti come «nazionalità» all'interno dei singoli Paesi.

Riformulerei quindi l'ordine del giorno nella premessa, eliminando i primi tre capoversi. Non voglio dire che la Conferenza internazionale di pace sia giusta o sbagliata; dico che al momento non mi sembra di alcuna attualità e quindi rischia di dirottarci su un obiettivo non realistico.

Inoltre, modificherei la formula del dispositivo nel modo seguente:

«impegna il Governo ad affermare i diritti del popolo kurdo e a risolvere i problemi della nazionalità kurda all'interno dei singoli paesi nei modi opportuni».

La cosa importante, comunque, rimane l'eliminazione del riferimento alla Conferenza di pace, semplicemente perché – ripeto – non è più attuale, mentre oggi è importante garantire la vita a Ocalan e i diritti del popolo kurdo in Turchia e in Iraq.

SALVATO. Accetto tale proposta ma faccio una premessa che desidero rimanga agli atti.

Non credo che oggi la situazione abbia perso drammaticità, al punto di non giustificare una Conferenza internazionale di pace; ritengo, d'altra parte, che il Governo dovrebbe mantenere fede agli impegni ai quali viene chiamato con l'approvazione di una mozione, come è accaduto in Parlamento.

Ad ogni modo, chiusa la premessa, accolgo il suggerimento del rappresentante del Governo. Pertanto dall'ordine del giorno vengono soppressi i primi tre capoversi e il dispositivo viene modificato nel modo seguente: «impegna il Governo a promuovere in tutte le sedi le iniziative necessarie per affrontare e risolvere le questioni del popolo kurdo».

PORCARI. Sono d'accordo sulla riformulazione, però vorrei far notare che Ocalan non è il solo condannato a morte; di conseguenza, vorrei che fosse chiaro che l'ltalia è contraria all'esecuzione di tutte le condanne

a morte dei kurdi perseguitati in Turchia e non soltanto di quella riguardante Ocalan. Sembra che ci occupiamo solo di tale esecuzione e su questo non sono d'accordo: sono d'accordo per tutti, Ocalan compreso.

BIASCO. Vorrei richiamare l'attenzione del Governo e della presentatrice dell'ordine del giorno su un aspetto che mi sembra molto delicato, e cioè che il nostro paese è costretto da qualche tempo a questa parte ad ospitare migliaia e migliaia di rifugiati politici che vengono respinti da alcuni governi, soprattutto della Turchia e dell'Iraq. Si tratta di un elemento che va ad aggravare la nostra situazione e che, considerata la nostra appartenenza all'ONU, ci pone nelle condizioni di dover ospitare queste persone nei campi di accoglienza.

La Conferenza internazionale di pace che è stata richiamata dalla senatrice Salvato costituisce a tutti gli effetti l'elemento centrale dell'ordine del giorno n. 10, al di là del caso Ocalan sul quale mette conto soffermarsi. Però, l'aspetto essenziale che oggi tocca gli interessi del nostro Paese è soprattutto la questione dei rifugiati che siamo costretti ad ospitare in Italia proprio perché respinti e perseguiti dai governi dei Paesi da cui provengono. Di conseguenza, abbiamo tutto l'interesse a intervenire e a promuovere iniziative perché questa situazione venga superata con una integrazione *in loco* di queste comunità e con il riconoscimento della legittimità della loro presenza nelle terre a cui tradizionalmente appartengono.

SERVELLO. Aderisco in linea di massima all'ordine del giorno n. 10, però vorrei fare una proposta alla senatrice Salvato.

Dove si fa riferimento all'allargamento dell'Unione europea alla Turchia e a risolvere pacificamente la questione kurda, aggiungerei «non solo per evitare che sia eseguita la condanna a morte di Ocalan, ma anche per sostenere con decisione il rispetto dei diritti umani in Turchia e in territorio iracheno, ove i kurdi continuano ad essere oggetto di minacce militari da parte di Saddam». Mi pare infatti sia più opportuno considerare globalmente la questione kurda, che purtroppo è grave non soltanto in Turchia ma anche in Iraq.

SALVATO. Accolgo tale proposta.

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno n. 10, nel testo riformulato:

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

in occasione dell'esame dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 2001,

premesso che:

recentemente sono giunti segnali inequivocabili da parte del PKK e del suo leader, Abdullah Ocalan, di cessione delle armi e di ricerca di una soluzione di pace nel rispetto dei confini esistenti;

la recente accettazione della candidatura della Turchia a far parte dell'Unione europea ripropone la questione della tutela dei diritti umani in Turchia e della risoluzione pacifica della questione kurda;

il prospettato allargamento dell'Unione alla Turchia deve essere l'occasione per riproporre e risolvere pacificamente la questione kurda, per evitare che siano eseguite le condanne a morte, tra cui quella di Ocalan, e per sostenere con decisione il rispetto dei diritti umani in Turchia e in territorio iracheno, ove i kurdi continuano ad essere oggetto di minacce militari da parte di Saddam;

oramai nessuna delle componenti kurde chiede la formazione di un unico Stato che metta a rischio le singole sovranità nazionali,

impegna il Governo:

a promuovere in tutte le sedi iniziative idonee ad affrontare e risolvere le questioni del popolo kurdo».

VERTONE GRIMALDI, *relatore alla Commissione sulla tabella 5 del disegno di legge di bilancio.* Il relatore non può che essere favorevole.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno nel testo modificato.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'ordine del giorno n.0/4886/11/3ª-Tab. 5, presentato dalla senatrice Salvato.

SALVATO. L'ordine del giorno n. 11 affronta una questione anch'essa nota e su cui ci siamo più volte impegnati, quella della popolazione Saharawi, sui cui non solo c'è attenzione ma ci sono risoluzioni delle Nazioni Unite che ancora attendono di essere applicate, in particolare quella sullo svolgimento del *referendum* sull'autodeterminazione, su cui da più anni c'è un impegno della comunità internazionale, impegno fino ad oggi non rispettato. Tra l'altro, a seguito di incontri avuti con esponenti del fronte Polisario, e da affermazioni rilasciate da autorità del Marocco, ho potuto constatare che i motivi di inquietudine sono aumentati.

Ritengo che soltanto lo svolgimento del *referendum* sull'autodeterminazione di questo popolo potrà essere un elemento di pace in quell'area. Dobbiamo quindi sforzarci perchè tale *referendum* possa svolgersi, e a tempi brevi.

Secondo alcuni colleghi, potrebbe sorgere qualche preoccupazione per il dispositivo. Riformulerei pertanto il punto 1) del dispositivo nel modo seguente: «a intraprendere ogni iniziativa utile affinchè entro breve tempo possa svolgersi il *referendum* sull'indipendenza previsto nel piano di pace delle Nazioni Unite».

Insisto per la votazione di questo ordine del giorno. C'è molta attesa e credo che possiamo e dobbiamo evitare di intervenire quando le tensioni

accumulate avranno finito per aumentare i motivi di conflitto e non certo per favorire la distensione.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Per essere chiaro, dico subito che il Governo accoglie il dispositivo nella formulazione testè proposta.

Dato, però, che tutti sono molti attenti a questo tipo di documenti votati dalle Commissioni, in questo caso non solo alla parte riguardante il dispositivo ma anche alla premessa, chiederei alla senatrice Salvato di rielaborare la premessa nel senso di lasciare tutti i concetti politici ed essenziali e di togliere quelle notizie, spesso di una parte e contestate dall'altra, che forniscono la motivazione per fare, anche pubblicamente, critiche più o meno fondate.

In sostanza, propongo alla senatrice Salvato la seguente riformulazione dell'ordine del giorno n. 0/4886/11/3/Tab.5:

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

in occasione dell'esame dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 2001,

premesso che:

il Frente Popular para la Liberacion de Saguia el-Hamra y de Rio de Oro (Fronte Polisario) si batte contro l'occupazione del Sahara occidentale che il Marocco ha operato da quando la Spagna, nel 1975, decise di abbandonare la sua colonia;

il fronte Polisario ha già lo *status* di osservatore ONU con una propria rappresentanza;

il Fronte è riconosciuto da 75 Paesi;

alle popolazioni Saharawi è negato il diritto all'autodeterminazione;

le Nazioni Unite sin dal 1991 hanno predisposto un piano di pace per l'area. Continua però ad essere rinviata la data del *referendum* sulla autodeterminazione. Un *referendum* che, previsto per il 1992, è stato sempre ostacolato dal Marocco nonostante l'ONU l'abbia deciso insieme ad Hassan II, re del Marocco;

la missione ONU (Minurso) ha identificato 79.000 persone aventi diritto al voto mentre 150.000 sono stati i ricorsi presentati dal Marocco, allo scopo di ritardare lo svolgimento del *referendum*;

nell'ultimo anno ci sono state molte manifestazioni di protesta a cui sono seguite repressioni violente da parte dell'esercito marocchino,

impegna il Governo:

a riconoscere ufficialmente lo *status* diplomatico del fronte Polisario quale unico legittimo rappresentante del popolo Saharawi;

a collegare ogni forma di eventuale annullamento del debito del Regno del Marocco all'accettazione del Piano di pace, allo svolgimento

entro breve tempo del *referendum* sull'indipendenza ed all'accettazione del conseguente risultato elettorale;

a prevedere aiuti umanitari a favore delle popolazioni che vivono nei campi profughi, con attenzione particolare rivolta alle problematiche legate al rispetto dei diritti dell'infanzia».

In sostanza, lascerei il primo capoverso e chiederei alla senatrice Salvato di eliminare il secondo, il terzo, il quarto ed il quinto capoverso.

SALVATO. Questi capoversi contengono fatti e non notizie.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Lo so, ma fanno riferimento proprio al riconoscimento del Polisario.

SALVATO. Se lei chiede di togliere delle notizie che possono essere di parte, possiamo capire quali sono e trovare un accordo. Se però mi chiede di eliminare il capoverso che dice che: «il fronte Polisario ha già lo *status* di osservatore ONU» non capisco come questo possa non essere considerato un fatto. Posso accettare di togliere la frase: «Il Fronte è riconosciuto da 75 paesi» anche se questo dato risponde a realtà, così come è un dato la volontà del governo del Marocco, volontà – ripeto – dichiarata pubblicamente, di opporsi alla celebrazione del *referendum*. Su questo, sul *referendum* vorrei un più costante e coerente impegno del nostro Governo e forse più coraggio.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Possiamo lasciare la frase: «il fronte Polisario ha già lo *status* di ossevatore ONU con una propria rappresentanza» e togliere il resto fino alla frase: «Alle popolazioni Saharawi è negato il diritto all'autodeterminazione» esclusa. In tal modo si lascia il giudizio politico.

Lascerei, inoltre, il capoverso successivo: «le Nazioni Unite sin dal 1991 hanno predisposto un piano di pace per l'area. Continua però ad essere rinviata la data del *referendum* sulla autodeterminazione. Un *referendum* che, previsto per il 1992, è stato sempre ostacolato dal Marocco nonostante l'ONU l'abbia deciso insieme ad Hassan II, re del Marocco», nonchè i due che seguono: «la missione ONU (Minurso) ha identificato 79.000 persone aventi diritto al voto mentre 150.000 sono stati i ricorsi presentati dal Marocco, allo scopo di ritardare lo svolgimento del *referendum*;

nell'ultimo anno ci sono state molte manifestazioni di protesta a cui sono seguite repressioni violente da parte dell'esercizio marocchino;».

Le chiederei, inoltre, di eliminare i successivi capoversi, da quello che inizia con le parole «diversi giovani» fino al dispositivo: non conviene nell'ordine del giorno che chiede l'attuazione del piano di pace affermare che: «le autorità marocchine hanno di recente ufficialmente sostenuto che

non consentiranno lo svolgimento del *referendum* sulla autodeterminazione del popolo Saharawi».

SALVATO. Vi è stata una riunione pubblica in Germania.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non è questa la formulazione giusta, ma quello che lei dice è vero. Quella che pongo è solo una questione di opportunità.

Se votiamo un documento chiedendo che il *referendum* si celebri, non possiamo premettere che il Marocco ha già deciso di non consentirlo. Dobbiamo tentare di forzare la mano. Questa è la ragione per cui insisto. Conosco benissimo l'esito della Conferenza di Berlino, quello che è stato detto e che ha risposto Becker. Credo di conoscere quasi tutto su questa materia. Dipende però dall'obiettivo che vogliamo perseguire. Se, come io credo, dobbiamo ancora fare un tentativo per ottenere che il piano di pace si realizzi, si badi bene che dobbiamo dialogare anche con il Marocco. Contro questo Paese non si passa. Il motivo per cui ho avanzato queste proposte di rielaborazione è che condivido il dispositivo ultimo che lei ha proposto per cui sono d'accordo che il Governo lo faccia proprio.

PRESIDENTE. Si tratta, come dicono gli inglesi, di non accettare il no come risposta. In un certo senso, si intende ingnorare il no come risposta per insistere affinchè questa risposta negativa si modifichi.

PORCARI. Sono d'accordo con le obiezioni e le valutazioni avanzate dal sottosegretario Serri. Anzitutto, per poterci esprimere vorrei leggere il testo ultimo proposto per una adeguata valutazione.

Al di là del fatto che si rende necessaria la partecipazione del Marocco all'attuazione di queste trattative; che attaccarlo significa attaccarlo di fronte; che ciò mi sembra controproducente, si consideri il rapporto di dialogo e di intensa collaborazione esistente con il Marocco (vedi la visita di Stato recentemente effettuata dal sovrano di quel Paese amico) e il fatto che il Marocco è una componente indispensabile per la cooperazione euromediterranea. Se non tenessimo conto di questi aspetti, mi sembra di capire che finiremmo per salire sul cavallo di Orlando per una questione che ha una sua fisionomia internazionale, trattata in sede di Nazioni Unite.

Il nostro compito deve essere quello di agevolare un negoziato, una posizione di disponibilità maggiore del Marocco ma in termini diplomatici e non prendendo una posizione che ritengo troppo aggressiva, quali che siano le ragioni o i torti.

Non mi sembra producente agire in tal senso – ripeto – sotto il profilo politico e diplomatico.

PRESIDENTE. Credo che la questione sia abbastanza facilmente risolvibile nel senso che le modifiche, già accolte dalla senatrice Salvato,

eliminano questo aspetto di aggressività, di cui adesso si preoccupa il senatore Porcari.

Chiedo alla senatrice Salvato di chiarire ciò che accoglie delle richieste avanzate dal sottosegretario Serri.

SALVATO. Accolgo le osservazioni espresse dal sottosegretario Serri perché credo più importante in questo momento tentare ancora una volta con testardaggine di sollecitare il nostro Governo ad impegnarsi nelle sedi internazionali perché quanto è stato stabilito rispetto al diritto e all'autodeterminazione di questo popolo abbia un seguito concreto e perché si facciano tutti gli sforzi possibili e necessari affinché il *referendum* si svolga.

SERVELLO. Il problema è delicato ed il Governo se ne é reso conto. A questo punto per poter valutare e votare l'ordine del giorno, così come modificato, vorrei prendere visione del testo definitivo.

SALVATO. Ribadisco che accolgo tutte le proposte avanzate dal sottosegretario Serri. Do lettura del testo definitivo dell'ordine del giorno:

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

in occasione dell'esame dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 2001,

premesso che:

il Frente Popular para la Liberacion de Saguia el-Hamara y de Rio de Oro (Fronte Polisario) si batte contro l'occupazione del Sahara occidentale che il Marocco ha operato da quando la Spagna, nel 1975, decise di abbandonare la sua colonia;

il fronte Polisario ha già lo *status* di osservatore ONU con una propria rappresentanza permanente a New York;

alle popolazioni Saharawi è negato il diritto all'autodeterminazione;

le Nazioni Unite sin dal 1991 hanno predisposto un piano di pace per l'area. Continua però ad essere rinviata la data del *referendum* sull'indipendenza, previsto per il 1992, che è stato sempre ostacolato dal Marocco nonostante l'ONU l'abbia deciso insieme ad Hassan II, re del Marocco;

nell'ultimo anno ci sono state molte manifestazioni di protesta,

impegna il Governo:

1) a intraprendere ogni iniziativa utile affinchè entro breve tempo possa svolgersi il *referendum* sull'indipendenza previsto nel piano di pace delle Nazioni Unite;

2) a prevedere aiuti umanitari a favore delle popolazioni che vivono nei campi profughi, con attenzione particolare rivolta alle problematiche legate al rispetto dei diritti dell'infanzia».

PORCARI. Ho il dovere di far presente la mia posizione. Non accetto il riferimento alla popolazione Saharawi e non posso votarlo. Non posso votare che è negato il diritto alla autodeterminazione, perché non è esatto: il problema è chi deve votare, il Marocco non ha mai negato il diritto all'autodeterminazione.

SERVELLO. Chiedo il voto per parti separate: il primo e il secondo capoverso, poi il dispositivo. Voto a favore del dispositivo con le due premesse iniziali, ma non della parte centrale, che risulta in contraddizione con lo spirito di speranza che si riferisce alle trattative indicate dal Sottosegretario.

PRESIDENTE. Se ho capito bene, il punto che spinge a richiedere un voto differenziato è la frase relativa alla popolazione Saharawi alla quale è negato il diritto all'autodeterminazione.

SERVELLO. Sono d'accordo fino a questo punto escluso.

PRESIDENTE. Allora si potrebbe innanzitutto mettere in votazione questa frase controversa.

SALVATO. Invito i colleghi ad una ulteriore riflessione. Capisco che questa frase, che afferma una negazione, possa urtare e soprattutto sollevare preoccupazioni, però è un dato di fatto che la popolazione Saharawi si sta battendo per il diritto all'autodeterminazione. Possiamo trasformare questa frase e invece di dire: «è negato» possiamo dire che la popolazione Saharawi, come ha riconosciuto l'ONU, si sta battendo per l'autodeterminazione.

PORCARI. È una soluzione pleonastica.

SALVATO. Allora mantengo la mia precedente formulazione.

SERVELLO. Potremmo dire che aspira all'autodeterminazione.

MAGLIOCCHETTI. Questa soluzione successivamente è ripetuta e quindi la frase potrebbe essere eliminata.

PRESIDENTE. Mi pare che la presentatrice abbia fatto tre quarti della strada e la soluzione possa essere trovata adottando il suggerimento del senatore Servello.

SALVATO. Accolgo tale suggerimento. Pertanto accetto la soppressione della terza premessa e modifico la seconda aggiungendo, dopo le parole: «New York», le altre: «e la popolazione Saharawi aspira all'autodeterminazione».

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno, ribadendo le sue osservazioni.

Vorrei dire alla senatrice Salvato che non è vero che il Governo italiano non si sia occupato seriamente della questione. Personalmente ho parlato a lungo con i responsabili della Mauritania, ho ricevuto i rappresentanti del Polisario, ho discusso molte volte con i responsabili del Marocco oltre ad aver discusso con gli algerini. La soluzione è molto difficile, perchè, al di là di quello che appare realmente, la spinta a celebrare il *referendum* non è ancora sufficiente e questa è purtroppo la realtà. Capisco che così non è possibile andare avanti: o si celebra il *referedum* oppure bisognerà trovare altre strade perchè questo popolo non può continuare in questa condizione, e lo stesso vale per il Marocco. Tra l'altro, questo problema ritarda lo sviluppo dell'Unione maghrebina, elemento fondamentale per il dialogo con l'Unione europea.

Lo sviluppo dell'Unione maghrebina sarebbe un fatto decisivo ai fini del rafforzamento del dialogo e del partenariato euromediterraneo, che purtroppo è fermo, non dico per questa ragione, ma anche per questa. Ecco perchè non è vero, senatrice Salvato, che il Governo italiano non sia impegnato a cercare la soluzione più vicina alle esigenze dei protagonisti della questione, della stessa popolazione Sharawi e dell'amicizia che abbiamo con il Governo e con il popolo marocchino.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno n. 11 risulta così accolto.

Mi scuso con il senatore Porcari per un eccesso di aggressività da parte mia, ma dobbiamo essere molto raccolti nei tempi per concludere entro stasera. Domani mattina infatti potrebbe essere difficile raggiungere il numero legale. Quindi vi prego di essere concisi: che gli interventi siano brevi e che ci sia il massimo della concentrazione.

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno n. 0/4886/12/3a-Tab. 5, presentato dalla senatrice Salvato.

SALVATO. Signor Presidente, l'ordine del giorno n. 12 concerne la drammatica situazione che stanno vivendo Israele e Palestina. Non mi soffermo sulle premesse perchè so già che da parte dei colleghi e del Governo ci saranno forse riflessioni diverse. Mi soffermo quindi soltanto sul dispositivo.

Ci si rivolge al Governo italiano perchè, in accordo con l'Unione europea, si metta fine alla violenza, alle violazioni dei diritti umani e all'occupazione militare israeliana della Cisgiordania e di Gaza, inclusa Gerusalemme est. L'ordine del giorno impegna poi il Governo affinchè favorisca la ripresa immediata dei negoziati e la conclusione del processo di pace sulla base delle risoluzioni dell'ONU. Ci sono quindi alcune richieste rivolte alle Nazioni Unite (tra l'altro sono richieste che stanno presentando quanti in questi ultimi due mesi stanno portanto avanti iniziative di mediazione), quali l'istituzione di una commissione d'inchiesta e l'invio di una forza multinazionale di pace nei territori occupati.

Mi auguro che su questi punti ci possiamo riconoscere almeno in larga misura, perchè sono gli impegni su cui si sta discutendo a livello internazionale.

PRESIDENTE. Senatrice Salvato, darei un suggerimento, perché siamo di fronte ad una situazione delicatissima.

Lo scopo che sta a cuore alla presentatrice e, credo, a tutti noi è il cessate il fuoco e la ripresa di un negoziato di pace. Quindi considererei l'aver tralasciato le premesse come una rinuncia alle stesse, il che renderebbe più facile anche la nostra discussione. Sempre in questo spirito – nel merito sono d'accordo che c'è un'occupazione militare della Cisgiordania da parte israeliana - ai fini che ci proponiamo credo che sia più costruttivo fermarsi, per quanto riguarda il punto 1) del primo capoverso del dispositivo, «alle violazioni dei diritti umani» e proseguire con il punto 2): «favorire la ripresa immediata dei negoziati e la conclusione del processo di pace sulla base delle risoluzioni dell'ONU». Manterrei inoltre la sottolineatura del sollecito di iniziative dell'Unione europea (cosa che d'altronde hanno fatto tutti i colleghi nel corso del dibattito svoltosi questa mattina). Infine insisterei, più che sull'istituzione di una commissione di inchiesta, sull'invio di osservatori ONU, proposta fatta propria dal presidente Ciampi nel suo incontro con Putin.

Non avrei nulla da aggiungere o da togliere ai punti 2) e 3) del secondo capoverso del dispositivo, in quanto il richiamo alle risoluzioni dell'ONU costituisce un atto non platonico ma utile. Infine il punto 4) sarebbe assorbito dalla modifica del punto 1).

PORCARI. E prima del dispositivo che cosa rimane?

PRESIDENTE. Non c'è nessuna legge che vieta che un ordine del giorno esordisca direttamente con «la Commissione affari esteri del Senato impegna». Comunque, se volete, si possono salvare la prima frase («premesso che il Medio Oriente è sull'orlo di una tragedia dalle proporzioni e conseguenze inimmaginabili») e la seconda, quella che inizia con le parole: «dopo decenni di guerre, nel 1991 è iniziato un processo di pace...». Queste due constatazioni introduttive mi sembrano utili per poi passare al dispositivo.

SERVELLO. Sarei d'accordo sul mantenimento della premessa fino alle parole: «gli accordi sottoscritti», contenute al terzo capoverso.

In base ai miei suggerimenti, il testo dell'ordine del giorno dovrebbe essere il seguente: «La 3ª Commissione permanente del Senato, in occasione dell'esame dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 2001, premesso che: il Medio Oriente è sull'orlo di una tragedia dalle proporzioni e conseguenze inimmaginabili; dopo decenni di guerre, nel 1991 è iniziato un processo di pace che ha portato al riconoscimento reciproco fra lo Stato di Israele e l'Autorità Nazionale Palestinese e all'insediamento di quest'ultima in alcuni territori; i nego-

ziati di pace di Camp David hanno per lungo tempo lasciato prefigurare un risultato storico che andava consolidato e tutelato. Sarebbe stato necessario un forte impegno politico della comunità internazionale affinché il processo di pace si completasse secondo i tempi e gli accordi sottoscritti».

A mio parere, l'ordine del giorno dovrebbe poi proseguire nel seguente modo: «Una grande responsabilità ricade, inoltre, sull'Europa e sull'Italia che debbono far sentire tutta la loro pressione perché si metta fine alle uccisioni, si riprenda il negoziato e si porti a conclusione il processo di pace nel pieno rispetto del diritto internazionale;». Questo è d'altronde quanto è stato detto stamani dal ministro Dini.

L'ordine del giorno poi seguirebbe con la frase: «È venuto il tempo di dire basta alla violenza»; eliminerei poi: «e all'occupazione militare»; seguirebbe poi: «e di concretizzare il diritto dei palestinesi di costruire un proprio Stato indipendente, accanto a quello d'Israele. Uno Stato, pacifico e democratico, in grado di organizzare i propri affari interni e internazionali, dove tutti, residenti e rifugiati oggi dispersi nel mondo, possano finalmente vivere in pace. Gerusalemme, capitale dei due Stati, deve essere una città aperta a tutti, rispettosa di ogni fede, simbolo della riconciliazione; in Palestina e in Israele la pace deve essere coniugata con la convivenza – che vuol dire giustizia e uguaglianza – e tutti, israeliani e palestinesi, cristiani, ebrei e musulmani debbono, in libertà e con la stessa dignità, poter godere gli stessi diritti e rispettare i medesimi doveri, impegna il Governo: perché eserciti ogni pressione utile, anche sollecitando analoghe iniziative dell'Unione europea, allo scopo di: 1) mettere fine alla violenza e alle violazioni dei diritti umani»; toglierei poi: «e all'occupazione militare israeliana della Cisgiordania, e di Gaza, inclusa Gerusalemme Est;». Lascerei inoltre la seguente frase: «2) favorire la ripresa immediata dei negoziati e la conclusione del processo di pace sulla base delle risoluzioni dell'ONU;».

A questo punto concordo con la riformulazione del dispositivo proposta dal Presidente, che così recita: «a chiedere alle Nazioni Unite: 1) l'istituzione di osservatori ONU che accertino le responsabilità dell'accaduto; 2) l'adozione di tutte le misure necessarie per mettere fine alle violazioni dei diritti umani e assicurare la protezione della popolazione civile; 3) che siano rispettati i suoi princìpi e le sue risoluzioni;». Eliminerei infine: «4) che sia inviata una forza multinazionale di pace nei territori occupati.».

Quest'ultimo aspetto infatti può essere una conseguenza di altre iniziative.

PRESIDENTE. Chiedo alla senatrice Salvato se intende accogliere le proposte avanzate.

SALVATO. Non vorrei, signor Presidente, che da questo lavoro dei colleghi, che ringrazio per il contributo offerto, finisca per risultare un ordine del giorno poco efficace. Cerchiamo pertanto di capire bene assieme cosa stiamo decidendo. Sono favorevole a lasciare il primo, il secondo ed

il terzo capoverso. Per quanto riguarda quest'ultimo, la violazione dei diritti umani, il terrorismo, l'uso della violenza e dell'arbitrio sono fatti veri, si sono verificati. Si potrebbe eventualmente togliere la frase: «non sono migliorate le condizioni di vita dei palestinesi». In tal modo l'ordine del giorno non è più a senso unico, come alcuni sostengono, ma negare che in tutti questi anni vi siano stati atti di terrorismo e di violenza credo sia un po' troppo; negare quanto sta accadendo in questi giorni non credo sia possibile.

SERVELLO. Neanche i fatti contrari.

SALVATO. L'affermazione che «sono proseguite le violazioni dei diritti umani, il terrorismo, l'uso della violenza» può riguardare entrambe le parti e fa riferimento al fatto che si sono verificati. Sono davanti a noi, anche se legittimamente ognuno ha la sua lettura dei fatti.

SERVELLO. Atti di terrorismo sono stati commessi anche dall'altra parte.

PRESIDENTE. Si può essere ovviamente in disaccordo, colleghi, ma bisogna tenere presente di cosa stiamo parlando: «sono proseguite invece le violazioni dei diritti umani, il terrorismo, l'uso della violenza e dell'arbitrio». Questa formulazione riguarda entrambi le parti. Ciò che possiamo dire è che non la vogliamo nemmeno se riferita ad entrambe le parti.

SALVATO. Concordo. Accetto poi la proposta di eliminare il punto successivo, con il riferimento a Sharon. Lascerei invece il seguente: «rispetto a ciò è necessaria una presa di posizione tempestiva della comunità internazionale».

PORCARI. È pleonastico.

SALVATO. Sarà pure pleonastico, ma intendo mantenerlo. Concordo sull'eliminazione della seguente frase: «l'ONU deve far rispettare i suoi princìpi e le sue risoluzioni, impedendo il prevalere della legge del più forte».

Intendo invece mantenere il capoverso successivo: «una grande responsabilità ricade, inoltre, sull'Europa e sull'Italia che debbono far sentire tutta la loro pressione perché si metta fine alle uccisioni, si riprenda il negoziato e si porti alla conclusione il processo di pace nel pieno rispetto del diritto internazionale;».

Per quanto riguarda il capoverso successivo, se lo ritenete discorsivo sono disponibile a toglierlo, a parte per quanto segue: «è venuto il tempo di dire basta alla violenza e di concretizzare il diritto dei palestinesi di costruire un proprio Stato indipendente, accanto a quello d'Israele.». Questo perché la questione di Gerusalemme è importante ed in un ordine del giorno si indicano anche delle idee sulle quali si opera.

PRESIDENTE. D'altro canto, in questo capoverso viene espresso un concetto di generale convivenza, sul quale non possiamo essere in disaccordo.

PORCARI. Sono d'accordo.

SERVELLO. Sono d'accordo anch'io.

SALVATO. Per quanto riguarda gli impegni chiesti al Governo, contenuti nel dispositivo, il primo capoverso rimane così com'è.

Per quanto riguarda il secondo capoverso, se ho capito bene, la proposta è di non fare riferimento all'istituzione di una commissione d'inchiesta ma all'invio di «osservatori ONU che accertino le responsabilità dell'accaduto».

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. A mio parere, utilizzerei solo le parole «l'invio di osservatori ONU.». Secondo quanto chiede Arafat, il loro compito deve anche essere quello di protezione e non quello di accertare le responsabilità.

SALVATO. Posso accogliere questa osservazione perché questo mi consente di rinunciare al punto 4): anche il Presidente ha prima citato la mediazione di Putin, e sappiamo che la questione della forza multinazionale rimane aperta. Quindi concordo con l'utilizzo delle sole parole: «l'invio degli osservatori ONU», considerando questi non solo come accertatori ma anche come forza di pace.

In conclusione, l'ordine del giorno è riformulato nel testo seguente:

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

in occasione dell'esame dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 2001,

premesso che:

il Medio Oriente è sull'orlo di una tragedia dalle proporzioni e conseguenze inimmaginabili;

dopo decenni di guerre, nel 1991 è iniziato un processo di pace che ha portato al riconoscimento reciproco fra lo Stato di Israele e l'Autorità Nazionale Palestinese e all'insediamento di quest'ultima in alcuni territori;

i negoziati di pace di Camp David hanno per lungo tempo lasciato prefigurare un risultato storico che andava consolidato e tutelato. Sarebbe stato necessario un forte impegno politico della comunità internazionale affinché il processo di pace si completasse secondo i tempi e gli accordi sottoscritti. Sono proseguite, invece, le violazioni dei diritti umani, il terrorismo, l'uso della violenza e dell'arbitrio;

rispetto a ciò è necessaria una presa di posizione tempestiva della comunità internazionale;

una grande responsabilità ricade, inoltre, sull'Europa e sull'Italia che debbono far sentire tutta la loro pressione perché si metta fine alle uccisioni, si riprenda il negoziato e si porti a conclusione il processo di pace nel pieno rispetto del diritto internazionale;

è venuto il tempo di dire basta alla violenza e di concretizzare il diritto dei palestinesi di costruire un proprio Stato indipendente, accanto a quello d'Israele;

in Palestina e in Israele la pace deve essere coniugata con la convivenza – che vuol dire giustizia e uguaglianza – e tutti, israeliani e palestinesi, cristiani, ebrei e musulmani debbono, in libertà e con la stessa dignità, poter godere gli stessi diritti e rispettare i medesimi doveri,

impegna il Governo:

perché eserciti ogni pressione utile, anche sollecitando analoghe iniziative dell'Unione europea, allo scopo di: 1) mettere fine alla violenza e alle violazioni dei diritti umani; 2) favorire la ripresa immediata dei negoziati e la conclusione del processo di pace sulla base delle risoluzioni dell'ONU;

a chiedere alle Nazioni Unite: 1) l'invio di osservatori ONU che accertino le responsabilità dell'accaduto; 2) l'adozione di tutte le misure necessarie per mettere fine alle violazioni dei diritti umani e assicurare la protezione della popolazione civile; 3) che siano rispettati i suoi principi e le sue risoluzioni».

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Accolgo l'ordine del giorno, nel testo riformulato.

PRESIDENTE. Dispongo di accantonare momentaneamente l'esame dei restanti ordini del giorno riferiti al disegno di legge n. 4886, e di passare all'esame degli ordini del giorno riferiti al disegno di legge n. 4885, riguardanti tutti la cooperazione.

PROVERA. Rinuncio ad illustrare il seguente ordine del giorno:

0/4885/1/3ª

PROVERA, CASTELLI, WILDE, BRIGNONE, MORO, PERUZZOTTI, TIRELLI, TABLADINI, ROSSI, GASPERINI, COLLA, MANARA, PREIONI, PIANETTA

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

ricordato che sia il Governo che il Parlamento, nel corso della presente legislatura, si sono impegnati all'avvio di interventi diversificati a favore dei paesi in via di sviluppo e di quelli in fase di transizione economica e sociale;

ricordata la convergenza di intenti che si è avuta al Parlamento in occasione della discussione sulla riduzione e l'abbattimento del debito

estero a favore dei paesi cosiddetti "altamente indebitati", e sottolineata l'importanza e la necessità di potenziare le forme di intervento di cooperazione sul piano bilaterale, sia per accrescere e migliorare la presenza e la visibilità dell'Italia nell'ambito della comunità internazionale, sia per rispondere con immediatezza alle richieste di aiuto che provengono da numerosi paesi del Terzo mondo al fine di promuovere strategie di sviluppo socio-economico;

ricordato che attualmente la proporzione fra l'intervento di tipo bilaterale e quello multilaterale è rispettivamente del 33 per cento e del 67 per cento;

ricordata la necessità di aumentare gli stanziamenti di bilancio per l'aiuto pubblico allo sviluppo mantenendoli in maniera costante nella media OCSE, con l'inversione del *trend* negativo iniziato con la legge finanziaria del 1993 che portò ad una riduzione del 45 per cento delle risorse rispetto alla finanziaria precedente;

richiamati i contenuti del punto 5 dei principi della Dichiarazione di Rio del 1992, che recita: "Tutti gli Stati e tutte le genti coopereranno nel compito essenziale di sradicare la povertà come requisito indispensabile per uno sviluppo sostenibile, al fine di diminuire le disparità negli *standard* di vita ed accogliere meglio i bisogni della maggioranza delle genti del mondo.",

impegna il Governo:

ad aumentare progressivamente gli stanziamenti per l'aiuto pubblico allo sviluppo per raggiungere l'obiettivo auspicato dello 0,7 per cento del PIL e, in tale contesto, a riequilibrare la distribuzione delle risorse a favore del canale bilaterale».

PRESIDENTE. Aggiungo la mia firma.

PIANETTA. Signor Presidente, rinuncio ad illustrare il seguente ordine del giorno:

0/4885/2/3

PIANETTA, MAGGIORE, PORCARI, BIASCO, SERVELLO, MAGLIOCCHETTI

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

esaminati, per le parti di propria competenza, il disegno di legge finanziaria per il 2001 e il disegno di legge di bilancio dello Stato per l'anno 2001;

considerando:

che è fondamentale l'azione di solidarietà intesa a favorire lo sviluppo sociale ed economico nei paesi in via di sviluppo per garantire con-

dizioni di vita più degne delle persone, sostenere un miglior equilibrio tra Nord e Sud del mondo, salvaguardare condizioni di pace;

che l'azione di cooperazione allo sviluppo è uno strumento per conseguire tali obiettivi;

che la cooperazione allo sviluppo è parte integrante della nostra politica estera;

che la indiscriminata emigrazione verso le coste italiane dai paesi balcanici impone un'attiva presenza del nostro paese, anche a livello europeo, nell'opera di sostegno economico e politico verso queste comunità, per evitare effetti negativi sul piano interno, legati a fenomeni malavitosi che turbano la tranquillità dei cittadini;

che la tradizionale propensione dell'Italia verso i paesi sottosviluppati va intensificata, dando priorità ai rapporti con gli Stati di nuova istituzione del continente africano che offrono ampi spazi di collaborazione politica,

impegna il Governo:

a rafforzare la propria politica di aiuto allo sviluppo, in particolare rendendone più efficiente ed efficace l'attività, anche avvalendosi maggiormente dei soggetti operativi della società italiana».

PRESIDENTE. Aggiungo la mia firma.

PROVERA. Anche io.

PRESIDENTE. Rinuncio ad illustrare il seguente ordine del giorno:

0/4885/3/3ª
BOCO, MIGONE

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

in sede di discussione del disegno di legge n. 4885,

premesso che:

gli stanziamenti di bilancio 2000 per l'aiuto pubblico allo sviluppo corrispondono allo 0,15 per cento del PIL, notevolmente più bassi della media dei paesi OCSE che si aggira attorno allo 0,24 per cento;

l'aumento delle risorse previsto dal Documento di programmazione economico-finanziaria 2001-2003 si pone l'obiettivo di portare il contributo italiano all'aiuto pubblico allo sviluppo (APS) sopra allo 0,20 per cento nel triennio considerato;

il disegno di legge finanziaria per l'anno 2001 prevede un aumento dei fondi a disposizione per l'APS;

il contributo a favore delle attività nel settore multilaterale rappresenta ancora una delle voci più pesanti all'interno degli stanziamenti previsti in bilancio;

è previsto un considerevole aumento dei fondi per i progetti promossi dalle ONG,

impegna il Governo a:

elevare gli stanziamenti a disposizione per l'aiuto pubblico allo sviluppo in modo da raggiungere, gradualmente, la media dei paesi OCSE ed arrivare nei prossimi anni alla quota dello 0,7 per cento del PIL come previsto anche dagli impegni presi in occasione del vertice di Copenhagen;

adoperarsi affinchè i fondi italiani destinati al settore multibilaterale siano il più possibile condizionati e corrispondenti alle linee guida dell'APS;

rendere più snelli i tempi di approvazione per i progetti presentati dalle ONG e intensificare il controllo, anche amministrativo, sui progetti già approvati ed eseguiti;

stabilire un preciso e dettagliato piano di intervento per i progetti ed i programmi relativi alla lotta alla povertà, alla lotta all'AIDS ed alla valorizzazione del patrimonio culturale dei paesi in via di sviluppo».

CORRAO, *relatore alla Commissione sulle parti di competenza del disegno di legge finanzaria*. Esprimo parere favorevole sugli ordini del giorno in esame.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Accolgo gli ordini del giorno n. 0/4885/1/3ª, presentato dal senatore Provera e da altri senatori, n. 0/4885/2/3ª, presentato dal senatore Pianetta e da altri senatori e n. 0/4885/3/3ª, presentato dai senatori Boco e Migone.

PRESIDENTE. Stante il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, gli ordini del giorno in esame si intendono accolti.

Riprendiamo quindi l'esame degli ordini del giorno riferiti al disegno di legge n. 4886.

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno n. 0/4886/14/3ª-Tab.5.

de ZULUETA, Questo ordine del giorno tratta un argomento già ampiamente conosciuto in questa Commissione.

VERTONE GRIMALDI, *relatore alla Commissione sulla tabella 5 del disegno di legge di bilancio*. Mi dichiaro favorevole a questo ordine del giorno.

PROVERA. Signor Presidente, stiamo procedendo in fretta ma vorrei suggerire, se la senatrice de Zulueta è d'accordo, di esplicitare nell'ordine

del giorno il fatto che a questa banca dati, che condivido, sia data opportuna pubblicità, altrimenti si rischia che i nominativi vengano forniti solo agli addetti ai lavori o a qualcuno messo a conoscenza. La pubblicazione dell'elenco consente a tutti quelli che vogliono aderire di iscriversi.

PRESIDENTE. Questo elenco dovrebbe cioè essere pubblicizzato e gestito con criteri di trasparenza.

de ZULUETA. Ritengo che si voglia proporre una esplicitazione del criterio di trasparenza ed accolgo il suggerimento. Desidero dire due parole per spiegare perché parlo di una banca dati. Si tratta di un'attività nuova, l'osservazione elettorale è gestita in modo improvvisato. Il responsabile dell'OSCE ha un suo elenco di osservatori che non appare comunicante con l'elenco di osservatori segnalati all'Unione europea e nessuno sa con quali criteri vi si entra, soprattutto non c'è nessun vaglio della qualità. Condivido quindi l'importanza di detta pubblicità e dell'informazione e soprattutto la necessità che si tratti di un elenco unico gestito con criteri di trasparenza.

Sono contenta che il Governo abbia accolto questo ordine del giorno, che è abbastanza impegnativo per quanto riguarda la carriera dei funzionari.

VERTONE GRIMALDI, *relatore alla Commissione sulla tabella 5 del disegno di legge di bilancio*. Il mio parere è favorevole anche sulla nuova formulazione del testo.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Accolgo l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ricordo che l'ordine del giorno n. 0/4886/15/3ª-Tab. 5 è già stato esaminato.

Passiamo quindi all'esame dell'ordine del giorno n. 0/4886/16/3ª-Tab. 5.

PIANETTA. Rinuncio ad illustrare l'ordine del giorno.

VERTONE GRIMALDI, *relatore alla Commissione sulla tabella 5 del disegno di legge di bilancio*. Il relatore esprime parere favorevole.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'ordine del giorno n. 0/4886/17/3a-Tab. 5.

PIANETTA. Si illustra da sè.

CORRAO, *relatore alla Commissione sulle parti di competenza del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, desidero aggiungere la mia firma.

VERTONE GRIMALDI, *relatore alla Commissione sulla tabella 5 del disegno di legge di bilancio*. Esprimo parere favorevole.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Accolgo l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame all'ordine del giorno n. 0/4886/18/3ª-Tab. 5.

PIANETTA. Lo do poi illustrato.

LAURICELLA. Siccome è in discussione la legge sull'invio della cartolina, propongo di sopprimere, al punto 1) del dispositivo, le parole da: «, in particolare per:» fino alla fine del periodo.

PORCARI. Forse vale la pena di perdere un po' di tempo su questo punto.

PRESIDENTE. C'è il problema di una legge in discussione e in questo caso anticipiamo dei contenuti.

PIANETTA. Accetto di modificare l'ordine del giorno nel senso suggerito dal senatore Lauricella.

LAURICELLA. Aggiungo la mia firma.

VERTONE GRIMALDI, *relatore alla Commissione sulla tabella 5 del disegno di legge di bilancio*. Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo lo accoglie nel testo modificato.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'ordine del giorno n. 0/4886/19/3a-Tab. 5, che i presentatori rinunciano ad illustrare.

LAURICELLA. Aggiungo la mia firma.

PRESIDENTE. Anch'io aggiungo la firma.

VERTONE GRIMALDI, *relatore alla Commissione sulla tabella 5 del disegno di legge di bilancio*. Esprimo parere favorevole.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo lo accoglie.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'ordine del giorno n. 0/4886/20/3a-Tab. 5, che i presentatori rinunciano ad illustrare.

VERTONE GRIMALDI, *relatore alla Commissione sulla tabella 5 del disegno di legge di bilancio*. Esprimo parere favorevole.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo lo accoglierebbe come raccomandazione, nel senso che la previsione di istituire un gruppo di lavoro permanente è un'indicazione valida, ma ritiene che occorra vedere esattamente come questo gruppo viene strutturato.

PRESIDENTE. Si potrebbe dire che il gruppo di lavoro è a titolo indicativo formato da MAE, ICE, associazioni di categoria.

PIANETTA. Modifico, per accogliere il suggerimento del Sottosegretario e del Presidente, l'ordine del giorno sostituendo, al punto 2) del dispositivo, le parole: «MAE, ICE, Associazioni di categoria» con le altre: «(a titolo indicativo, MAE, ICE, Associazioni di categoria)».

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Accolgo l'ordine del giorno così riformulato come raccomandazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'ordine del giorno n. 0/4886/21/3a-Tab. 5, che i presentatori rinunciano ad illustrare.

VERTONE GRIMALDI, *relatore alla Commissione sulla tabella 5 del disegno di legge di bilancio*. Esprimo parere favorevole.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. In parte si sta già attuando il superamento del blocco con l'aumento del 20 per cento già in atto.

PRESIDENTE. Aggiungo la mia firma.

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno n. 0/4886/22/3a-Tab. 5 che i presentatori rinunciano ad illustrare.

VERTONE GRIMALDI, *relatore alla Commissione sulla tabella 5 del disegno di legge di bilancio*. Esprimo parere favorevole.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo lo accoglie perchè coincide con la politica dell'Italia nei Balcani.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'ordine del giorno n. 0/4886/23/3ª-Tab.5.

VERTONE GRIMALDI, *relatore alla Commissione sulla tabella 5 del disegno di legge di bilancio.* Si tratta di un problema che richiederebbe qualche analisi più approfondita, ma il principio è buono. Esprimo parere favorevole.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Governo lo accoglie con lo stesso spirito del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'ordine del giorno n. 0/4886/23/3ª-Tab.5, al quale desidero aggiungere la mia firma.

SALVATO. Aggiungo la mia firma.

SERVELLO. Aggiungo la mia firma.

PORCARI. Aggiungo la mia firma.

BIASCO. Aggiungo la mia firma.

MAGLIOCCHETTI. Anche io aggiungo la mia firma.

de ZULUETA. C'è un passaggio tecnico nella premessa in cui parlo di dati sensibili nel campo nucleare, di conoscenze sensibili. Forse dovrei esplicitare cosa intendo, in quanto c'è un progetto di cooperazione in questo campo che volevo portare all'attenzione della Commissione. Le conoscenze sensibili riguardano in particolare l'industria militare nucleare dell'ex Unione Sovietica. Esiste un progetto promosso dall'Italia, chiamato ENCI (*European Nuclear Cities Initiative*), per la conversione ad uso civile di queste risorse, un progetto che ritengo sia molto valido.

VERTONE GRIMALDI, *relatore alla Commissione sulla tabella 5 del disegno di legge di bilancio*. Mi rimetto al Governo.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Governo accoglie l'ordine del giorno n. 24.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'ordine del giorno n. 0/4886/25/3ª-Tab.5 che do per illustrato.

SERVELLO Vorrei una precisazione sull'ordine del giorno n. 25. Il dispositivo recita: «impegna il Governo, in particolare per il caso guatemalteco, ad assumere tutte le iniziative diplomatiche necessarie (...) impegnandosi, altresì, a garantire sicurezza e pari opportunità, specialmente a coloro che hanno presentato denuncia», eccetera. Ebbene, come facciamo ad impegnare il Governo a garantire la sicurezza? Non vorrei sbagliare nell'interpretazione.

PRESIDENTE. In effetti c'è un errore. Al secondo capoverso del dispositivo le parole «impegnandosi, altresì, a garantire sicurezza e pari opportunità, specialmente a coloro che hanno presentato denuncia all'*Audiencia Española* contro i generali genocidi» vanno sostituite con le seguenti: «e a chiedere al Governo del Guatemala di garantire sicurezza e pari opportunità», eccetera.

PORCARI. Mi fermerei qui, a «sicurezza e pari opportunità».

PRESIDENTE. Eh no! C'è un genocidio accertato da una commissione dell'ONU.

SERVELLO. Signor Presidente, forse c'è qui una specie di richiamo freudiano: «contro i generali genocidi». Sembra che ci si riferisca proprio a dei generali in quanto tali, ad appartenenti alle forze armate.

PRESIDENTE. Allora si può modificare così: «e a chiedere al Governo del Guatemala di garantire sicurezza e pari opportunità, specialmente a coloro che hanno presentato denuncia all'*Audiencia Española* contro i responsabili di genocidi». Ci sono state due relazioni dell'ONU e quindi si sa chi sono.

de ZULUETA. Aggiungo la mia firma.

SALVATO. Anch'io, Presidente.

VERTONE GRIMALDI, *relatore alla Commissione sulla tabella 5 del disegno di legge di bilancio*. Esprimo parere favorevole.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno, nel testo modificato.

PRESIDENTE. L'esame degli ordini del giorno riferiti al disegno di legge di bilancio è così esaurito.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti alla tabella 5 dello stesso disegno di legge, il cui testo è riportato in allegato al Resoconto stenografico della seduta odierna.

Si tratta di due soli emendamenti. Il primo è stato presentato dal senatore Lauricella, e su di esso il ministro Dini aveva chiesto una modifica della copertura.

LAURICELLA. Signor Presidente, rinuncio ad illustrare l'emendamento 3ª.5.Tab. 5.1, presentato da me e da altri senatori. Preciso solo che io stesso avevo chiesto al Governo se poteva indicare una copertura diversa; il Ministro aveva assicurato che avrebbe dato una risposta.

VERTONE GRIMALDI, *relatore alla Commissione sulla tabella 5 del disegno di legge di bilancio*. Il relatore si rimette al Governo.

PRESIDENTE. Propongo una bocciatura tecnica. C'è un accordo con il ministro Dini. Io sarei favorevole ad accogliere questo aumento di stanziamento per la Direzione generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie, ma non sono d'accordo sulla copertura proposta perchè, seppure «Cerimoniale della Repubblica» suoni grandioso, si tratta della copertura delle spese delle visite di Stato. La copertura va cercata altrove ed è assicurata una disponibilità del Ministro a cercarla. Tuttavia, poichè ora dobbiamo pronunciarci su questo testo, propongo una bocciatura tecnica dell'emendamento – che risulterà a verbale – per poter presentare in Commissione bilancio una copertura diversa da quella che fa capo al Cerimoniale.

SERVELLO. Siccome, a mio avviso, l'intenzione è condivisibile, non desidero votare contro l'emendamento 3ª.5.Tab. 5.1 e quindi mi asterrò dalla votazione.

LAURICELLA. Se l'emendamento arrivasse all'esame della Commissione bilancio con il nostro voto favorevole, in quella sede si potrebbe ugualmente risolvere il problema della copertura.

PRESIDENTE. No, perchè daremmo un voto a favore dell'attuale tipo di copertura. Io invece accoglierei l'indicazione del senatore Servello: chi ha riserve soltanto sulla copertura si astiene anzichè votare contro. In tal modo, proprio dal tipo di votazione, risulterà l'orientamento della Commissione.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo invita il senatore Lauricella a ritirare l'emendamento. Altrimenti, considerata la copertura proposta, sono costretto ad esprimere parere contrario.

LAURICELLA. Mantengo l'emendamento 3ª.5.Tab. 5.1 e annuncio che naturalmente io voterò a favore dell'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3ª.5.Tab.5.1, presentato dal senatore Lauricella e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento 3ª.5.Tab.5.2, presentato dal Governo.

Informo il Sottosegretario che stamattina si è già svolta una discussione, durante la quale prima il senatore Pianetta e poi io stesso ci siamo dichiarati contrari a tale emendamento perché impedisce alle singole Direzioni generali, e in particolare a quelle geografiche, un accesso a fondi che consentono alle stesse di compiere degli approfondimenti. Pertanto inviterei il Governo a ritirare questo emendamento per evitare un esito negativo.

SERVELLO. Potrà tornarci sopra in seguito.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Prendo atto del fatto che stamattina avete sviluppato un dibattito con il ministro Dini su questo punto, però allo stato attuale delle mie conoscenze – io sono abituato a lavorare così – ho un'indicazione secondo la quale questo emendamento non va ritirato. Esso è stato presentato in quanto lo sforzo è quello di concentrare in una sola istanza unitaria, in modo più razionale, l'organizzazione dei contributi ad enti ed organismi internazionali.

Capisco l'obiezione avanzata, secondo cui si ridurrebbe il ruolo delle direzioni geografiche e ne prendo atto ma, fino al momento attuale, non sono in grado di dare una mia valutazione.

Riferirò ovviamente le osservazioni qui emerse anche in relazione al voto che esprimerete. In questo momento, però, non posso ritirare l'emendamento in questione.

PRESIDENTE. Passiamo allora alla votazione.

VERTONE GRIMALDI, *relatore alla Commissione sulla tabella 5 del disegno di legge di bilancio*. Il relatore si rimette alla Commissione.

SERVELLO. Signor Presidente, preannuncio un mio voto di astensione, come nel caso precedente, in attesa di maggiori chiarimenti nell'ambito della discussione presso la Commissione bilancio o eventualmente in sede di esame in Assemblea.

PORCARI. Dichiaro il mio voto contrario.

PRESIDENTE. Il problema non è, come nel caso precedente, concernente la copertura. Quindi, il mio voto sarà contrario.

Metto ai voti l'emendamento 3ª.5.Tab.5.2, presentato dal Governo.

Non è approvato.

Resta ora da conferire il mandato a redigere un rapporto favorevole per la 5ª Commissione sulla tabella 5, relativa allo stato di previsione del Ministero degli affari esteri e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 4885, con le osservazioni emerse dal dibattito.

Propongo che tale incarico sia conferito ai relatori.

SERVELLO. Signor Presidente, a questo punto saremmo abilitati a svolgere le dichiarazioni di voto. Ho preparato per iscritto una dichiarazione di voto che desidero consegnare agli Uffici affinché sia conseguentemente riprodotta e tradotta in un rapporto di minoranza della 3ª Commissione permanente sulle parti di competenza del disegno di legge n. 4885 e sullo stato di previsione del Ministero degli affari esteri, firmato dai senatori Magliocchetti, Basini, Biasco, oltre che da me.

In breve, ascoltate le dichiarazioni del Ministro e seguito l'intero dibattito in Commissione, sono della convinzione che la politica estera del nostro Paese debba essere ulteriormente rafforzata e sviluppata nelle parti carenti e deboli e debba soprattutto assumere una organicità tale da rappresentare l'Italia nelle forme dovute, in una situazione internazionale di grande rilievo e, soprattutto, di grande incertezza, specie in alcune regioni come il Medio Oriente ed i paesi della regione balcanica.

Per questi motivi, anche a nome dei colleghi Magliocchetti, Basini, assente per impegni personali, e Biasco, presento un rapporto di minoranza che consegno agli Uffici della Commissione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di conferire ai relatori Vertone Grimaldi e Corrao il mandato di redigere un rapporto favorevole per la 5ª Commissione, con osservazioni di tenore corrispondente alle indicazioni desumibili dal dibattito sulla tabella 5 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria, ringraziando la Commissione per l'attenzione e la pazienza mostrate.

È approvata.

I lavori terminano alle ore 20,25.

EMENDAMENTI AL DISEGNO DI LEGGE N. 4886

Tabella 5

3ª.5.Tab. 5.1

LAURICELLA, D'ALESSANDRO PRISCO, PAGANO, BARRILE, SCIVOLETTO

Nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, alle unità previsionali di base sottoelencate, apportare le seguenti variazioni:

3.1.1.0

Cerimoniale diplomatico della Repubblica - Funzionamento

CP – 3.000

CS – 3.000

11.1.1.0.

Direzione generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie – Funzionamento

CP + 3.000

CS + 3.000

3ª.5.Tab.5.2

IL GOVERNO

Nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, alle unità previsionali di base sottoelencate, apportare le seguenti variazioni:

2.1.2.2.

Contributi ad enti ed altri organismi

CP + 3.630.000

CS + 3.630.000

9.1.2.1.

Contributi ad enti ed altri organismi

CP – 300.000

CS – 300.000

10.1.2.2.

Contributi ad enti ed altri organismi

CP – 110.000

CS - 110.000

12.1.2.1.

Contributi ad enti ed altri organismi

CP – 2.330.000

CS – 2.330.000

13.1.2.1.

Contributi ad enti ed altri organismi

CP – 890.000

CS - 890.000

15.1.2.3.

Contributi ad enti ed altri organismi

CP + 1.500.000

CS + 1.500.000

17.1.2.2.

Contributi ad enti ed altri organismi

CP – 500.000

CS – 500.000

18.1.2.2.

Contributi ad enti ed altri organismi

CP – 500.000

CS – 500.000

19.1.2.2.

Contributi ad enti ed altri organismi

CP – 500.000

CS – 500.000